MEMORIE SCELTE

DI

IDEOLOGIA

DI

DESTUTT CONTE DI TRACY

PARI DI FRANCIA,
MEMBRO DELL'ISTITUTO DI FRANCIA,
E DELLA SOCIETA' FILOSOFICA
DI FILADELFIA.

TRADUZIONE.

PAVIA
NELLA TIPOGRAFIA DI PIETRO BIZZONI
SUCCESSORE DI BOLZANI.
1826.

Digitized by Google

TRADUZIONE

DI GIUSEPPE SACCHI.

Digitized by Google

IL TRADUTTORE.

Noi pensammo raccorre in un fascio, quanto tuttora ne restava di quell'unico fra i filosofi viventi, che abbia saputo elevare le scienze metafisiche alla consolante certezza delle verità esperimentali. Non ci prenderà dunque maraviglia al veder misti nel presente volume, i discorsi sovra alcuni punti di ideologia, la dissertazione sulle ipotesi di Malebranche e Berkeley, e la breve memoria intorno ai progetti di Pasigrafia. Erano queste le ultime indagini filosofiche lette alla Sezione delle scienze morali dell'Istituto di Francia, quando già se ne meditava il disfacimento: esse ponevano l'alloro sulla fronte venerabile del signor di Tracy, che

Digitized by Google

chiudeva in tal modo la sua onorata carriera di membro di un consesso di savj, che in breve giro di anni si piacque arricchire i campi della Metafisica de' più peregrini trovati. Nè gioverebbe ripetere quelle nozioni preliminari, che già vennero esposte a quest' uopo dal Direttore della Collezione (1). Sendoci però caduto in pensiero di aggiugnere alle anzidette dissertazioni, il novello trattato del nostro autore, che serve d' introduzione alle teorie sulla volontà, ci tornerebbe opportuno il muoverne qualche parola, sì per la novità del suggetto, che per la utilità delle applicazioni.

Per uno di que' fenomeni, che pur sempre ne presenta la storia

(1) Vedi l' Introduzione alla *Memoria sulla facoltà di pensare.* Vol. XLIV. della *Collezione.*

Digitized by Google

dello spirito umano, erano già trascorsi più secoli dalla restaurazione della civiltà europea, quando la teorica di tre scienze, che tutte si partono da un centro solo *la umana volontà*, si smarrivano tuttora fra' l bujo d' incerte massime, e di vacillanti principj: noi vogliam dire la pubblica economia, la morale, e la scienza del diritto. Giovera rammentare il tristissimo stato in cui esse giacevansi a' tempi andati, perchè più ne muova la gratitudine verso il signor di Tracy, e verso coloro, che siccom' egli seppero statuirle su ferme basi.

Mentre le sofisticherie scolastiche, ed esagerate nozioni ascetiche, travolgevano le menti de' scienziati nel secolo XVII., lo studio della *pubblica economia*, non ci offriva che un ammasso di indigeste cognizioni e di pochissime verità, che mostravansi trepidanti di

Digitized by Google

apparire alla luce. Ed infatti; toccare gli effetti degli atti umani, mai sempre intesi all' accrescimento del nostro ben essere, era lo stesso che muover laudi alle ricchezze; e le ricchezze si doveano porre in isprezzo. Il danaro vincolo, e propagatore di tutte le convenzioni private e pubbliche, non doveva reputarsi che quale corrompitore della candida fede. Le arti raffinatrici della industria, veicoli inonesti di turpi agiatezze: il commercio persuasore di tutte arti usuraje: l' agricoltura, la sola agricoltura, fondamento e vita delle nazioni: essa avvincolatrice dell' umano consorzio, suaditrice di bontà, e di cure innocenti. Così quelli economisti, dimentichi de' principj motori della volontà, abbassavano una scienza, che fonda per se sola la prosperità delle nazioni, allo stato miserrimo del colono e del peco-

Digitized by Google

rajo. È questa è pur consueta ventura, a chi disprezzando le maniere analitiche, va tentennando dietro lampi fuggitivi della ragione, e pochi pregiudizj resi venerabili dalla antichità.

La *Scienza dei diritti*, non era che meramente positiva. I Romani aveano promulgato il miglior codice, date le loro politiche situazioni: le situazioni dei popoli s' erano cangiate, ma le leggi romane doveano pur essere le sole mantenitrici dell' ordine sociale! La scienza del giureconsulto era quella del pedante filologo: il popolo reclamava giustizia più acconcia a' suoi bisogni, e lo si atterriva in vece colle paure del rigido codice criminale di Roma. Mostrare che i diritti, non stanno sulle pagine de' giurisperiti, ma nelle molle eterne del cuore umano, era creduto follia. Nè la vera Metafisica, si era data a illustrare

Digitized by Google

quella prima fra le sociali discipline, perchè l'arte aristotelica del far sillogismi pel dritto e mal verso, dovea colle sottigliezze prevalere.

La *Scienza dei doveri*, la più amabile fra le scienze, era rozza siccome i primi arnesi dell'uom selvaggio. Aristotele, e Cicerone aveano parlato degli uffizj: talvolta aveano detto bene, talvolta assai male. Ma tutto doveva esser ottimo: e tutto vi si attingeva da que' moralisti, non per altro, che per essere quei principj di Tullio e dello Stagirita. La morale evangelica, persuadeva pel vero più sante istituzioni, ma questa era lasciata ai dicitori del pergamo (che non sempre la interpretavano nella sua purità), ed i pochi filosofi ne' loro scritti sembravano quasi ignorarla.

Bacone restaurando lo scibile umano, additò nuove strade a tutte le scienze: gli spiriti presero allora

Digitized by Google

tutt' altro cammino, e pervenuti i primi raggi del secolo decimo ottavo queste tre scienze toccarono ad uno scopo; ma si statuirono su ben diversi principj. E ciò pur accade di consueto alla mente umana, quando astretta a fugare gli errori, distrugge, annichila, nè punto pensa ad edificare; e sì fatta ventura ebbero a soffrire nel secolo decimo ottavo, la economia, la giurisprudenza, e la morale.

Sommi pensatori e profondi politici, aprirono campi novelli alla *economia*. Le ricchezze non più deturpate, elevate a cielo: l' interesse del danaro, non disonesto, ma equo: l' agricoltura somma fonte di ben essere, non l' unica: l' industria, la sola fondatrice della prosperità degli stati.

Ammirabili filantropi, strapparono l' arme della crudeltà a' giudici ottenebrati da malefiche leggi:

Digitized by Google

i diritti si cercarono nell' uomo: si esaltò la innocenza, vittima di tortuose procedure; ma si sciolsero i ceppi anche a' malvagi. Si proclamarono talfiata teorie che tutte trapelavano umanità, ma che erano statuite sovra una umanità romanzesca. Non si videro che uomini come devono essere; si dimenticò come sono.

Piacere, e dolore, vennero posti a primo fondamento della *scienza dei doveri*. Aver meno dolori possibili, e più piaceri compatibili alla natura umana, si definì la felicità. L'interesse (parola allora non mai spiegata), divenne principio di tutte le azioni, ed anche delle virtù più disinteressate. Si esagerarono de' sentimenti, che dovrebbero andar fiaccati: se ne depressero altri, che dovevano elevarsi. Tale si fu l'andamento novello delle scienze

Digitized by Google

economiche giuridiche ed etiche: ma la verità non era ancora schiarita.

Dovevano spuntare i germi di pace del secolo nostro, perchè si trovassero principj più consuonanti alla natura socievole dell' uomo. Sbanditi i fantasmi, di anime buone ma illuse: di altri, sedicenti filantropi, ma suaditori di male arti: noi vidimo in Europa fondarsi una nuova scuola, che riunì que' tre rami dello scibile in un solo: lo si appoggiò a catene immutabili ed eterne: e 'l volgare degli uomini trovò allora tangibili delle verità, che pur sempre i filosofi le aveano ravvolte di sacra tenebria.

Quanto abbia fatto con questi sentimenti il signor di Tracy, sarà facile scorgerlo da un breve sunto del suo trattato sulla volontà. Egli vide che l' uomo ha facoltà e tendenze immutabili, costanti, data la

Digitized by Google

sua costituzione fisico-morale. Scoverse, che dall' aver conosciuto il suo *io*, pervenne a sapere che v' hanno esseri estranei a se, e v' hanno *facoltà* che lo pongono in comunicazione con essi. Queste sono tutte *sue*: può a sua voglia esercitarle; dunque sono in *sua proprietà*. La prima proprietà adunque è quella delle sue facoltà, o de' suoi mezzi. Epperò le proprietà materiali, morali ecc., non sono che derivazioni di quella prima. Ecco il diritto di proprietà, non caduca fattura di convenzioni umane.

L' uomo sente di *patire* e di *godere*. La *passione* sta nel sentire *bisogni*, ed esser privo di *mezzi* per soddisfarli. Il *godimento* nel potere morale di acquetare l' ardenza dei bisogni. Chi ha più *mezzi*, è più *ricco*; chi ne ha meno è *povero*. Dunque *ricchezza* e *povertà* non so-

Digitized by Google

no arbitrj umani, ma conseguenze della nostra maniera di esistere.

Agire, è mettere in opera i nostri mezzi, è *lavorare*: e il lavoro ha due *valori*: il primo è misurato dalla quantità, qualità e durata dei *mezzi* posti in opera: il secondo dalla quantità e qualità dei *bisogni*, che un dato lavoro perviene a soddisfarci. Dunque l' idea de' valori non è soggetta a variabilità fittizie, ma è insita alla natura umana.

Dal momento che si hanno *bisogni*, si sente in noi il *diritto* di soddisfarli: dal momento che si hanno *mezzi*, si prova il *dovere* di porli in opera per soddisfare i bisogni stessi. Ma i *bisogni*, ed i *mezzi*, non vanno mai disgiunti dalla eterna costituzione umana; dunque i diritti ed i doveri saranno eterni ed immutabili, come la fonte da cui derivano.

Le tendenze del cuore umano,

Digitized by Google

altre ci muovono con affezione di *simpatia* verso i nostri simili: altre non tendono che alla *personale* nostra conservazione perfettibile: ed altre finalmente non mirano che alla nostra tutela, e sono sorgente di *antipatie*. Non v' hanno altre molle nell' uomo: dunque *amare* noi stessi, e i nostri simili: *odiare* il nostro male; sono condizioni irrefragabili del nostro essere: senz' esse non v' ha morale; per esse le affezioni benefiche s' accrescono, le malefiche vanno scemando.

Ecco in poco fermate su basi novelle le scienze della economia, della giustizia, e dell' etica. E tanta opera dell' autore della Ideologia, gli costituisce per se sola il più splendido elogio. E qui porremo suggello al lungo dir nostro, congratulandoci del pari altamente con que' sommi, che nella nostra Italia abbracciarono sì fatte massime, e ne sparsero la

Digitized by Google

legislazione, e la economia di una luce peregrina. Solo ci è rimasta la morale, che attende pur da noi un magnanimo restauratore. Benchè accolta dall' universale nelle pratiche sociali, ha pur d' uopo di un Grande, che la elevi a sommi capi: e questo è ancora da farsi.

Possano questi miei cenni incitare qualche anima veramente filantropica, a compiere un vôto sì interessante!

Digitized by Google

Digitized by Google

DISSERTAZIONE

SOVRA ALCUNI PUNTI DI IDEOLOGIA (1).

Memoria letta all' ISTITUTO NAZIONALE *di Francia, il 7 pratile anno* VIII. (*27 maggio* 1800.)

PERMETTETE, o Signori, che un osservatore accurato delle operazioni dell' umano intelletto, e ze-

(1) La presente dissertazione serve di supplemento alla *Memoria sulla facoltà di pensare*, non a guari pubblicata nella Collezione: a fine di evitare le ripetizioni di quanto ivi è detto, noi pensammo di compendiare questa breve memoria, inviando talora i leggitori all' opera suindicata. N. D. T.

Digitized by Google

lante de' progressi della sua scienza, richiegga per poco l'attenzione vostra intorno all' ultima edizione delle *Opere di Condillac*. È dessa oltremodo commendevole, sì per le aggiunte importanti di cui va fregiata, che pel novello trattato sulla *lingua de' calcoli*: prezioso monumento del genio di quel grande, e mirabile modello per chi volesse dedicarsi a sì fatti processi. Ma quanto più ne ferma l'attenzione, sta nelle variazioni ch' ei si piacque di fare al suo *Trattato delle sensazioni*. È noto che quest' opera racchiude l'assieme del suo vedere in fatto di ideologia, per cui gli altri lavori di lui non ne sono che estratti, ed applicazioni di teorie quivi statuite.

I germi di sue dottrine già covavano nel *Saggio sulla origine delle umane cognizioni*, opera sua primissima: ma il complesso de' suoi prin-

Digitized by Google

cipj sulla generazione delle idee non si mostrarono che nel trattato delle sensazioni, ove rifuse quanto avea detto in tre epoche distinte; e nel 1746 pubblicando il *Saggio sulle umane cognizioni*; e nel 1756 mercè la prima edizione del trattato sulle sensazioni; e nel 1780 epoca funesta di sua morte, ove ne lasciò più maturo parto del suo spirito invecchiato fra le profonde meditazioni, e pervenuto all' apice della assennatezza.

Questo immortale Metafisico spiegò sì alti voli ne' campi della sua scienza, che mal seguito da emuli, fece sì che la storia di questo ramo dello scibile, non fu più che la storia delle sue idee. Sicchè deve pur muoverci consolante affetto il tener dietro alla graduata perfezione delle sue teorie: il seguir passo passo le peregrine scoperte che allo spogliarsi de' pregiudizj, egli ne ar-

Digitized by Google

ricchiva la scienza. Ned è al certo opera perduta lo indagare sino a qual punto abbia egli recato la ideologia: il che fia soggetto del breve nostro sermone.

Già sino dal 1746 i buoni intelletti avevano riconosciuto la chimera delle *idee innate*. Locke avea provato questo vero primissimo, senza di cui niun sistema ideologico può elevarsi, se non erroneo. Egli avea fatto anche risorgere l'antica, ma dimenticata opinione, che tutte le nostre idee ci vengono dai sensi: ma a fine di scorgerla nella sua piena luce, dovevasi ancora additare, il come queste idee in noi si formino, e per quali operazioni della mente sì debil numero di sensazioni possano trasformarsi nello intelletto in quella schiera portentosa di idee tanto astratte ed elaborate. Era siccome l'astronomia ai tempi di Copernico, quando egli

Digitized by Google

ne locò il supremo pianeta al suo immobile seggio, e in cui non si poteva dai più, ben ravvisare questa verità, se non allorchè s' intraprese a dar ragione per essa di tutti i movimenti apparenti dei corpi celesti. In generale, perchè un unico fatto, possa recarsi a base secura di un vasto sistema, è d' uopo che egli sia atto ad ispiegare tutti i relativi fenomeni. Ma l' alta mente di Locke non lo guidò poi sempre trionfante sulla via di verità: idee elaboratissime vennero da lui reputate semplici: e sì fattamente illuso, non vide composizione in nozioni ch' egli stesso asseriva andar formate dal concorso di più sensi, e dall' intervento della riflessione. Locke aprì il campo ma no 'l snidò di tutte spine.

Condillac, fermato il principio del procedere le nostre idee dalle sensazioni, penetrò più avanti: egli

Digitized by Google

riconobbe, nella prima sua Opera, tre fenomeni distinti nella sensazione; 1.° *la percezione che ne proviamo; 2.° il rapporto che ne facciamo a qualche cosa fuori di noi;* 3.° *il giudizio con cui vediamo se quanto sentimmo appartenga realmente a quella tal causa efficace.*

Ma per sventura appare da queste scoperte di Condillac, ch' egli non si avvisò come il *rapporto che facciamo a qualche cosa a noi estranea*, sia esso medesimo un *giudizio.* Sicchè mosso da sì fatta inesattezza, pronunciò poi contro Locke e Voltaire quella teoria, che *l'occhio giudichi* (vale a dire conosca) *naturalmente le figure, le grandezze, le situazioni, e le distanze*: ed in ciò fece un passo retrogrado. Amalgrado però di simile abbaglio fu ancora un progresso analitico, l'aver scorte quelle tre parti distinte nella sensazione, che pur a tutti

Digitized by Google

appariva indivisibile. E s' egli si ravvide dappoi di quella espressione avventata, *che non havvi nè errore, nè sgorbio, nè confusione in quanto succede in noi, nè in quel rapporto che noi muoviamo su gli esseri fuor di noi*, non ispiegandoci in qual modo poi sì fatto rapporto si ecciti: questo ci dà a divedere come nel primo suo saggio in sì fatte materie, egli non avesse ancora tocco il profondo di sue ricerche.

Dieci anni dopo ci porse il suo *Trattato sulle sensazioni*, nè più vide chiare ed indubbie le teorie sposte nell' opera sua prima. Partendo tuttavia dal principio *del procedimento delle nostre idee dalle sensazioni*, si restrinse a dire (e fu pur gran cosa), che *una semplice sensazione null' altro essendo fuorchè una interna modificazione del nostro essere, non v' ha cosa in sì fatta percezione che ne induca a riferirla*

Digitized by Google

ad oggetti a noi stranieri. Dunque era duopo cercare il come noi vi perveniamo: posti a revista tutti i nostri sensi, gli parvero insufficienti i primi quattro: ma si decise pel tatto siccome il più acconcio, quando al moto congiunto al discoprire alla statua la sensazione di resistenza.

Ma sì importante verità non venne più in là portata, nè resa più chiara nel *trattato sulle sensazioni*, e neppure in tutte le edizioni posteriori. Epperò quand' io determinava nella *Memoria sulla facoltà di pensare* i dati per la soluzione di sì fatto problema citai Condillac; mi diedi a progredire più in là; sicchè quelle mie osservazioni ben lunge dal commentarlo, vi si opponevano: e ben triste pesommi sull' animo l' idea di avermi a combattere con sì autorevole ingegno (1).

---

(1) Vedi la *Memoria sulla facoltà di pensare* ai capitoli I e II.

Digitized by Google

Allorchè apparendo l'ultima edizione, collazionata su i manoscritti dell'autore, mi porse il diletto di vedere che le ultime concezioni di quel grand'uomo consuonavano sempre più colle mie. Il modo ambiguo serbato nelle prime edizioni, lo aveano avvertito ch' egli si titubava, onde nell' estratto ragionato di quell' opera ebbe a dire egli stesso: *io convengo che sì fatto problema venne da me assai male sciolto nella prima edizione.*

In quest' ultima cangiò totalmente alla parte seconda, il terzo capitolo, ove ragiona delle sensazioni tattili della statua ancora immobile. Dapprima avea detto, ch' *ella incominciava a sentirsi in qualche modo estesa, benchè in guisa assai vaga:* ora asserisce, *che dal non risultare* (da tali sensazioni) *nè contiguità, nè continuità non potrebbero dare alla statua veruna idea di estensione.*

Digitized by Google

E chiude il suo dire così: *ecco dunque sensazioni al tatto appartenenti, e che pur mal saprebbero accagionare il fenomeno della estensione*: conclusione a mio avviso giustissima, ma diametralmente opposta a quella delle antecedenti edizioni.

Dopo questo capitolo, ne aggiunge uno nuovo, intitolato: *considerazioni preliminari per la soluzione del problema, come noi dalle sensazioni perveniamo a conoscere i corpi.* Egli dà principio così. « Noi » non potremmo formare dell'esten- » sione se non coll' estensione, co- » me non sapremmo far corpi se » non con corpi: perciocchè noi » non vediamo in qual modo, in » un corpo inesteso possa esservi » *contiguità*, e quindi formare una » *continuazione.* Che anzi noi ci » rappresentiamo ogni corpo, se » non siccome una continuazione » formata dalla contiguità di più

Digitized by Google

» altri corpi estesi. E sino per quelli » che non ci cadono sotto i sensi, » siamo del pari forzati a così » immaginarli ».

» È dunque manifesto che noi » non perverremo a conoscere dalle » sensazioni, che esistano corpi se » non quando *essi ci produrranno il* » *fenomeno della estensione*: e sicco- » me ogni corpo è una continuità » formata dalla contiguità d' altri » corpi estesi, così la sensazione » che dovrà rappresentarcela, do- » vrà avere e continuità e conti- » guità d' altre sensazioni estese. Se » simile proprietà mal ci fu dato » tracciarla nelle sensazioni sin qui » esaminate, ci rimane a trovarla » nelle altre ».

E dopo aver rifatti i tre primi paragrafi del capitolo seguente, ove dà il moto alla statua, ritorna a far parola delle idee di continuità e contiguità, aggiungendo, che:

Digitized by Google

» se riescirà alla statua di portare
» la di lei mano a dilungo del pro-
» prio braccio, e senza intoppi
» anche sul ventre, sul capo, ecc.
» ella sentirà, per così dire, sotto
» la propria mano una continuità
» del suo io, e riunendosi per essa
» in un solo continuo, parti dap-
» prima disgiunte, ne verrà per
» essa la estensione più sensibile».
Ma perchè fosse più conseguente avrebbe dovuto dire: » *Noi non impariamo la esistenza di un corpo, se non dal farci esso, ostacolo a movimenti, che ci porgono così la sensazione di resistenza: noi non proviamo questa sensazione se non perchè avevamo dapprima la coscienza del nostro muoversi, nè impariamo che quell' ostacolo sia esteso se non scorrendolo colla mano, e sentendolo continuamente: ecco in che stii propriamente ciò che per noi dicesi essere esistente ed esteso: e*

Digitized by Google

perchè nulla possiam conoscere se e' non sia resistente ed esteso». E così pur disse lo stesso Condillac, sebbene con minore sviluppo nell'estratto al trattato delle sensazioni.

Quanto indusse incaglio all' ulteriore procedere di Condillac, si fu la ommissione in cui cadde del non far cenno della sensazione che noi proviamo quando ci muoviamo. Per cui trascurandola confuse il sentimento di solidità con quello di resistenza: ed è chiaro quanto siano diversi. Se la statua infatti fosse immobile, e venisse gravata, istiacciata dal pondo di oggetto straniero ne trarrebbe la nozione di solidità, ma non perverrebbe a formarsi l' idea dell' esser questo un effetto di corpo a lei estraneo: sarebbe invece per lei, siccome una sensazione di puntura o lacerazione che pur sono effetti della solidità. Il giudizio della cognizione de' corpi, non partesi

Digitized by Google

dunque dalla solidità, ma bensì dalla sensazione di *resistenza*, misto di due sensazioni, quella di *movimento* e quella di *solidità*. E con ciò parmi aver fugate le tenebre in cui stannosi avvolte le indagini di Condillac, ed erano s' ei vi avesse pensato, tanto facili a rischiararsi (1)!

Così posti in armonia colle teorie di quel grand' uomo, ci sia lecito l' osservare come implicitamente ambedue stabiliamo quel vero, che sin anche la sensazione, che a noi pare la più *semplice* (quella di resistenza), da che racchiude il giu-

(1) Qui l' autore corregge alcune inesattezze di Condillac, nello aver posta la *impenetrabilità*, siccome la causa della resistenza in vece della *inerzia*: nell' aver data alla statua l' idea di *estensione* senza quella di *situazione*. Ma elleno son cose di lieve rimarco, d' altronde già sviluppate nella *Memoria* più volte citata. N. D. T.

Digitized by Google

dizio di riferirla al di fuori di noi, è già un' idea *composta*: e dall' istante che facciamo sì fatti giudizj non hannovi più per noi idee semplici, mescendosi quel giudizio a tutti i nostri concepimenti. E tal risultato è pur suggetto profondo di meditazioni e di maraviglia: questo ci toglia quell' abbaglio in cui spesso cadiamo, del riputare semplici idee compostissime; e le cause di ciò vennero da noi sposte nella terza parte della nostra *Memoria sulla facoltà di pensare.*

Nè credo acconcio il ripetere quanto mi venne fatto d' osservare altrove (1), intorno a quell' abbaglio di Condillac, del credere che

(1) Rimandiamo i nostri lettori alla pagina 37 di detta *Memoria*, quanto alla confutazione di altre inesattezze di Condillac, che qui l'autore rimette novellamente in campo.

Digitized by Google

la statua priva di movimento, senza nozioni di corpo possa al sentire un odor di giglio dopo aver sentito un odore di rosa, sentire simultaneamente e odore di giglio, e odore di rosa ricordato. Ciò non però riassumeremo in breve le ragioni che vi si oppongono.

I. La statua in tal caso si sentirà *variata*. E per prendere esempio materiale, diremo che in lei avviene siccome in chimica, quando posti in comune dell' acido solforico e potassa, non si ha più nè potassa nè acido solforico, ma un prodotto *sui generis* che è il solfato di potassa.

II. Perchè ciò non fosse, dovrebbe l' odore di rosa *ricordato* dargli a conoscere che è ricordato, così lo distinguerebbe dalla sensazione *attuale*: ma questo è un effetto del giudizio. La ricordanza per se stessa non ci dice mai esser ella una ricordanza. Se noi vi riflettiamo dap-

Digitized by Google

prima, quante fiate le sensazioni *ricordate* vivamente non ci pajono pur sempre attuali?

III. Ognuno sa che ricordarsi è un' *azione*: giudicare è un' altra *azione*: giudicare di ricordarsi sono dunque *due atti*. Come confonderli in un solo? e ciò vien fatto da Condillac.

IV. Dire che sentire è sempre lo stesso che percepire un giudizio; è dire una menzogna. Se ciò fosse andrebbero confusi, e giudizj *falsi*, e giudizj *veri*: non si vedrebbero i giudizj depurarsi, staccarsi da sensazioni, aggiungersi ad altre. Gli uomini farebbero gli stessi giudizj a venti anni, come male li faceano a due. Chè una cosa inchiusa in un' altra, ne fa parte; nè so come potrebbe dividersi.

Di qui apparirà come, poste vere le mie osservazioni, vadi a cadere tutta la prima parte del suo *trat-*

Digitized by Google

tato sulle sensazioni; imperocchè ammessa la di lui ipotesi, ne deduce tutte le conseguenze, e quindi ne parla di cognizioni, di desideri, di abitudini, evenibili prima della nozione della resistenza: questa travolta le sue ricerche distruggonsi. E questo ne mostra quali conseguenze di rimarco tengono dietro alla soluzione di una sola questione: che s' io mal sciolsi la presente, gioverebbe nullameno che gli scienziati punti dall' amore della scienza si occupassero a discuterla, sino a che più niun' ombra vi rimanesse; senza di che non ci sarà mai dato di possedere un trattato delle sensazioni veramente classico. Nella ideologia il principiare è sempre l' atto il più scabro, ma convenuti ne' primi cardini, questa scienza può diventare un corpo di dottrina securo ed estesissimo: e questo vaglia di incentivo per coloro che dietro le

Digitized by Google

tracce di Condillac vorranno intendere a buon successo.

Mi si presenta per ultimo alla mente una riflessione che qui non debbo tacere: vennemi apposto a colpa dell' aver io nella *Memoria sulla facoltà di pensare* fatto parola dei mezzi con cui noi acquistiamo la cognizione dei corpi, senza occuparmi dapprima a provare che i corpi esistono realmente, e che noi li conosciamo. Io m' era avvisato che era un pascersi di vento il provar cose a cui persona non pone il niego; ma da che mi si mostrarono brillanti sofisti che si attennero alla stranezza della non esistenza de' corpi, io mi piegai ai nomi d' altronde venerandi di Malebranche e Berkeley; e fattone soggetto di disquisizione, posi al vaglio le loro opinioni, racchiudendole nella memoria che segue.

Digitized by Google

Digitized by Google

DISSERTAZIONE

SULL'ESISTENZA E SULLE IPOTESI DI MALEBRANCHE E DI BERKELEY RELATIVE A QUESTO SOGGETTO

Memoria letta all' Istituto Nazionale di Francia il giorno 17 *messidoro anno VIII* (5 *luglio* 1800).

Allorchè parlai per la prima volta di metafisica in quest' assemblea, non ho creduto di dovervi muovere questione sulla stessa evidenza. Nè punto mi cadde in pensiero di indagare se tutto l'universo, sia, o no un vano fantasma, e la nostra vita una serie di illusioni. Per non correr dietro a chimere, io presi le cose come sono

Digitized by Google

realmente. Io riconobbi quindi reali, realissimi, e sì gli oggetti ch' io tocco, quanto il corpo per cui sento; per cui io mi diedi ad esaminare soltanto in qual modo fossi pervenuto a conoscerli, mediante le mie sensazioni, pago di essere così risalito alla prima delle quistioni possibili. Seguendo la soluzione da me data, io m' internai senza inciampi in tutti i dettagli della generazione delle idee: l' analisi che io ne ho fatta mi offrì colla massima facilità la spiegazione delle varie facoltà del nostro intelletto, de' suoi progressi successivi del suo stato d' attuale perfezionamento, e delle cause promoventi il suo indefinito sviluppo nell' avvenire.

Questa facilità a dare una ragione di tutti i fenomeni, mi ha dovuto convincere, che io aveva afferrata la verità nel punto fondamentale del nostro sistema d' idee. Ciò nul-

Digitized by Google

lostante a fine di accrescere la mia propria convinzione, e renderla comune anche agli altri, andai in cerca di obbiezioni. Quando non mi fu dato raccoglierne, le ho create io stesso. Procurai di sventarle tutte quante; ed io credo di aver ridotto coloro che mi negassero di avere io bene spiegato la maniera con cui conosciamo i corpi, alla necessità di dover sostenere che noi non li conosciamo punto, e che non siamo sicuri se esistano.

Siffatta opinione, io m' avviso, potrebbe apparire a prima giunta assurda, se per isventura due uomini celebri non l' avessero abbracciata, o per lo meno non avessero sostenuto una teoria che assai sé le avvicina, e che necessariamente conduce a questo passo. Ma tanto è il fascino che seco attrae un gran nome che quando anche ricopra una stranezza, se pur non si me-

Digitized by Google

rita tutto il nostro rispetto, esige ciò nullameno l' attenzione nostra. In fatti quando un'opinione ci viene manifestata da un grand' uomo, noi dobbiamo credere (quantunque ci paja poco ragionevole) che pur debba racchiudere alcuni lampi di verità, che a noi sfuggano: la nostra fede cesserà, quando sia dimostrata falsa.

Eccomi dunque obbligato ad esaminare seriamente se il nostro corpo sia qualche cosa, oppure sia nulla. Strana questione! essa però ha almeno il vantaggio di fissare una linea di demarcazione sicura fra due scienze, non solamente diverse, ma affatto opposte, il che non si è fatto sin' ora, avendole sempre confuse. Queste due scienze, sono l' antica metafisica teologica, o la metafisica propriamente detta, e la moderna metafisica filosofica, o l' ideologia. Il presente problema,

Digitized by Google

che ardirei dirlo ridicolo, è posto ai confini delle due scienze, ed è l' unico che le metta a contatto. Nella metafisica teologica, non viene scelto che come una delle ultime conseguenze di una folla di pretese cognizioni antecedenti; e nell' ideologia si offre a' suoi primi limitari, e forse al di là dei medesimi. Cerchiamone dunque la soluzione colla consolante certezza che scioltici una volta da sì intralciato soggetto, altro inciampo di simil genere più non ci sarà dato d' incontrare nel cammino che ancor ci resta a percorrere. Nè tanta controversia non sarebbe nemmeno esistita se i nostri antenati non si fossero accinti a negare l' evidenza, e ad impiegare tutto l' acume del loro intelletto per combattere la manifesta testimonianza della loro intima coscienza.

Io dovrei cominciare dallo sporre le principali opinioni, che si co-

Digitized by Google

noscono intorno a siffatto argomento. Ma io non mi arresterò alle stranezze degli antichi pirronisti che dubitavano di tutto, e persino della necessità di dubitare, e del dubbio stesso. Quella era una vera malattia dello spirito: e ci basterà l'osservare che essa non potrà mai nascere che in coloro, che non conoscono, nè punto, nè poco le operazioni del nostro intelletto. Ciò ci basti per dire, che il farmaco atto a guarire siffatte infermità non è che l'ideologia.

Nè molto mi estenderò sull'opinione di Malebranche. È a tutti noto che questo grand'uomo, dietro il lungo ragionare sopra Dio e sull'anima, fu condotto ad abbracciare le chimere platoniche intorno al mondo intellettuale, reputato il solo e reale archetipo del mondo sensibile; in conseguenza di ciò egli giunse al punto di persuadersi, che

Digitized by Google

vi ha nulla che sia con evidenza noto alle anime; che noi non abbiamo cognizione positiva dei corpi; che non ne avremmo nemmeno una certezza morale, se Mosè non ce ne avesse svelato l'esistenza parlandoci della loro creazione; che noi non li sentiamo, nè li vediamo, se non per mezzo di ciò che egli chiama *istinto*, il quale non è una vera cognizione; che però, quando noi perveniamo alla verità, è sempre Dio, e il pensiero di Dio che noi percepiamo; e che finalmente, è *in Dio che noi viviamo, che noi ci muoviamo, e che noi esistiamo . . . . In Deo vivimus, movemur, et sumus*, come dice la scrittura. Ciò si può vedere nella *Ricerca della Verità*, e principalmente al quinto libro di quest'opera.

Le teorie di Berkeley, vescovo di Cloane esigono maggiori dettagli, perchè si mostrano più stra-

Digitized by Google

vaganti, e sono d' altronde esposte in maniera d' avvolgerci in errore. Egli crede, o almeno finge di credere al celebre principio di Malebranche *in Deo vivimus, et sumus*, e per conseguenza egli asserisce, che tutto quanto noi conosciamo non è altro che il pensiere di Dio, di cui noi ne siamo una parte. Egli non dubita punto che al racconto di Mosè si debba prestare piena fede: ma però egli crede che quelle parole con fino criterio librate nè suppongono, nè provano l'esistenza dei corpi. Quindi si reputa autorizzato a sostenere che i corpi non esistono punto e si accinge a provare che è impossibile che esistano se non nel pensiero di uno spirito, e soprattutto di uno spirito infinito. È bensì vero che non si dà la briga di spiegarci in qual modo il pensiero di uno spirito mi colpisca, o mi punga, o

Digitized by Google

mi irriti la tale, o tal' altra parte del mio *corpo*, che pur esso è al dir di lui un altro *pensiero* del mio spirito: sembra strano come un profondissimo pensatore possa arrivare a simile delirio; eppure difficile si rende il confutarlo quando s' incominciasse ad ammettere alcune ipotesi senza provarle.

Questa bizzarra dottrina, venne esposta in una picciola operetta intitolata *Dialoghi fra Ila e Filonoo*, pubblicata verso la metà del secolo passato, e tradotta in francese dall' Abate di Gua nel 1750. Essa è divisa in tre dialoghi.

Tutta l'opera si aggira sopra un continuo equivoco, sopra una confusione continua dell' impressione che riceve un essere senziente, e che in questo essere si chiama *sensazione*, colla qualità che risiede, o può risiedere in un altro essere il

Digitized by Google

quale è la cagione di questa sensazione, o almeno ci pare che lo sia in virtù di esperienze, moltiplici, costanti, e convincentissime. Tutto il di lui sistema non riposa che su questa sottigliezza.

Onde chiarire l'argomento, sarebbe bastato il dire, una sensazione è realmente una modificazione di un essere senziente: essa non ha altra esistenza che in lui: è una delle sue maniere di essere e niente di più. Ma vediamo in qual maniera, in virtù delle moltiplici combinazioni di questi suoi modi di esistere, egli sia condotto ad asserire francamente che dette sensazioni gli provengano dagli organi, e quindi sieno fuori del suo io; come egli arrivi a credere, che questi organi, ed il suo istesso corpo siano qualche cosa di reale, ed indipendente dalle impressioni che gli procurano. Investighiamo quale

Digitized by Google

fra le modificazioni di questo essere senziente sia la più acconcia a suggerirgli siffatta nozione, per quali esperienze egli venga a portata di procurarsela, e assicuriamoci in fine se cotali esperienze possano meritarsi l'intera ed assoluta fiducia che sino ai dì nostri le ha tributato l'universalità degli uomini. Percorrendo per siffatto cammino, qualunque confusione fra la sensazione, o *modificazione dell'essere senziente*, e la causa della sensazione, o *qualità dell'essere sentito*, scompare totalmente: imperocchè, elleno son cose differentissime, e niun rapporto hanno fra loro che quello di causa e di effetto, di antecedente e di conseguente. Con tal metodo noi perverremmo alla cognizione precisa dei corpi, non che dei mezzi che ci procurano siffatta nozione e di ciò che (per noi) costituisce un

Digitized by Google

essere realmente esistente. Questo è quanto Berkeley non si compiacque di fare. Egli serba preziosamente una perfetta ambiguità, ed ecco in qual modo ragiona.

Non è vero, dice egli, che le cose sensibili siano soltanto quelle che i sensi percepiscono immediatamente (1). Non è vero altresì che

(1) È d'uopo osservare che Berkeley incomincia col supporre l'intervento dell'azione dei *sensi*. Non pone neppure in dubbio la loro esistenza. Eppure noi non possiamo aver sensi senza organi. Ora i nostri organi sono enti materiali, sono cose sensibili: e se, come egli pretende, le cose sensibili non sono che sensazioni, idee, i nostri organi adunque non saranno che nostre idee, e i nostri sensi idee di idee, ecc. Quale inestricabile laberinto!

La stessa petizione di principio si trova ad ogni pagina: egli parla di continuo e di corpi e di spiriti, come di cose conosciute, e accenna esperienze fatte sul corpo

Digitized by Google

i nostri sensi null' altro percepiscono fuorchè sensazioni, od affezioni di piacere e di dolore? Dunque le cose sensibili assolutamente altro non sono che sensazioni, altro non possono essere che meri dolori o piaceri, e niente di più.

In seguito si fa accordare dal suo interlocutore che la materia, ed i corpi non sono suscettibili di sentimento, e ne deduce da ciò,

---

siccome di cose certe. Ma se tutto questo nulla ha di reale, se non ci presenta che una catena di illusioni, quale induzione può egli trarne a favore, o contro la realtà dei corpi? Ecco quanto risulta dal non volere incominciare da un principio incontrastabile siccome è quello di indagare quali *effetti* produce la sensazione sopra di noi, come ne siamo scorti, per quali vie li scorgiamo. Conviene dunque risalire sino a questo punto, e poscia osservare senza creare ipotesi. E ciò non si è ancora fatto plausibilmente.

Digitized by Google

che simile attributo non può appartenere che ad uno spirito.

Dietro ciò ne conchiude che le cose sensibili, altro non essendo che sensazioni, ed una sensazione non potendo esistere che in uno spirito, così le cose tutte sensibili non esistono, e non possono esistere altrimenti che in uno spirito; per cui non vi ha nulla di quanto noi chiamiamo *materia o sostanza* che possa esistere da se stessa, ed indipendentemente dall' impressione che ci fa sullo spirito.

Ognuno vede la sottigliezza di sì fatto raziocinio: ed infatti accordandogli anche tutto ciò che ci suppone, resterebbe sempre da esaminare da quale causa provengano allo spirito queste sensazioni, cosa ne può egli dedurre, e perchè tutte le menti umane si accordino nel riconoscere esseri esistenti fuori di

Digitized by Google

loro, ed indipendentemente da esse, e da qualunque altro spirito.

Tutto questo sistema cadrebbe all' istante, se incominciassimo a negare a Berkeley, che non possa esservi che uno spirito, capace di sensazioni, stante che un uomo che non sa punto cosa sia un corpo, che sostiene anzi che non ve ne può essere, si troverebbe oltremodo imbarazzato se dovesse ispiegare cosa sia poi uno spirito, e perchè questo spirito avrebbe l'esclusiva proprietà di provare sensazioni, e come ella sia incompatibile colla natura di ciò che chiamasi *corpo* da lui sostenuto siccome non esistente. Per dirla di passaggio, questo esempio ci prova quanto le ipotesi dei metafisici abbiano contribuito ad oscurare questa materia, e come sia facile lo spacciare chimere quando si ammettino sulle prime gratuite supposizioni.

Digitized by Google

Ma posto anche da banda ch' egli abbia voluto caratterizzare gli spiriti, Berkeley avrebbe potuto sostenere tuttavia i suoi errori in quest' altra guisa. Non esistono che esseri senzienti, qualunque pur sia la natura loro: null' altro esiste fuori di questi esseri: anzi sono appunto tali se non perchè sono senzienti: e l' universo nulla offre di reale fuorchè le loro sensazioni. Ecco come lo provo. Un essere senziente non ha che sensazioni. Le sue sensazioni non esistono che in lui. Tutte le cose sensibili non sono che sensazioni. Dunque non esistono che negli esseri senzienti. Non hanno fuori di essi altre esistenze, a meno che non sieno esse pure senzienti: ed anche in tal caso, la sola esistenza che le si conviene è quella di sentire. Non vi hanno dunque altri enti reali, fuori che gli esseri senzienti co-

Digitized by Google

munque pur siano: ed eccoci rientrati in un mondo chimerico, dove tutto ciò che cade sotto i sensi è nullo, ed illusorio, e dove non v'ha di reale, che esseri senzienti, il che equivale a spiriti sensitivi.

L'unico mezzo per sortirne d'impaccio stà nel dimostrare, in qual modo un essere sensitivo della nostra specie possa risalire dalle proprie sensazioni, alle cause che le hanno prodotte: come egli si accerti che gli provengano da qualche cosa fuori di lui; e dietro quali esperienze egli sappia di certo che le qualità di una data cosa, non subiscano variazioni di sorta, sia che lo colpiscano attualmente, sia che se ne ricordi, sia che lo colpiscano in varj modi, giusta le varie circostanze: che in fine come possa conchiudere che questa cosa abbia un'esistenza indipendente dalle impressioni cagionategli.

Digitized by Google

Berkeley non si dà a discutere; nè a negare alcuna di queste esperienze: egli non ne cita neppur una. Solo si accinge a provare che la sensazione non esiste che nell' essere senziente, il che è fuori di dubbio. Accumula all' uopo un migliajo di prove diverse, le quali non sono poi tutte egualmente assennate: sempre aggiugnendovi però l' errore suo primo, che le cause delle nostre sensazioni, le cose sensibili, sono lo stesso delle immediate percezioni de' nostri sensi, vale a dire che le cose sensibili non sono altro che sensazioni o combinazioni di sensazioni: per cui e le sensazioni, e le loro cause non sono che una sola e stessa cosa.

Dopo avere così provato che noi non conosciamo l'esistenza de' corpi immediatamente o per mezzo dei sensi, egli sfida il compiacente avversario che si è creato a pro-

Digitized by Google

vargli che noi la conosciamo mediatamente o per mezzo di raziocinio. E dietro la cortese confessione di questi, di non poterlo, egli pretende di provare che questa esistenza è impossibile; imperocchè egli dice, se questa esistenza fosse reale dovrebbe pur essere invariabile e costante: questi esseri a noi estranei, non sarebbero come all' opposto lo sono, suscettibili di renderci del continuo affetti di essi in vario modo, giusta il variare delle nostre speciali disposizioni, ossia della nostra situazione verso di loro. Egli crede invincibile questa sua asserzione; quasi che, un bastone, per esempio che sia sempre della stessa dimensione e colorito, non potesse e non dovesse produrmi impressioni diverse giusta la distanza e la posizione in cui egli si trova, a me veggente, e come se, dopo averlo egli ridotto a non

Digitized by Google

essere più altro che un' idea di Dio, (siccome vedremo più avanti) non ne conseguirebbe pur sempre lo stesso, dell' essere, cioè, uno *stesso* oggetto che mi colpisce diversamente secondo le circostanze e la disposizione de' miei organi. E questa è la base del primo dialogo, di cui torna vano l' esporne in dettaglio tutti i sofismi.

Altiero di successo così prospero, prosiegue Filonoo in un secondo ragionamento, a travolgere il senno del povero Ila, il di cui buon senso si irrita a tante assurdità, ma che non sa mai trovare uno scampo per rifuggirsi. Ciò null' ostante ei si accinge all' impresa di provare a Filonoo, come le idee si sviluppino nello spirito, al momento in cui si imprimono nel cervello le traccie degli oggetti. Ma viene interrotto, dalle seguenti sofistiche-rie « le cose sensibili hanno tutte

Digitized by Google

» la proprietà di essere scorte im-
» mediatamente. Noi non sappiamo
» percepire immediatamente altro
» che idee, le idee non potrebbero
» esistere che nello spirito. Dunque
» il cervello che è una cosa sen-
» sibile, non è altro che un' idea,
» e non esiste egli pure che nello
» spirito. » Raziocinio così conse-
guente lo atterra, e lo vediam con-
fessare sinceramente, che gli og-
getti sensibili, ed il cervello non
hanno una reale esistenza.

Allora Filonoo baldo di sua vit-
toria, restringe i limiti della ulti-
ma sua conclusione, dicendo: » le
» cose sensibili non essendo che
» idee, non possono esistere che
» in uno spirito: epperò nulla v'ha
» di quanto suol dirsi *corpo*, o
» *materia*: e ciò appare per se di-
» mostrato. Non ne consegue però
» che le cose sensibili non debbano
» avere una reale esistenza: anzi,

Digitized by Google

» siccome non dipendono esse dal
» mio pensiero (non avendo la
» facoltà di crearmi a mio senno
» le idee) così, torna necessario
» l'ammettere qualche altro spirito
» da cui esse traggono principio.
» Laonde, quanto è pur certo che
» il mondo sensibile esista real-
» mente, altrettanto è provato che
» v' ha uno spirito infinito, pre-
» sente dovunque, che lo racchiude
» e compenetra. » Di qui trae sog-
getto di giubilo per avere iscoperta
una invincibile prova non solo della
esistenza di Dio, ma eziandio della
di lei necessità: prova che deve
abbattere i miscredenti, da lui ap-
pellati col titolo di *atei*.

Ila così fattamente allucinato ne muove alto plauso: solo però si fa lecito di rispondergli, che simile teoria collide appuntino col sistema di Malebranche: giacchè ei pensava che lo spirito dell'uomo sendo im-

Digitized by Google

materiale, mal poteva congiungersi agli oggetti materiali, affine di percepirli in loro stessi; per cui non riesciva a percepirli se non col sussidio della essenza divina, di cui facea parte, e che essendo spirituale e puramente intellettiva può essere così subbietto immediato del pensiere. Filonoo conviene di buon grado alla osservazione di Ila, ma gli mostra altresì ch' egli passa al di là della teoria di Malebranche, quanto al principio *in Deo vivimus, movemur et sumus:* giacchè egli sostiene di più che e corpo e materia non hanno, nè possono avere altra esistenza fuorchè nel pensiero di Dio. In ciò sta la differenza tra queste due metafisiche baje, solo che quest' ultima di Berkeley viene riputata più degna della grandezza divina, che non suppone che Iddio abbia d' uopo della materia nè siccome strumento, nè quale agente,

Digitized by Google

nè come occasione, per agire sugli uomini, e porger loro le idee: e tanta diceria, viene sposta con assai lungo discorso.

Nel terzo dialogo l'ingenuo Ila incomincia a fermare coi detti, tutti gli assurdi che dovette succhiare: ei si lagna però di non trovarsi attorniato che da fantasmi; di non andar certo di checchessia: di errare in fine del continuo fra un pelago di chimere. Allora Filonoo imprende a consolarlo, mostrandogli che così bel sistema nulla toglie alle nostre cognizioni, nulla alla nostra certezza: che la carriera della vita, continua ad essere la stessa, anche con siffatte teorie. Nulla esiste veramente, che negli spiriti; altro non havvi al mondo fuorchè spiriti, e idee: ma tramutando il nome di *cose*, in quello di *idee* tutto pur va come di consueto. Egli si ride di que' filosofi, che al pari

Digitized by Google

di Malebranche, credono problematica l' esistenza delle cose sensibili, sino a che non sieno pervenuti alla meta di provarla dietro i riflessi della veracità di Dio. La sua nuova teoria lo fa certo egualmente delle idee ch' egli vede, tocca, nutrica, non che dell' azione delle une sulle altre, e delle leggi fisiche che le reggono. Il restante del dialogo in null' altro consiste, fuorchè in fiacche obbiezioni, che danno impulso a sviluppare sempre più il suo modo di vedere: e si sbraccia con lungo sermone per provare che la teorica da lui posta non si oppone ai dettati di Mosè sulla creazione; e che infine dà sodo principio alla scienza morale. Dà fine all' opera in questi termini: « Pensa la turba » de' volgari, che quanto vede im» mediatamente siano cose reali: il » filosofo sostiene che le cose im» mediatamente percette altro non

Digitized by Google

» sono che idee esistenti nello spi-
» rito. Unite pure tra loro queste
» due diverse sentenze: il risultato
» fornirà la sostanza di quanto ho
» asserito ».

Ecco in breve il sunto di un libro di trecento pagine, tutto aggirantesi sovra due asserzioni di una verità incontrastabile, ed una puramente ipotetica. Delle due asserzioni vere, la prima si è quella, che non esiste un essere che possa dirsi *materia*. Esistono de' corpi individuali, non già della materia in generale. La seconda si è, che questi corpi non sono a noi noti che per mezzo delle sensazioni ed idee. L' asserzione ipotetica poi sta in quel sofisma, che le cause di queste nostre sensazioni, debbano esistere necessariamente nel pensiere di uno spirito, ed esistere solo in lui. Ben si scorge che il tutto si aggira sovra uno spiritoso logogrifo

Digitized by Google

sul motto *esistere*, che ciò non fa progredire per nulla le nostre cognizioni sul modo con cui noi impariamo a riferire le nostre sensazioni al di fuori di noi stessi; che ciò non distrugge d'un jota quanto io già dissi a tal uopo; che infine senza internarci ne' dettagli di siffatto sofisma, basterà stabilire con precisione cosa sia per noi l' *esistenza*: in tal guisa sciorremo il nodo di qualsiasi enigma.

Ripeterò dunque al proposito, quanto già dissi altrove, che allorquando un ente dotato di sensibilità, prova una modificazione egli sente che *è*, che *esistæ*. Io penso, dunque *esisto*, è un concetto profondo e giustissimo. Sentire è dunque esistere; giacchè è essere senziente; ed essere senziente, è *essere*. Ma essere *sentendo*, è esistere parimente, perchè è sempre *essere*. Non resta dunque a mostrarsi che

il modo con cui un oggetto *è* sentito da noi; per noi *esiste*; oppure in altri termini, in qual modo noi perveniamo seguendo diversi giudizj stabiliti sulle nostre sensazioni, a conoscere quando sentiamo una cosa che non è noi; o il nostro *io*. Fermato questo cardine primo, facile ci tornerà il provare contro Berkeley. 1. Che egli ha torto d'asserire che le *cose sensibili* sieno quelle, che a noi sono note immediatamente, mediante i sensi: mentre per mezzo dei sensi noi non conosciamo altro che sensazioni, che modificazioni di noi stessi. Per cui i nostri sensi non ci fanno propriamente ed immediatamente conoscere che la propria nostra esistenza, o quella del nostro *io*. 2. Sarà provato di più, che le cose sensibili non ci si rendono note che mediatamente, e dietro statuito raziocinio; lo che non venne fatto d'os-

Digitized by Google

servare all' indulgentissimo Ila. 3. Si scorgerà chiarito per sovra più, che usando i nostri due soli mezzi di conoscere, le sensazioni, cioè ed i giudizj su queste, noi non arriviamo a scoprire, che l' esistenza del nostro *io*, quella degli oggetti sensibili, e dei loro mutui rapporti: non mai la concezione di uno spirito, e come questo spirito agisca sovra un altro. E Malebranche a tal punto si troverà mozza la via per provarci che le cose sensibili non potrebbero percepirsi dal nostro spirito, e che all' uopo ci occorra del pensiere di Dio, per non esistere che in lui: il che non possiamo più fare quando abbiamo perduto e mani ed occhi, che sono pur altri pensieri di Dio.

Lasciamo dunque la metafisica, e ritorniamo all' osservazione di noi stessi, alla ideologia. Nè ci occorra risalire sino alla primissima origine

Digitized by Google

di tutte le nostre idee. Esaminiamoci soltanto tali quali noi siamo, sebbene già modificati per ben migliaja di volte. Quando io sento un odore, un suono, un gusto, ed anche un colore, che mai percepisco? Nient' altro che il mio sentimento, la mia propria esistenza, non già l' esistenza di un altro, perchè quest' atto purissimo della mia facoltà di sentire, nient' altro comprende che se stessa. Ma se sento all' opposto che io fo dei movimenti, e che li eseguisco, da che provo in me una certa maniera di essere che noi chiamiamo *volontà*, la quale fa parte del mio *io*; se questi movimenti venissero contrastati a malgrado del mio potere volitivo, io ne deduco che la causa di tale contrasto dovrebbe essere un oggetto che non è il mio *io*. Quest' oggetto adunque esiste, da che non è io. Io vo' stringere una-

Digitized by Google

mano, la stringo: voglio riaprirla, la riapro. Vo' chiuderla nuovamente, un sasso me lo impedisce: questo sasso mi sdrucciola poscia sull' altra mano, e non è che questa ultima che non posso più aprire, mentre la prima, disimbarazzata, si riapre di nuovo. Questo sasso vi è dunque certamente, e non è *io*; è un corpo, e a me straniero. Il corpo mio offremi alla sperienza lo stesso fenomeno: è dunque pur esso un corpo, ma un corpo *mio*, perchè il mio *io* sente tutto ciò che lo affetta, e ciò che la mia volontà gli fa agire. È per me dunque provato che dove una cosa finisce, non è che la resistenza che cessa a' miei moti. Resistere adunque è *esistere*: è una qualità reale che non mi può illudere: e dirò sempre che l'essere che la possiede, è realmente un *essere*, e un essere a me straniero.

Digitized by Google

Posso adunque, e devo anzi considerarla siccome la causa di tutte le sensazioni che io sarò per provare del continuo quando l'esterno oggetto mi sarà presente, e quando mi sarà scomparso. L'attitudine a farmi provare queste sensazioni diversamente costituirà le diverse qualità di un tal corpo: rimanendo pur sempre essenziale quella di essermi esistente; chè senza di essa non avrei l'altre conosciute.

Una prova incontrastabile, che dessa è assolutamente fondamentale, si è quella, che io non posso concepir l'esistenza di checchessia, che non vi sia pur sempre compresa.

Questo solo basterebbe a provarci, che è solo per questo mezzo che noi siamo condotti a ravvisare l'esistenza di tutti gli oggetti stranieri al nostro *io*: ma quanto lo prova più efficacemente si è che le proprietà diverse dei corpi, che io

Digitized by Google

imparo a conoscere derivano *tutte* dalla prima: *essere resistente.*

Ed infatti se un corpo mi *resista* continuamente, durante certa quantità di movimenti ch' io faccio, a seconda di certo aggirarsi della mia mano, è ciò che ne costituisce la *estensione.*

Se mi resiste secondo una data direzione, e non giusta un' altra, è ciò che dà luogo alla *sua figura o forma.*

Se *resiste*, o pur cede più o meno a una grande intensione di movimento, è ciò che ne forma la sua *mollezza* o *durezza*, la sua *tenacità* o *fragilità*, la sua *solidità* o *fluidità.*

Se lasciasi travolgere e scuotere da' miei movimenti, ne costituisce la sua *mobilità.*

Finalmente tutte le mie sensazioni qualsiansi son pur sempre il risultato del tocco di qualche essere più o meno resistente, cioè di qual-

Digitized by Google

che corpo che scuote i miei organi, i quali sono pur essi enti resistenti, e perciò altrettanti corpi.

Potrei sviarmi in più minute ricerche: ma di ciò basti per chiarire a sufficienza l' idea della esistenza che travolta tra le tenebre porgeva un viluppo inestricabile.

Io dunque m' avviso, che quando si voglia bandire qualunque speculazione priva di fondamenti per attenersi ai dettati dell' esperienza, è d' uopo affermare: che sentire, è essere senziente, è *essere*: che però non conosciamo sin qui, null' altro fuorchè l' esistenza del nostro *io*.

Onde ravvisare poscia l' esistenza di quanto non è noi, ed anche del nostro corpo, è d' uopo abbadare alla resistenza non voluta e sentita che fa una causa determinata: causa, che per essere esistente, deve *essere*; esistere cioè *diversa*, e fuori del nostro *io*.

Digitized by Google

Finalmente io vado convinto che meco si converrà nel dire, che questa esistenza è realissima; che è appieno provata dall' esperienza; che null' altra ne possiamo concepire; che in fine da ciò non siamo indotti a concludere che quanto a noi resiste, sia l' idea di uno spirito, o che abbisogni per essere percepito dell' intervento di questo spirito. E tale è la conclusione che io trarre voleva da siffatta discussione; essa ferma sempre più i principj che io stabilii nelle mie opere, e le conseguenze che ne dedussi.

Aggiunta.

Prima che faccia punto a questo mio dire su Berkeley, non debbo qui ommettere d' osservare che noi dobbiamo a quest' uomo un' altra opera veramente insigne, sotto il titolo di *Nuova teorica della visio-*

Digitized by Google

ne: ivi è compresa non solo una confutazione soddisfacente del suo Filonoo, ma vi sparge qua e là certe prove che tornano in sussidio alle mie teorie sull'esistenza. Imperocchè dalla maniera con cui egli espone le sue idee sul meccanismo della visione, e de' giudizj che ne traggiamo, viene a statuire per base, che se le sensazioni non sono altro che le cose che noi immediatamente percepiamo; gli oggetti sensibili, per lo contrario, cause di queste sensazioni, non ci sono resi realmente noti che mediatamente, vale a dire per mezzo di raziocinio. Si aggiunga di più, che seguendo, la distinzione ch' egli pone fra le idee visuali, e le idee tattili; non che il suo modo di spiegare il come noi impariamo a riferire le prime alle seconde ove accenna la variabilità che sussiste a tenore delle distanze e delle circostanze per rap-

Digitized by Google

porto alla vista, mentre afferma che tutto è invariabile riguardo al tatto: così appare chiarissimo che egli stesso pur vede, come quest'ultimo sia il mezzo atto a scoprire la reale esistenza degli oggetti: esistenza indipendentissima dall' effetto che essa produce su noi, sendo ella pure sempre la stessa, sia rendendoci attualmente affetti, sia nol facendo. Egli passa persino a dirci che al solo moto dobbiamo la cognizione di questa reale esistenza. Tutta quest' opera, salvo qualche errore è ricolma di idee d'una aggiustatezza, sagacità e raffinatezza da incanto, nè certo puossi comprendere come ella sia uscita dalla penna che scrisse il Filonoo, e l' Alcifrone.

Osserverò, a quest'uopo, che taluni asserirono per null'altro avere scritto Berkeley il Filonoo, che per darsi sollazzo: che quindi torna as-

Digitized by Google

sai vano l' imprenderlo a confutare: sentenza a' mio avviso assai strana. Ella è pur facile cosa che un grande uomo incappi talvolta nella rete de' suoi stessi sofismi: nè per ciò può affermarsi averli egli detto per celia: non è poi fatica perduta l' imprendere a scoprire ove si partino gli errori: chè simil fatta di raziocinj rassodano pur sempre in più lucente guisa la verità, e tale si fu lo scopo del nostro ragionare.

Se io l' ho adempiuto, poco e' m' importa che battuto mi sia con avversario di buona o di mala fede. D' altronde nessuno vorrà negarmi che Malebranche andasse altamente persuaso della sua ipotesi. Un' opinione di Malebranche qualunque pur sia, non è mai cosa da porsi a disdegno: buon per me! se io seppi confutarlo insieme a Berkeley.

Digitized by Google

RIFLESSIONI

INTORNO

AI PROGETTI DI PASIGRAFIA.

Digitized by Google

Digitized by Google

AVVERTIMENTO

DEL TRADUTTORE.

La Pasigrafia o Sistema di lingua universale, alta e filantropica concezione dell' umano intelletto ha provocato in più tempi le ricerche dei filosofi. I Greci nei secoli di mezzo entrarono i primi in sì difficile arringo; ma la cavillosa scolastica che allora dominava abbandonò tosto un argomento a cui sentivasi incapace. Il sommo Leibnitz riprodusse la questione, che fu accolta dappoi con entusiasmo dagli alti pensatori della Francia sotto gli auspicj del fiorente Istituto. I signori Maimieux, Zadkins-Hourwitz, Fournaux, e Montmignon esposero a quel convegno di savj alcuni saggi ingegnosi su tale argomento. Il signor De-Tracy unita-

Digitized by Google

mente a Fleurieux, Roederer, Lebreton, Degerando furono incaricati di esaminare questo progetto, ed è in questa occasione che il nostro autore lesse all' Istituto la seguente Memoria.

Gli Italiani però non sempre indifferenti alle filosofiche discipline se n' erano già occupati. Il padre Soave ne sviluppò alcune informi idee, e il professore Mariano Gigli nella sua opera sur una Lingua Universale ha mostrato con sane teorie come le indagini ideologiche non sono poi come credono taluni *i sogni dell' uom dabbene.*

Digitized by Google

Memoria letta all' Istituto Nazionale di Francia il giorno 27 fiorile anno VIII (16 maggio 1800).

CITTADINI,

Si vorrebbe una lingua e una scrittura universale: ma parmi che l'uso che noi facciamo delle parole *lingua* e *scrittura* sia spesso falso. Proviamoci a ben fissarne il significato. - La parola *lingua* o *linguaggio* ha due sensi. Nel più esteso chiamasi *lingua* o *linguaggio* ogni sistema di segni esprimente le nostre idee, qualunque pur sia quello fra i nostri sensi a cui i segni dirigonsi. Tali sono i linguaggi articolati che parlano agli orecchi, i linguaggi di gesti che parlano agli occhi. Ho detto i *linguaggi* in senso indeter-

Digitized by Google

minato, perchè ne potrebbero esistere e ne esistono infatti varj altri di gesti convenuti, come varj pur sono i linguaggi parlati. Si potrebbero avere, sino a un certo punto, delle lingue di azione all' uso dei ciechi dirigendosi al tatto. I fanciulli nei loro giuochi, i liberi muratori nei loro misteri hanno certi atti di convenzione per cui s' intendono nell' oscurità senza parlare, giusta le varie maniere di toccarsi le mani od altra parte del corpo. Da ciò può dedursi che se le impressioni del gusto e dell' odorato fossero più variate, e se potessimo procurarcele reciprocamente, a nostra volontà, ed in un modo comodo e distinto potrebbero costituire esse pure gli elementi di una nuova specie di linguaggio. Conchiudiamo dunque che *lingua* o *linguaggio*, nel senso più ampio, comprende come dissi, un

Digitized by Google

sistema qualunque di segni esprimenti le nostre idee.

In un senso più ristretto una *lingua* o un *linguaggio* è un sistema di segni che parte dall' organo vocale e colpisce l' organo dell' udito. È il linguaggio per eccellenza, perchè il più preciso, il più variato, il più rapido, il più comodo, insomma quello che si piega meglio a tutte le circostanze, che può usarsi di giorno e di notte, che non esige nè apparecchj, nè istrumenti, nè spazio per produrre il suo effetto. Perciò ad unanime consenso fu adottato di preferenza da tutti gli uomini quando lo hanno potuto e saputo; e ciò esige d' essere notato.

Attualmente cos' è una *scrittura*? Una *scrittura* è un complesso di *caratteri* e non di *segni*, che trasforma in segni visuali i segni vocali di una lingua parlata senza

Digitized by Google

cangiarla; vale a dire che ne riproduce e ne richiama i suoni. Essa come scrittura non fa nient'altro; non rappresenta nulla per se sola: vedetene una prova nelle parole scritte di una lingua che noi non intendiamo.

Quando la scrittura esprime direttamente le idee non è più *scrittura*: è un linguaggio esso pure, ma visuale come quello dei gesti. Si dice dunque impropriamente *scrittura* geroglifica, dovendosi chiamarla piuttosto *lingua* geroglifica o simbolica. Per la stessa ragione si dovrebbe sostituire al detto, *scrittura* chinese, *lingua* visuale dei Chinesi, che è ben diversa dalla loro lingua orale. La vera scrittura chinese è l'alfabeto mantchoux, di cui si servono per scrivere la loro lingua orale; perchè la forma dei caratteri è indifferente. Si vedrà poi in seguito che questa distinzio-

Digitized by Google

ne non è futile. È appunto da ciò che i caratteri algebraici, aritmetici, e chimici non sono una scrittura, ma vere lingue o frammenti di lingue visuali; perchè dipingono direttamente le idee e non i suoni

Osserviamo eziandio che da ciò ne consegue, che giusta il senso rigoroso delle parole, non v'ha altra lingua che la parlata capace d'essere *scritta* e *letta*; giacchè *scrivere* è dipingere de' suoni; e *leggere* è pronunziare questi suoni dipinti. Tutte le altre lingue immaginabili possono ben essere tradotte in linguaggi articolati, ed in visuali, o di tatto; io posso esprimere con parole le idee che mi vengono trasmesse dai gesti; posso comunicarle con toccamenti convenuti; posso rappresentarle altresì con caratteri geroglifici e viceversa; ma v'ha sempre in tutto questo mutazione di sistema di segni; è una

Digitized by Google

traslazione d' una lingua ad un' altra; in una parola, una vera *traduzione* e non già una semplice lettura, o una semplice scrittura.

Tali sono i preliminari di cui abbisognava. Io desidero che non si perdano di vista. Con sì tenue numero di dati, che non sono che lo sviluppo di idee racchiuse in due parole, noi vedremo risolversi da se stesse tutte le questioni a cui può dar luogo un sistema qualunque di pasigrafia. Non si trovano mai imbarrazzi da che intendonsi *bene* le parole di cui si fa uso.

E prima di tutto che cosa si vuole inventando una pasigrafia? Si vuol forse creare una scrittura universale? Ma noi già l' abbiamo. Il nostro alfabeto scrive indifferentemente tutte le lingue d' Europa: e se è insufficiente per certe inflessioni delle lingue orientali e selvagge, è perchè manca di alcuni

Digitized by Google

caratteri che lo scarso bisogno di cui ne abbiamo, e la nostra indolenza naturale per tutto ciò che è ragionevole ci rese sinora trascurati ad aggiungerli. Ma facciamolo completo; aggiungiamovi quelle poche lettere di cui manca, e dal momento in cui potrà dipingere tutte le intonazioni e le articolazioni dell' organo vocale, sarà atto a scrivere indifferentemente tutte le lingue passate, presenti, e avvenire; in una parola tutte le lingue parlate possibili.

Aggiungerei volentieri al mio voto che compiendo l' alfabeto si perfezionasse; che unendovi ciò che gli manca, si dispogliasse delle sue false ricchezze; che facendo in modo che ogni intonazione ed articolazione abbia il suo proprio carattere, non ne avesse mai più d' uno, come pur troppo accade di spesso, il che inceppa d' assai e molto inu-

Digitized by Google

tilmente l' arte di leggere e di scrivere. Ma non è questo il luogo di occuparci di simili dettagli d'ortografia: tendono è vero al perfezionamento della scrittura universale, mà il nostro scopo era di provare che questa scrittura già esiste. Io credo aver detto quanto basti.

Non è dunque la formazione di una scrittura universale che si ha di mira proponendo una pasigrafia: si vuole niente meno che la creazione di una lingua universale. Certamente il progetto è bello e commendevole, e la sua esecuzione sarebbe sommamente utile; ma, onde esaminarlo con successo, incominciamo a rimuovere ogni idea relativa alla scrittura: perchè non si tratta qui di scrivere una lingua esistente: si tratta di crearne una affatto nuova, che, se fosse composta di segni visuali, non sarebbe nè potrebbe essere la scrittura pro-

Digitized by Google

priamente detta d' alcuna altra lingua; giacchè non ne dipingerebbe i segni; essendo come già dissi *scrittura* e *linguaggio* due cose essenzialmente diverse; perchè una scrittura scrive i segni di una lingua, e un' altra lingua li traduce. Ora la questione di cui si tratta è di una lingua tutta nuova, d' un nuovo sistema di segni.

Si vuole che questa nuova lingua sia universale: lo bramo io pure, ma confesso che non so concepirne speranza. Infatti non si può dissimulare che ogni sistema di segni, sì vocali, che visuali destinato ad esprimere le nostre idee, da che diventa un po' esteso non sia quasi tutto di convenzione. Hanno è vero alcune radici prese dalla natura; ma tutto il resto è quasi sempre arbitrario. Così per esempio il tipo originale delle lingue dipinte è propriamente la forma reale degli og-

Digitized by Google

getti; ma è indubitato che sono ben lungi dalla vera rappresentazione delle cose, i tratti bizzarri dei geroglifici egiziani o dei simboli chinesi; e che non v' hanno che reali convenzioni atte ad attaccare certe idee a siffatti disegni. Lo stesso dicasi nella lingua dei gesti: senza dubbio i segni principali sono quelli che vengon fatti dal corpo umano all' occasione d' una causa impellente ad agire o d' una passione; ma benchè limitatissimo, da che questo linguaggio diviene alquanto complicato, od entra un po' più nei dettagli delle nostre idee, non rappresenta assolutamente più nulla che ciò che è di convenzione. Ciò si verifica molto più nelle nostre lingue parlate, essendo infinitamente più ricche. Ammetto pure con alcuni scienziati che le loro prime radicali sieno le articolazioni ed i suoni che ci detta la natura in certe

Digitized by Google

circostanze; ma certamente tutto il resto è un puro effetto di convenzioni. La prova si è che ogni piccolo paese ne ha di sue particolari. Una lingua qualunque non può dunque diventare universale se non nel modo in cui diventa nazionale, cioè coll' effetto successivo di convenzioni volontarie. Ora sì buona volontà in favore di un linguaggio novello creato d' un solo getto e con disegno premeditato, è evidentemente assurda cosa il supporre in tutti gli uomini di tutte le nazioni, e quasi anzi impossibile in alquanti dotti di ciascuna. E sono tanto lungi da simile disposizione, che avendo nel latino un linguaggio già completo e presso che universale, l' hanno ora lasciato cader da se stesso.

Verità sì scoraggiante è tanto bene sentita, che non si ardirebbe di proporre agli uomini la creazione

Digitized by Google

istantanea di una *lingua orale*, già completa, che non rassomigliasse ad altre, invitandoli a servirsene per lo meno nei loro travagli scientifici: e pertanto vien loro offerta una *lingua visuale*.

Perchè questa falsa timidità? Non sarebbe ciò forse dipendente dall'essere caduti vittima dell'equivoco da me notato fra i vocaboli *lingua* e *scrittura*, e dall'aver confusamente creduto di non aver inventato che una scrittura e non una lingua? Ciò che mi addurrebbe a sospettarlo è il tuono di soddisfazione e quasi di sorpresa col quale si è annunziato, che la pasigrafia aveva la singolare proprietà di esprimere tutte le lingue e d'essere pronunziata in tutte. Il che sarebbe veramente una cosa singolarissima, e diciamo piuttosto impossibile in una *scrittura*, che non sa tracciare che i segni d'un solo linguaggio;

Digitized by Google

ma lo sarebbe altrettanto semplice se si trattasse di una *lingua* particolare qualunque che può sempre tradurre tutte le altre, ed essere in tutte tradotta. Così, colla pasigrafia non si scrive nè si legge; si traduce soltanto, il che vede ognuno quanto costi fatica. Checchè ne sia, se la mia supposizione è fondata ho soddisfatto al problema, sembrandomi d'aver già provato che noi abbiamo già una scrittura universale, e che qualunque nuovo sistema di segni esprimente in via diretta le idee sia una nuova lingua.

Ma sarebbesi mai creduto che una lingua orale fosse meno utile di una lingua visuale, o più difficile da farsi e da apprendersi? Io sono ben lontano dal pensare nè l'uno nè l'altro. Epperò ciò merita disamina. Incominciamo dalla utilità.

Digitized by Google

Primieramente una lingua orale può sempre diventare visuale ogni qual volta lo si voglia; perciocchè non si ha a far altro che scriverla, e noi già vedemmo che possediamo una lingua universale. Così la nuova lingua se fosse orale avrebbe in se tutti i vantaggi d'una lingua visuale, il di cui precipuo carattere sta nel possedere segni permanenti che si possono presentare a noi stessi in ogni tempo, diffondere in tutti i luoghi, conservare in tutti i secoli. Ma questa lingua orale avrebbe eziandio tutti i vantaggi proprj a questo genere di segni. Noi già ne esponemmo i principali, quando parlammo dei motivi per cui gli uomini di tutti i tempi e di tutte le nazioni, hanno mai sempre preferito questa specie di linguaggio a qualunque altra. Noi potremmo aggiungere qui che la lingua universale essendo orale, potrebbe un

Digitized by Google

giorno diventar volgare, in vece di starsi limitata all' uso dei soli dotti, il che accrescerebbe del certo la di lei utilità; che quand' anche si confinasse sul labbro degli iniziati al di lei studio, servirebbe per lo meno alle loro conversazioni, il che sarebbe egualmente assai comodo, e contribuirebbe mirabilmente ad apprenderla, a ritenerla. Finalmente non godesse pur anco che il solo vantaggio d' essere pronunciata ad alta voce, od anche a voce bassa nelle meditazioni le più solitarie d' ogni persona, senza dar luogo alla fatica di tradurla nella propria lingua volgare, nessuno mi negherà quanto servirebbe anche ciò alla memoria ed alla riflessione; giacchè ha pur ciascuno provato, che quando si medita profondamente, l' attenzione ed il giudizio sono efficacemente ajutati dal sentirsi scosso l' udito dai suoni che

Digitized by Google

esprimono le idee di cui siamo occupati. Resta dunque provato che la lingua composta espressamente per essere universale sarebbe assai più utile se fosse orale.

Ora sarebb'ella più facile da apprendersi? Noi abbiamo testè veduto che lo sarebbe, e l'esperienza porge un appoggio alla teoria; giacchè tutti i Chinesi sanno la loro lingua *parlata*. E molti stranieri, le cui patrie lingue differiscono più che mai dalla chinese, eppure riescono ad impararla, quando invece una minima parte di nazionali, che a dir vero non mancano di pazienza, sanno a stento istruirsi in modo, da possedere passabilmente la loro lingua *visuale*. Osservate inoltre che la lingua parlata è quasi necessariamente più ricca dell'altra, poichè a ciascun segno dipinto corrisponde una parola, e ne è prova il pronunziarle tutte: per lo con-

Digitized by Google

trario è ben verisimile che v'abbiano molte parole e variazioni di esse, non che dei tropi di una stessa parola a cui non corrisponda punto un segno dipinto bene preciso. Ad ogni modo, malgrado la povertà comparata di questa lingua visuale, coloro che ce ne hanno parlato col maggiore discernimento, come sir Staunton nella relazione del viaggio di Lord Macartney ci dicono ch' ella è già sì imbarazzante, che traducendola nella lingua parlata, anche nelle cose le più semplici, siamo ridotti all' incertezza d' una interpretazione approssimativa, che è una delle ragioni dell' arbitrario esistente nell' ordine, e nella tenue chiarezza di convenzioni. Giudicate poi cosa ne sarebbe delle discussioni filosofiche, della natura per esempio di questa. Io non sono per ciò sorpreso, che quando le umane cognizioni non

Digitized by Google

erano espresse che a geroglifici pochi individui le possedessero. Una somma cautela non era necessaria perchè restassero misteriose, ed io non sono per nulla maravigliato che dopo tanti secoli esse non facessero alcun progresso nella China, e che non vi siano tuttora che poco estese. La maraviglia nascerebbe se fosse accaduto il contrario. Una lingua orale è dunque non solo più utile ma infinitamente più facile da apprendersi e da ritenersi che non una lingua visuale.

Ma sarebbe essa forse più difficile a farsi? io non lo crederei; perchè non è certo più difficile il combinare delle intonazioni e delle articolazioni, quanto il delineare delle figure e de' tratti di penna. L' esperienza di tutti i tempi e la minima riflessione provano che la prima specie di segni è più comoda a maneggiarsi, ed offre va-

Digitized by Google

riazioni e modificazioni assai più numerose e più distinte. Coll' ajuto del nostro alfabeto la si rende visuale colla massima facilità. Avuto riguardo al piccolo numero de' nostri caratteri, essa è più comoda altresì a scriversi, di quello che il sia una lingua puramente visuale quanto al dipingerla; da cui ne risulta una cosa veramente singolare e, nello stesso tempo vera, ed è che una lingua visuale non è poi così buona come una lingua orale all' istruzione dei sordi-muti; perciocchè i loro istitutori avrebbero sempre bisogno della stess' arte per insegnar loro a connettere quella data idea sotto il tal segno, sia dipinto, sia scritto, ed avrebbero di più la fatica d' istruirli a disegnare questa prodigiosa quantità di figure, che è nulla in confronto di ventiquattro lettere del nostro alfabeto. Ma torniamo al proposito:

Digitized by Google

la difficoltà di creare una nuova lingua d'un solo getto, e per così dire a forza d'ingegno, non consiste certamente nello inventare delle combinazioni di sillabe, o dei tratti di penna: essa si trova tutta quanta nell'imaginare una classificazione metodica e completa dell'intera massa delle idee innumerevoli, che compongono l'umana intelligenza, nell'ordinarla giusta le regole di una analogia sempre naturale e sempre costante, nello sporre la moltitudine prodigiosa delle derivazioni, delle modificazioni, infine delle combinazioni di tutte le nostre idee. Se queste difficoltà potessero vincersi, i segni verrebbero subito a disporsi come di per se stessi sotto le idee. Ora esse sono insormontabili, sia che vogliasi fare una lingua orale, sia che vogliasi fare una lingua visuale, e le dico insuperabili, vista la de-

Digitized by Google

bolezza della mente umana, aggiungendovi che se taluno ideandosi tanta intrapresa, se ne facesse una retta idea abbandonerebbe bentosto il suo progetto. Mi limito in somma a conchiudere pel momento, che una lingua orale non è nè più nè meno difficile a inventarsi, che non una lingua visuale. Quest' era l' ultimo punto che aveva a trattare ed eccone l' epilogo.

Ogni sistema di segni esprimente direttamente le nostre idee è una vera lingua, sia che questi segni si dirigano all' orgauo dell' udito, o della vista, o del tatto.

Una scrittura non è punto un sistema di segni rappresentanti le nostre idee, ma un complesso di caratteri col mezzo dei quali si rendono visibili i segni d' una lingua che dirigevasi all' orecchio.

Da ciò ne emerge che non v' ha che le lingue parlate le quali si pos-

Digitized by Google

sano scrivere e leggere. Quelle lingue visuali che sono disegnate su una superficie qualunque, sono dipinte e non iscritte. Si possono tradurre, ma non leggere. Di là procede la fatica che si prova in tali operazioni.

La sola vera scrittura è dunque la sillabica o l' alfabetica.

Il nostro alfabeto è una scrittura veramente universale, poichè è suscettibile di rappresentare tutti i suoni di tutte le lingue. Converrebbe solamente compirlo, e soprattutto renderne l' uso più semplice e più uniforme, rettificandone l' ortografia.

La scrittura universale non è dunque una scoperta da farsi.

È una lingua universale quella che vuolsi creare.

Per ciò ogni sistema di pasigrafia sarà una lingua novella.

Digitized by Google

Così tutte le volte che se ne potessimo servire, essa presenterebbe tutte le difficoltà e i fenomeni d' una traduzione, e per nulla la comodità e gli effetti della lettura o della scrittura.

Volendo formare una nuova lingua destinata a diventare universale, si ha torto a crearne una *visuale*: converrebbe che fosse *orale*.

In primo luogo una lingua orale sarebbe molto più utile; perchè col mezzo della scrittura, essa ha tutte le proprietà di una lingua visuale. È parimente più facile a comporsi. Essa ha eziandio una quantità di vantaggi tutti suoi proprj, tanto per l' espressione compita e precisa delle idee nella loro comunicazione, quanto per meditarle, il senso dell' udito essendo più proprio al linguaggio, che quello della vista, come constà dall' esperienza.

Digitized by Google

In secondo luogo, e per le stesse ragioni, una lingua orale sarebbe ancor più comoda ad apprendersi e ritenersi che non una lingua visuale: l'esperienza lo prova del pari.

In terzo luogo essa non sarebbe nè meno più difficile a farsi, perchè i segni vocali offrono combinazioni più comode e più distinte che non i segni visuali: e d'altronde la difficoltà di comporre una lingua non consiste punto nella disposizione dei segni.

La difficoltà di creare una nuova lingua d'un solo getto, ed istantaneamente, consiste nel concepire rettamente e compiutamente la classificazione metodica e filosofica della intera massa delle idee innumerevoli, che costituiscono la nostra intelligenza, ed a scoprire distintamente tutta la serie delle loro

Digitized by Google

derivazioni, modificazioni, combinazioni.

Io credo questa difficoltà perfettamente insuperabile.

Foss' anche superata, la novella lingua accrescerebbe la confusione delle altre lingue, in vece di scemarla; perchè non potrebbe mai divenire universale. Mille ragioni dimostrano e l' esperienza ci prova, che gli uomini non sono punto capaci di siffatte convenzioni. Non si può nè meno far loro adottare una nuova ortografia!

Io conchiudo, che il progetto d' una pasigrafia è una concezione viziosa nel suo principio, che non produrrà giammai un utile risultato, e che non sarebbesi nè meno progettata se fatto ci avessimo di essa un' idea più precisa.

Se volessimo un mezzo per rendere una lingua qualunque, non dirò già universale e filosofica, ma

Digitized by Google

più generale e meno stragionata, sarebbe a mio credere, il prendere una lingua già conosciuta, molto diffusa, assai castigata, un tempo moltissimo parlata e scritta, ma che non desse causa a taluni di sentirsi interessati nella difesa delle sue irregolarità, una lingua morta per conseguenza come la latina, o la greca; servirsene e correggendola senza scrupoli. Essa diverrebbe ben presto una lingua affatto nuova, e troppo celeremente forse lo diverrebbe; ma finalmente ella avrebbe già un grande avanzamento nel suo principio, e quando vuolsi innalzare un edifizio che si veda da lungi, è sempre meglio gittarne i fondamenti su di una montagna che non in una vallata.

Del resto questa lingua diventerebbe migliore delle nostre, ma non già perfettamente filosofica; perchè converrebbe che lo fossero

Digitized by Google

le nostre idee, che le nostre scienze e sopra tutto l' ideologia fossero compite, sendo che i segni soventi volte non possono tener dietro al progresso delle idee, ma superarle non mai. Questa riflessione ci offre un' ultima osservazione contraria al progetto di fondare una lingua universale; ed è, che si dovrebbe cangiarla continuamente; e allora cosa ne diverrebe della di lei universalità?

Limitiamoci dunque a perfezionare le nostre, ma senz' essere troppo timidi. La lingua nell' impiego della quale si udiranno più volontieri i consigli della ragione, ed in cui scuoterassi più arditamente il giogo dell' abitudine, sarà ben tosto la meglio fatta di tutte. E così essendo, arrecherà gran vantaggio, perchè prontamente diverrebbe la meglio parlata, e la meglio scritta, quella in somma in cui le arti e le

Digitized by Google

scienze avran fatto il maggior progresso; e la lingua che otterrà tanto successo sarà sempre quella che s' avvicinerà di più all' universale.

Io m' accorgo che sarebbe qui il luogo d' internarmi a sviluppare i mezzi, le difficoltà, i vantaggi, gl' inconvenienti del miglioramento delle lingue, non che la necessità di rendere questo miglioramento graduale e coll' opera del tempo: ma sarebbe questo un suggetto di una grand' opera; ed io già abusai forse troppo della sofferenza de' miei lettori, avendo promesso d' essere breve.

Digitized by Google

Aggiunta.

Avendo trattato il nostro Autore quest' argomento con più solide ragioni, nella sua Grammatica Generale abbiamo avuto la cura di compendiare le sue idee, onde non restassero lacune nell' animo del lettore.

Io credo fermamente quanto ho detto altrove, cioè che una lingua universale è tanto impossibile quanto il moto perpetuo; e veggo di questa impossibilità una ragione perentoria, la quale si è che quando tutti gli uomini della terra si accordassero oggi per parlare la stessa lingua, ben presto pel fatto solo dell' uso, tale lingua si altererebbe e si modificherebbe in mille guise ne' varj paesi, dando origine ad altrettanti idiomi distinti che sempre andrebbero allontanandosi

Digitized by Google

dalla lingua primitiva; e così cesserebbe ben tosto quest' unico linguaggio.

So bene che vien detto essere la lingua universale che si vorrebbe, una lingua comune e convenuta fra tutti i dotti delle diverse nazioni, comunque in nessun luogo essa sia volgare. Ma una lingua qualunque può essa diventare una lingua dotta universale senz' essere stata usuale in alcun paese? Sarebb' egli utile che vi fosse una lingua dotta universale? a quali condizioni sarebbe utile che vi fosse? Queste sono altrettante questioni secondarie, lo scioglimento delle quali non ci riescirà difficile ben penetrando nell' argomento.

Riguardo alla prima questione, comincio ad affermare, che non avuto riguardo che alla difficoltà di un unanime consenso, esso è tanto difficile ad ottenersi dai soli

Digitized by Google

dotti, quanto è difficile di ottenerlo dal rimanente degli uomini. Una lingua o dotta o volgare non si stabilirà mai per un concerto preso, per un disegno premeditato. Supponiamo pure che un uomo ne avesse da se solo composta una che fosse ammirabile, che non si rassomigliasse a nissun' altra, e fosse superiore a tutte quante (supposizione per mille ragioni assurda, come vedremo ben presto): egli troverebbe tanta ripugnanza in un gran numero di scrittori di diversi paesi ad impararla o a servirsi di essa sola, quanta ne troverebbe da tutti gli uomini di una nazione a sostituirla a quella ch' essi parlassero. E perchè? perchè le abitudini degli uni e degli altri vi resisterebbero: perchè l' uomo sta tutto intero nelle sue abitudini e in quelle de' suoi simili, e perchè l' uomo diventerebbe incapace di tutto, se

Digitized by Google

rinunciasse ai vantaggi ch'egli trae dall'abitudine per la combinazione e la comunicazione delle sue idee.

Una lingua si compone a poco a poco mercè i bisogni d'un popolo, e senza disegno premeditato. Da che un buon numero di dotti l'hanno arricchita con opere eccellenti, i forastieri si veggono obbligati ad impararla, ed ecco l'origine di queste lingue dotte che si dicono universali. Ma ciò accade quando una nazione supera tutte le altre nel numero delle buone opere; perciò se i lumi delle varie nazioni sono in istato d'eguaglianza, allora ciascun popolo si serve della propria lingua volgare, e si limita solo a tradurre nella sua le opere migliori degli stranieri. Ecco perchè la lingua latina ha ottenuto tanta diffusione ne' secoli scorsi di ignoranza, ed ora è quasi decaduta; lo stesso avverrà della frau-

Digitized by Google

cese la più diffusa fra tutte le lingue, quando i lumi delle altre nazioni saranno tali da non temerne il paragone.

Sarebbe util cosa che vi fosse una lingua dotta universale? È certo che l'universalità d'una lingua dotta ha i suoi vantaggi, giacchè per essa gli scienziati sono esenti dalla fatica d'apparare varie lingue straniere, o vederne travisate le opere con pessime traduzioni: ma questi vantaggi sono contrabbilanciati da gravi danni, come sarebbe la difficoltà nella diffusione dei lumi: imperciocchè a che sono fatte le scienze? forse per occupare pochi uomini in astratte teorie? io non sono per crederlo; le scienze sono create per accrescere i lumi di un popolo intiero, e per conseguenza interessano il suo ben essere. Qual utile ne trarrebbe una nazione, se una invincibile barriera la tenesse

divisa dalle speculazioni dei dotti ?. Di più il bisogno che gli stessi scienziati hanno del continuo di comunicare col popolo, dà loro un potente influsso sul genere de' loro studj, di qui una difficoltà crescente nell' apprender l' arte di questa lingua dotta universale, ed il pericolo probabilissimo di farle subire delle variazioni che corromperebbero la sua purità.

Per tutte queste ragioni, e per tant' altre di minor vaglia, io sono d' opinione che l' utilità d' una lingua universale è da meno bilanciandola cogli inconvenienti che darebbe luogo.

Risponderò poi alla seconda e terza questione dicendo, che sarebbe invero utilissimo ai dotti l' uso di una lingua universale, ma quando loro somministrasse de' mezzi più facili al combinare ed all' esprimere le loro idee, quando offrisse de' ri-

Digitized by Google

trovati più esatti e più sicuri per la precisione dei loro giudizj, e ciò potrebbe aver luogo non tanto a motivo della sua universalità quanto in grazia della sua perfezione. E questa riflessione ci conduce ad esaminare in succinto quali sarebbero i mezzi per rendere una lingua possibilmente perfetta.

La nuova lingua non dovrebbe essere composta di segni puramente arbitrarj: ma di segni direttamente derivanti da segni naturali del linguaggio di azione; e fra questi i suoni meritano la preferenza.

Essa dovrebbe essere scritta con un alfabeto regolare e con una ortografia corretta.

Bisognerebbe soprattutto che ogni sua parola fosse composta secondo la vera serie delle idee. E questo è quel compimento che è impossibile, poichè a tale uopo vi vorrebbe la scienza universale.

Digitized by Google

Bisognerebbe inoltre che i suoi modi di sintassi fossero i più semplici possibili:

Che la sua costruzione fosse piana e diretta; e che non vi si ammettessero se non elissi facili ad essere supplite:

Che i suoi sostantivi non fossero di alcun genere; che i loro numeri fossero marcati dagli aggettivi, i loro casi da preposizioni:

Che i suoi aggettivi fossero invariabili:

Che non avesse altro che un verbo, il verbo *essere*, che questo non avesse se non tre modi:

Che avesse dodici tempi nel modo aggettivo, un solo presente nel modo sostantivo, e un presente nel modo attributivo, con sei terminazioni per marcare le tre persone e i due numeri.

Infine che la radicale di tutte le congiunzioni fosse la congiunzione

Digitized by Google

che; e che negli aggettivi questa radicale fosse separabile dall' aggettivo a cui è congiunta.

Bisognerebbe dopo tutto ciò che nello stile e nell' impiego delle parole si portasse lo stesso spirito di esattezza, che avesse presieduto alla formazione della lingua.

Questa lingua non sarebbe nè intricata nè monotona nè priva di grazia nè incapace de' moti della eloquenza. Essa potrebbe anzi essere imitativa, armoniosa, avere accento e cadenza, ed essere notabile, tanto per l' abbondanza e vivezza delle immagini, quanto per l' aggiustatezza della espressione.

Ma io non vo' parlare delle lingue sotto l' aspetto rettorico. Non volli considerarle che sotto il punto di vista logica, o grammaticale che è lo stesso, e non ho più nulla da aggiungere.

Digitized by Google

Digitized by Google

TRATTATO
DELLA VOLONTÀ

§. I.

La facoltà di volere è un modo e una conseguenza della facoltà di sentire.

I frammenti che precedono il presente trattato (1) formano il compimento di quanto aveva a dire sull' umana intelligenza, considerata

(1) Avvertasi che il seguente trattato tien subito dietro ad una raccolta d' aforismi emessi dall' autore in supplemento della sua logica. N. del T.

Digitized by Google

sotto il rapporto de' suoi mezzi di conoscere e di sapere. Quest' analisi del nostro intelletto, e di quello d' ogni altro essere animato tal quale noi possiamo concepirlo ed esaminarlo, non può forse essere nè sì perfetta nè sì completa quanto la si potrebbe desiderare. Ma io mi avviso però che essa abbastanza ci scopra e l' origine e le fonti di tutte le nostre cognizioni, non che le vere operazioni intellettuali che entrano a comporle; e che chiaramente ci spieghi e l' indole e la specie di certezza di cui sono suscettibili sì fatte cognizioni, e le cause perturbatrici che le rendono incerte ed erronee.

Muniti di questi dati noi possiamo dunque provarci a servircene, ed applicare i nostri mezzi di conoscere, sia allo studio della nostra volontà e de' suoi effetti, onde compiere così la storia delle nostre

Digitized by Google

facoltà intellettuali, sia allo studio degli esseri che ci circondano, onde formarci un' idea retta di quanto possiamo sapere di questo singolare universo lasciato in balìa all' avida nostra curiosità. Io ritengo per le ragioni da me altrove accennate (1) che è la prima di queste due indagini, quella che ci deve dinanzi occupare. Ed a tal fine io mi ritrarrò a quel punto da cui mi provai di abbozzare il piano, m' è perciò concesso che io qui ripeta quanto già dissi nella mia logica al capitolo

(1) Per chi non avesse letta la logica dell' autore ci daremo cura di farcele qui presenti. Siccome gli oggetti esterni sono da noi conosciuti mercè l' azione di *volere*, quindi essi costituiscono solo *una parte* degli indefiniti fenomeni che questa facoltà ci presenta; egli è perciò che torna più acconcio l' esaminarla in tutto il suo assieme per vederla dappoi nelle singole sue derivazioni. N. del T.

Digitized by Google

nono. Obbligato ad essere conseguente, è ben giusto che mi si perdoni se io mi richiamo al punto da cui devo partire.

« Questa seconda maniera, io dissi, di considerare i nostri individui, ci offre un sistema di fenomeni così diversi dal primo, che a fatica può credersi ch' egli appartenga agli stessi esseri, veduti soltanto da un altro aspetto. Potrebbesi in vero concepire l' uomo di null' altro occupato, che a ricevere impressioni, a ricordarsele, a compararle e combinarle seguito sempre da una perfetta indifferenza. Altro ei non sarebbe in tal caso che un essere che *saprebbe conoscere*, senza *passione*, propriamente detta, rapporto a se medesimo, e senza *azione* relativamente agli altri esseri; giacchè non avrebbe alcun motivo per *volere*, non ragioni, non mezzi per agire; e certamente in sì fatta sup-

Digitized by Google

posizione, qualunque pur fossero le sue facoltà per giudicare e conoscere, rimarrebbero sempre in un grande ristagno per mancanza d' impulsi e di agenti onde esercitarle. Ma l' uomo non è così fatto, egli è un essere *voleute* in conseguenza delle sue impressioni e cognizioni; ed *operante*, in ragione de' suoi voleri (1). Questo è ciò che lo rende dall' un canto suscettibile di piacere e di dolore, di male o di ben essere; e dall' altro capace d' influenza e di potenza. Da ciò poi in lui scaturiscono e i *bisogni* ed i *mezzi*; da questi i *diritti* e i *doveri*, cose tutte che nascono quando abbia relazione cogli oggetti esterni, e molto più quando veggasi in contatto con altri esseri suscet-

(1) Si può dire altrettanto di tutti gli esseri animati che noi conosciamo, ed anche di tutti quelli che ci possiamo immaginare.

Digitized by Google

tibili parimente, e di godere e di soffrire. Essendo che i diritti di un essere senziente stanno tutti ne' suoi bisogni; e i suoi doveri ne' suoi mezzi; ed è da notarsi che la debolezza in tutti i generi è sempre ed essenzialmente il principio dei diritti; e che la potenza in qualunque senso si prenda, questa parola non è, e non può mai essere altro che la sorgente dei doveri, vale a dire del modo onde farne uso».

Bisogni e *mezzi*, *diritti* e *doveri* derivano dunque dalla facoltà di volere. Se l' uomo volesse nulla, non avrebbe alcuna di queste cose. Ma avere dei bisogni e dei mezzi, dei diritti e dei doveri, è *avere*, e *possedere* qualche cosa. Sono queste tante specie di *proprietà*, prendendo questa parola nella sua generalità; sono cose che ci appartengono. I nostri mezzi sono pure una proprietà, anzi la prima di tutte,

Digitized by Google

prendendo questa parola nel senso il più ristretto. Così, le idee *bisogni* e *mezzi*, *diritti* e *doveri* suppongono l' idea di *proprietà*; e le idee *ricchezza* e *povertà*, *giustizia* ed *ingiustizia*, che derivano da quelle non potrebbero esistere senza l' idea di *proprietà*. È d' uopo dunque cominciare dal porre bene in chiaro quest' ultima, e ciò non può farsi se non risalendo alla sua origine. Ora questa idea di *proprietà*, non può essere fondata che sull' idea di *personalità*; giacchè se un individuo non avesse la nozione della propria esistenza distinta e separata da ogni altra, non possederebbe nulla; nulla avrebbe di *proprio*. Bisogna dunque prima di tutto investigare e determinare l' idea di *personalità*. Prima però di occuparsi di tale esame dobbiamo premettere una interessante ricerca, ed è quella di spiegare con chiarezza e preci-

Digitized by Google

sione cosa poi sia questa facoltà di volere, da cui pretendiamo che nascano le suddette idee, ed in occasione delle quali noi vogliamo tesserne la storia. Noi non abbiamo altro mezzo che più chiaramente ci esponga il modo con cui tali idee si generano, e come le conseguenze che ne risultano si possano considerare suoi effetti. E per tal guisa che sempre discendendo, o piuttosto risalendo di grado in grado siamo infallibilmente condotti allo studio ed all' osservazione delle nostre facoltà intellettuali, ogni qual volta ci curiamo di internarci sino a fondo in quel soggetto qualunque siasi che ci occupa. Questa sola verità è forse la più preziosa di quante altre ne potremmo raccorre nel decorso di quest' opera. Comincerò adunque dallo sporre in che consista la *facoltà di volere.*

Digitized by Google

Questa facoltà detta altrimenti *volontà* è una delle quattro facoltà primordiali, che noi riconobbimo nell'umano intelletto, ed in quello parimenti degli altri esseri animati, e nelle quali noi vedemmo in tutto consistere la facoltà di *pensare* o di *sentire*, quando essa venisse decomposta ne' suoi veri elementi, nè ve ne fossero inchiusi nè di spurj nè di indebiti.

Noi abbiamo riguardato la facoltà di *volere*, siccome la quarta e l'ultima di queste quattro suddivisioni primitive e necessarie della sensibilità, imperocchè in ogni desiderio, in ogni volontà o volizione, in una parola in ogni qualunque propensione si può sempre distinguervi l'atto di provare un'impressione, quello di giudicarla buona ad aversi o da fuggirsi ed anche quella di ricordarsela sino ad un certo tempo, giacchè per l'indole

Digitized by Google

stessa dell' atto di giudicare, noi abbiamo veduto che l' idea, *soggetto* di qualunque giudizio può sempre considerarsi come una rappresentazione della prima impressione che questa idea vi ha fatto. Così più o meno confusamente, più o meno presto, l'essere animato ha sempre dovuto sentire, ricordarsi e giudicare prima di volere.

Non bisogna però conchiudere dietro quest' analisi che la facoltà di volere, non sia, secondo me, che quella di avere di que' sentimenti pronunziati e riflettuti, che chiamansi in special modo *volontà*, e che dir si potrebbero *volontà espresse* e formali. Per lo contrario, io credo, che per averne una idea giusta, conviene formarsene un concetto molto più esteso; nè quanto già ne dicemmo precedentemente ci vieta di ciò fare. Imperocchè avendo noi detto che nel desiderio

Digitized by Google

il più macchinale ed istantaneo, e nella determinazione la più istintiva, la più meramente organica, noi dobbiamo sempre concepire gli atti di sentire, di ricordarsi, e di giudicare come implicitamente ed impercettibilmente ivi racchiusi, e come necessariamente preceduti, non lo fosse che d'un istante inapprezzabile, noi possiamo però senza contraddirci, risguardare tutte queste propensioni eziandio le più subitanee ed inconsiderate, siccome appartenenti alla facoltà di volere, quantunque abbiam fatto di questa la quarta ed ultima delle facoltà elementari della nostra intelligenza. Aggiungo inoltre che ciò deve essere, perchè la volontà è realmente e propriamente la facoltà generale ed universale di trovare una cosa qualunque *preferibile* ad un' altra; d' essere affatto in guisa tale d'amar meglio una tale impressione, un

Digitized by Google

tal sentimento, una tale azione, un tale possesso, un tale oggetto che tale altro. *Amare e odiare* sono parole che si riferiscono unicamente a questa facoltà, nè avrebbero senso alcuno quando essa non esistesse, ed è un effetto della sua azione ogni volta *che la nostra sensibilità prova una attrazione o una ripulsione qualunque.* Così almeno io concepisco la volontà in tutta la sua generalità, ed è partendo da questo modo di considerarla che io mi studierò di spiegarne gli effetti e le sue conseguenze.

La volontà così riguardata, è una parte senza dubbio della sensibilità; la facoltà di sentirsi affetti in un certo modo non può che far parte della facoltà d' essere affetti in generale; ciò non lascia però che la prima sia un modo distinto, e che ben si possa col pensiero separare. Non si può volere senza

Digitized by Google

motivo (il che è d' uopo notar bene, e non dimenticarsene mai); così non si può volere senza avere sentito; ma si potrebbe sentir sempre e volere giammai. Noi abbiamo altrove avvertito che si può supporr l' uomo, o qualunque altro essere animato e dotato di senso, in tal modo senziente che per lui ogni cosa fosse eguale, che tutte le sue affezioni benchè diverse gli fossero indifferenti, e che per conseguenza non potesse, nè desiderare nulla, nè nulla temere; il che vuol dire che non potesse volere; giacchè desiderare e temere, è *volere*, e volere non è mai altro che *desiderare* qualche cosa, e *temere* il contrario, o viceversa. In questa supposizione, l' essere animato e sensibile sarebbe ancora un essere meramente senziente, potrebbe, è vero, discernere, conoscere, che è quanto dire fare de' giudizj. Ed a

ciò basterebbe ch' egli sentisse le differenze delle sue varie percezioni, non che le relative circostanze di ciascheduna, quantunque per nessuna fosse mosso da speciale predilezione, nè per tutte quelle altre combinazioni che ne potrebbe trarre. Solo che, secondo l' osservazione da noi fatta precedentemente, le cognizioni dell'essere animato siffattamente conformato sarebbero per necessità limitatissime, poichè la sua facoltà di conoscere non proverebbe impulsi per entrare in azione, nè la sua facoltà di agire, se pure esisterebbe, potrebbe, esercitarsi con intenzione, giacchè per avere intenzione bisogna avere un desiderio, ed ogni desiderio suppone una preferenza qualunque.

Osserverò di passaggio, che questa supposizione di una perfetta indifferenza nella sensibilità, ci prova

Digitized by Google

chiaramente, secondo me, che a torto si appigliano coloro, che vorrebbero costituire di ciò che essi chiamano *sentimenti* ed *affezioni*, altrettante modificazioni del nostro essere essenzialmente diverse da quelle che essi chiamano *percezioni*, o *idee*, ricusando di comprenderle sotto i nomi generici di *percezioni* od *idee*. Imperocchè la proprietà che hanno alcune percezioni d' essere *affettive*, non è che una circostanza particolare, un'accidentale qualità di cui potrebbero andar fornite tutte le nostre modificazioni, e di cui per la stessa ragione, ne possono andare tutte prive. Nè cesserebbero per questo di essere tuttavia, come in fatti lo sono, *percezioni*, vale a dire cose percepite o sentite. La prova si è che v' hanno alcune di sì fatte modificazioni, che dopo avere posseduta la qualità d' essere affettive, la perdono per

Digitized by Google

effetto dell' abitudine e ve ne hanno tal' altre che l' acquistano per mezzo della riflessione; e tutto questo succede, senza cessare d' essere percette, e per conseguenza d' essere *percezioni*. Io credo che questo vocabolo sia effettivamente il termine generico (1).

---

(1) La qui mentovata opinione del nostro Autore conferma la mia teoria esposta nella nota a pag. 126. della *Memoria sulla facoltà di pensare* (vedi il vol. 43 di questa collezione) ove pensai di dover torre per l' unità della nostra scienza la denominazione proposta dal Sig. Gioja sulle *idee* e sui *sentimenti*.

A maggiore schiarimento di quanto ivi ho detto, aggiungerò che una forte ragione su cui si appoggia l' Autore del Merito e delle Ricompense, si è « *che a misura che il* sentimento *decresce*, le idee *sogliono essere più chiare:* nelle matematiche, la chiarezza delle idee è massima, perchè tra le altre ragioni nessun sentimento, generalmente parlando, si associa alle linee

Digitized by Google

Quanto poi alla distinzione che si è fatta fra le parole *percezione* ed *idea*, io non la credo per anco legittima se essa si fonda sulla pretesa proprietà che ha l' idea di essere una immagine, imperocchè è tanto l' idea *pero* un' imagine di un albero, quanto la percezione del rapporto di due a tre è l' imagine di queste due ciffre; e non v' ha alcuna delle modificazioni della

---

rette o curve, alle figure triangolari o quadrangolari » (Ideologia T. 1. pag. 3).

Se questo è verissimo rapporto ai *sentimenti*, noi diremo che anche le *idee* presentano talvolta lo stesso fenomeno. Quante fiate e' non accade, che in uno stato di esaltazione cerebrale, noi ci sentiamo soprappresi da una folla di *idee*, che si succedono a vicenda in tempi indistinguibili? Queste benchè a noi *indifferenti*, benchè non aventi il marchio di piacere o di pena, non inceppano forse le libere operazioni del severo raziocinio? *Nota del Trad.*

Digitized by Google

nostra sensibilità che possa dirsi l' imagine di quanto avviene fuori di noi. Io dunque m' avviso che si possono considerare le parole *percezione*, ed *idea* siccome sinonime nel loro più generale significato; perchè tutti i nostri pensieri sono cose sentite, e se sentite non fossero sarebbero nulla, essendo la *sensibilità* il fenomeno generale, che costituisce e comprende tutta l' esistenza dell' essere animato, almeno per ciò che lo risguarda siccome *tale*, che è la sola condizione che possa renderlo *essere pensante*.

Checchè ne sia di ciò, non v' hanno esseri animati a noi coguiti, o che ci possiamo immaginare che siano indifferenti a tutte le loro percezioni; ed è indole della loro sensibilità o facoltà d' essere affetti, che certe impressioni debbono parer loro *aggradevoli*, e certe altre *dolorose*. Ora è su ciò che tutta si

Digitized by Google

aggira la facoltà di volere. E dacchè ce ne siamo formata un' idea ben precisa, noi possiamo facilmente vedere in qual modo detta facoltà produca le idee di *personalità* e di *proprietà*.

§. II.

Dalla facoltà di volere nascono le idee di personalità e di proprietà.

Ogni uomo che pronunzia la parola *io*, senza essere metafisico, intende benissimo ciò che vuol dire, e non pertanto se fosse anche metafisico, mal riuscirebbe per lo più a rendersene conto, ad ispiegarla. Noi tenteremo di venirne a capo, mercè alcune semplici riflessioni.

Non è già il nostro corpo tal quale è per gli altri, o loro apparisse, ciò che soliamo dire il mio *io*. La prova si è che noi sap-

Digitized by Google

piamo benissimo dire come sarà il nostro corpo quando più non esisteremo, vale a dire quando il nostro *io* non sarà più. Sono dunque due cose distinte.

Ma quello che diciamo il nostro *io*, non è nè meno alcuna delle facoltà particolari che noi possediamo: giacchè noi diciamo; ho la facoltà di camminare, quella di mangiare, di dormire, e di respirare. Ed ecco che l'*io* o il *me* che *possiede* è una cosa distinta dalla cosa posseduta.

Diremo lo stesso anche della facoltà generale di sentire? Sulle prime pare che sì, perchè io dico del pari, ho la facoltà di sentire. Ma se più addentro c'interniamo, noi vi scorgiamo ben tosto una notabile differenza. In fatti se io domando come sappia che ho la facoltà di camminare, rispondo: lo so perchè lo sento; o perchè lo

Digitized by Google

provo, o lo veggo che è pur esso sentirlo. Ma se io m'interrogo d'onde sappia che io senta, sono costretto a rispondere, lo stesso perchè lo sento. La facoltà di sentire, è quella adunque che ci manifesta tutte le altre, senza di cui nessuna facoltà esisterebbe per noi; mentre ella si manifesta da se stessa, ed al di là della quale noi non sapremmo ove rivolgerci, tutta costituendo la nostra esistenza, essendo per *noi* tutto, e la stessa cosa di *noi*. Dunque la mia esistenza e la mia sensibilità sono una sola, e stesssa cosa; o se si vuole, l'esistenza del mio *io*, e la sensibilità del mio *io*, sono due esseri identici.

Se noi poniamo attenzione che nel discorso *io*, o *me* significano sempre l'essere o la *persona morale che parla*, troveremo che per esprimerci con esattezza, invece di dire: *io ho la facoltà di camminare*,

Digitized by Google

dovrei dire: la facoltà di sentire costituente la persona morale, che vi parla, ha la proprietà di reagire sulle sue gambe in modo che il suo corpo cammina, ed in luogo di dire: io ho la facoltà di sentire dovrei dire: la facoltà di sentire costituente la persona morale che vi parla, esiste nel corpo per mezzo di cui essa parla. Queste locuzioni sono, lo accordo, bizzarre e poco usitate, ma a mio avviso esse descrivono il fatto con molta verità; perchè in tutti i nostri discorsi, come in tutte le nostre relazioni, è sempre una facoltà senziente che si dirige ad un' altra.

L' *io* di ciascuno, non è dunque per esso che la sua propria *sensibilità*, qualunque pur sia la di lei natura, o ciò che egli chiama sua anima, se ha un' opinione formale sulla natura del principio di questa stessa sensibilità. È tanto vero, che

Digitized by Google

ciò è quanto noi tutti intendiamo pel nostro *io*, che noi soliamo risguardare la morte apparente siccome il termine del nostro essere, o come il passaggio ad un' altra esistenza, secondo che crediamo ch' essa estingua o no ogni sentimento. È dunque il solo fatto della sensibilità quello che ci offre l' idea della *personalità*, che ci fa cioè accorgere che noi siamo un essere, e che costituisce in quanto a noi il nostro *io*, l' essere nostro.

V' ha però, e noi l' abbiamo altrove notato, un' altra delle nostre facoltà, colla quale soliamo identificare il nostro *io*, vo' dire, la *volontà*. Noi diciamo indifferentemente, questo dipende da me, o dipende dalla mia volontà il fare la tale o tal' altra cosa. Codesta osservazione, ben lungi dal contraddire l' analisi precedente, serve anzi a confermarla; in fatti la fa-

Digitized by Google

coltà di volere non è che una modificazione della facoltà di sentire; è la nostra facoltà di sentire modellata in modo da sentirsi capace di godere o di soffrire e di reagire sui nostri organi. Ond'è che, prendere la propria volontà per equivalente del proprio *io*, è prendere la parte per il tutto; è considerare siccome equivalente di quest'*io*, quella parte di sua sensibilità che ne costituisce tutta l'energia, quella da cui non possiamo supporlo disgiunto, e senza la quale esso sarebbe quasi nulla, se per ventura non sarebbe anche del tutto annientato. Nulla dunque v'ha in ciò di contrario a quanto abbiamo stabilito.

Per lo che resta inteso e stabilito, che l'*io*, o la *persona* morale di ogni essere animato, concepita siccome disgiunta dagli organi ch'essa mette in azione, è o semplice-

Digitized by Google

mente l'essere astratto che noi chiamiamo la *sensibilità* dell'individuo, che poi risulta dalla sua conformazione organica, o una *monade* senza estensione che supponsi possedere in grado eminente questa sensibilità, e che è parimente un essere astratto (se però si può intendere simile supposizione), od un picciolo corpo sottile, etereo, impercettibile, impalpabile, dotato di questa sensibilità, e che entra pur esso nella sfera delle astrazioni. Queste tre supposizioni sono indifferenti per quanto siamo per dire; in tutti e tre i casi la *sensibilità* esiste sempre, e sempre costituisce essa sola il nostro *io*, o la persona morale dell'individuo, sia che essa, altro non sia che un fenomeno organico, o la proprietà di un'anima spirituale o corporea in esso residente.

Digitized by Google

Altro dunque più non ci resta che una sola quistione: questa consiste nel sapere se questa idea di *personalità*, questa coscienza dell'*io*, potrebbe scaturire dalla nostra *sensibilità*, nel caso in cui fosse mancante di quella sua modificazione particolare che la rende capace di godere o di soffrire, che la fa agire sui nostri organi, che in somma la rende suscettibile di *azione* e di *passione*. Sì fatta questione, non può punto decidersi dietro i fatti; perchè noi non possiamo conoscere alcuna sensibilità di simil genere; e se pur ve ne fosse, essa non potrebbe manifestarsi ai nostri mezzi di conoscere. Per la stessa ragione, questa sorta d'indagini è più curiosa, che utile: ma tutto ciò che è curioso ha però sempre una utilità indiretta, e specialmente in queste materie che non si saprebbero mai abba-

Digitized by Google

stanza considerare dai loro differenti lati; non bisogna per ciò trascurarla.

Nel punto in trattazione, noi non possiamo prima di tutto pronunziare una definitiva sentenza, giacchè non sappiamo concepire come mai un essere che non senta, senza *affezione*, propriamente detta, e senza *reazione* sopra i suoi organi possa formarsi l'idea di *personalità*, e quella del suo *io*, anzi parmi quasi inverisimile che egli possa avere l'idea dell'esistenza di questo *io*; giacchè alla perfine, sentire checchessia, e sentire il proprio *io* senziente, è conoscere *se stesso* che sente; è avere in somma la facoltà di distinguere *se* da ciò che *si* sente, e dalle *sue* modificazioni. È anzi indubitato che l'essere che conoscesse per tal modo il suo *io*, non lo conoscerebbe per l'opposizione che *esso* prova cogli altri es-

Digitized by Google

seri da lui distinti, e segregati, giacchè egli non conoscerebbe che *lui* ed i suoi modi. Egli sarebbe quanto a se stesso, come già dissi altrove il vero infinito o indefinito, senza termine e senza limiti di sorta alcuna, null'altro conoscendo. Egli dunque non si conoscerebbe propriamente secondo il senso che noi attacchiamo a questa parola conoscere, che racchiude mai sempre l'idea d'*individualità* e di *personalità*, in opposizione e limitazione con altri esseri che costituiscono per lui l'universo. Si può quasi dunque assicurare che quest'idea tal quale è in noi e per noi, non è che una creazione e un effetto della nostra facoltà di volere: questo ci spiega assai bene il motivo per cui la sola facoltà di sentire semplicemente, costituisca e stabilisca la nostra esistenza, mentre noi soliamo confonderla, ed iden-

Digitized by Google

tificarla di preferenza colla sola nostra *volontà*. Ecco, siccome spero, un primo punto bene chiarito.

Un' altra cosa ancora più certa, e che forse ci farà avanzare un passo di più si è, che dato anche il caso che l' idea d' individualità, e di personalità potesse esistere in un essere sprovvisto di volontà, gli sarà però sempre impossibile la nozione dell' idea di proprietà tal quale noi l' abbiamo: infatti la nostra idea di pròprietà è privativa ed esclusiva; essa racchiude la nozione che la cosa posseduta appartiene ad un essere sensibile, e che non ispetta che a lui solo, ad esclusione di qualunque altro. Ora non si può dare che essa esista nello spirito di un ente che non conosce che se stesso e che non sa mica se esistano altri esseri fuori di lui. Dunque supposto anche che quest' essere conosca il suo *io* così,

Digitized by Google

nettamente da distinguerlo dalle sue modificazioni siccome altrettanti attributi di questo *io*: siccome cose che il suo io possegga, questo essere non avrebbe nè meno per questo un' idea compiuta della proprietà. È necessario perchè l' abbia, un' esatta nozione della *personalità*: nozione non derivata che dalle due cognizioni precedenti di *passione* e di *azione*. Parmi dunque provato che quest' idea di proprietà è un effetto, e un prodotto della nostra facoltà di volere.

Ma ciò che torna più utile ad osservarsi, siccome sorgente d' importanti conseguenze si è, che s' egli è certo che l' idea di proprietà non possa nascere che in un essere dotato di volontà, è certo del pari ch' essa vi nasce necessariamente, ed inevitabilmente in tutta la sua pienezza: infatti da che un individuo conosce chiaramente il suo *io*,

Digitized by Google

o la sua persona morale, e la sua capacità di godere o di soffrire, e di agire, egli vede per necessità, e chiaramente che questo suo *io* è proprietario esclusivo del corpo che egli anima, degli organi che pone in moto, di tutte le loro facoltà, di tutte le loro forze, di tutti gli effetti che sanno produrre, di tutte in somma le loro passioni, ed azioni; tutto questo finisce e incomincia col suo *io*, non esiste che per lui; non è mosso che dai suoi atti: nè alcun'altra persona morale può impiegare questi suoi proprj strumenti, nè essere affetta cogli stessi dai loro effetti. L'idea di proprietà, e di proprietà esclusiva nasce adunque in un ente sensibile, pel solo motivo che egli è suscettibile di passione e di azione, e vi nasce perchè natura lo ha dotato di una proprietà inevitabile ed inalienabile quale è quella della sua *individualità*,

Digitized by Google

Era ben d'uopo ch' egli avesse questa proprietà naturale e necessaria, da che non ne esistano di artifiziali, e convenzionali: imperocchè nulla può esservi in un'arte, se non ha il suo fermo principio nella natura. Se i nostri gesti e i nostri gridi non avessero avuto l'effetto naturale e inevitabile di significare le idee che ci affettano non si sarebbero mai trasformati in segni artifiziali e di convenzione. Se legge non fosse stata di natura quella, che ogni solido sostenuto al di sopra del nostro capo, ci servisse necessariamente di difesa da estranee forze, noi non avremmo mai avuto case per ivi porci a ricovero. Lo stesso dicasi della *proprietà*: se non ve ne fosse stata una prima naturale e inevitabile, non ne avremmo mai avuto di artifiziali e convenzionali. E questo estendasi pure ad ogni cosa: noi

Digitized by Google

non sapremmo mai abbastanza ripeterlo, l'uomo nulla crea, nulla inventa di assolutamente nuovo o di sopra naturale se pure mi è lecito il così esprimermi; esso altro non fa che trarre conseguenze, e dedurne combinazioni: gli è tanto impossibile il creare un'idea od un rapporto che non abbia il suo fondamento in natura, quanto gli è impossibile il crearsi un nuovo senso che non abbia relazione alcuna coi già esistenti. Di là ne consegue, che in qualsiasi ricerca che concerna l'uomo, bisogna risalire sino a quel primo tipo: per cui sino a che non si scorga il modello naturale di una istituzione artifiziale che si vadi esaminando, si può sempre essere certi che non si è ancora scoperta la sua generazione, e che per conseguenza non la si conosce che imperfettamente.

Digitized by Google

La presente osservazione formerà ora il soggetto di moltiplici applicazioni: mi sembra che essa venne dai più trasandata, e che è per questo che tanto si è disputato e con ragioni sempre invalide o ambigue. Venne istituito solenne processo *sull' origine della proprietà*: si portarono pro e contro infinite ragioni, come avesse a dipendere da noi l' esservi o il non esservi proprietà: ma sì fatto procedere dimostra una totale ignoranza della nostra natura. Parrebbe, a sentenza di certi filosofi e legislatori che a un dato istante gli uomini abbiano imaginato spontaneamente, e senza una causa il *mio* ed il *tuo*: convenzione che avrebbero potuto ed anche dovuto risparmiare. Ma il *mio* ed il *tuo* non furono mai inventati: essi vennero riconosciuti appena si potè dire *tuo* e *mio*; e l' idea di *mio* e *tuo*, o piuttosto

Digitized by Google

dell' *io* e *di un altro essere diverso dall' io*, nacque se non il giorno istesso in cui un essere senziente ha provato delle impressioni, almeno in quello in cui in conseguenza di queste impressioni provò il sentimento di volere, la possibilità di agire che ne è l' effetto immediato, e una resistenza a questo sentimento e a quest' atto. Quando poi, fra questi esseri resistenti per conseguenza da lui diversi, l' essere senziente e volente riconobbe che ve ne avevano taluni che sentivano e volevano come lui, era inevitabile il suo giudizio che gli accordava una *personalità* eguale alla sua, ed un *io* diverso, dal suo: e gli è stato impossibile come lo sarà sempre il poter concepire che ciò che è *suo*, non sia diverso per lui da ciò che è il *loro* per gli altri. In simile quistione adunque non si doveva come hanno fatto

Digitized by Google

tutti discutere primamente se è cosa buona o cattiva l'esistenza di tale o tal altro genere di proprietà, di cui ne vedremo più avanti i vantaggi e gl' inconvenienti; ma bensì era d' uopo prima di tutto esaminare se v' abbia una proprietà fondamentale anteriore, e precedente qualunque istituzione da cui derivarne in seguito il sentire o dissentire sulle singole sue ramificazioni: sempre certo è però che esiste proprietà se non precisamente da per tutto ove vi abbia un individuo senziente, almeno ove esista un individuo volente in conseguenza del suo sentire, e operante in conseguenza del suo volere. Queste sono, e credo non illudermi a partito, verità eterne contro le quali verranno sempre a cadere tutte le declamazioni non basate che sull' ignoranza della nostra vera esistenza, e che dietro questa istessa

Digitized by Google

ignoranza si arrogarono quel credito straordinario di cui secure godettero ne' varj secoli e ne' diversi paesi.

. . . . . .

E forse prenderà a taluni meraviglia, veggendomi trattare simultaneamente, e la quistione della proprietà delle nostre ricchezze, e quella de' nostri sentimenti; siffattamente mescendo l'economia alla morale. Ma è pur d'uopo osservare, che quando si perviene alle basi cardinali di qualsiasi questione, non parmi possibile lo sceverarle in due classi, nè manco per loro studio. Quanto più ci inoltriamo, gli oggetti si allontanano, e si ripartiscono, per cui torna opportuno l'esaminarli separatamente: ma appena vi si accostiamo li scorgiamo ne' principj fermamente congiunti. Ritenia-

Digitized by Google

mo dunque, che a noi non sarebbe dato l' avere proprietà di qualunque de' nostri beni senza aver quella de' nostri bisogni, che pur essa trasfondesi in quella de' nostri sentimenti: proprietà tutte che partono necessariamente dal sentimento di personalità; dalla coscienza del nostro *io*.

Sembrami adunque futilissima cosa, in fatto di morale o di economia il discutere, se meglio sarebbe per noi che nulla vi avesse di *proprietà* singolare; sembrami sia lo stesso che domandare, se in grammatica tornasse più acconcio che le nostre azioni non fossero *segni* naturali delle idee, e de' sentimenti che dànnogli causa. Alla perfine è lo stesso che chiedere se più utile sarebbe per noi l' essere diversi da ciò che siamo: oppure se fosse meglio il non essere affatto: chè tramutate siffatte condizioni, la nostra esistenza non sa-

Digitized by Google

prebbesi come concepire: essa non sarebbe già alterata, ma bensì annichilata.

Rimane perciò provato che il *tuo* ed il *mio*, sono stabiliti per necessità dagli uomini, per ciò solo che sono esseri senzienti, volenti, ed operanti distintamente gli uni dagli altri; che hanno ciascheduno la proprietà inalienabile, impermutabile, e necessaria del loro io, e delle sue facoltà; e che per conseguente la nozione della *proprietà* è un corollario inevitabile se non del solo fenomeno della semplice sensibilità, per lo meno della sensibilità congiunta alla volontà. Eccoci al punto di trovarci in cognizione del come il sentimento di *personalità*, o l'idea dell'io, e quella di *proprietà* che ne consegue necessariamente, si partano dalla nostra facoltà di volere. Ora potremo assoggettare a squittinio la maniera con cui questa

Digitized by Google

istessa facoltà produca tutti i nostri *bisogni*, e *mezzi*.

§. III.

Dalla facoltà di volere nascono tutti i nostri bisogni, *e tutti i nostri* mezzi.

Se noi non avessimo l'idea di *personalità* e di *proprietà*, vale a dire la coscienza del nostro *io* e del *possedimento* delle nostre modificazioni, noi non avremmo di certo nè *bisogni*, nè *mezzi*: giacchè a chi spetterebbe questo *soffrire* e *potere*, lo ignorerebbe mal conoscendo se stesso. Ma da che noi ci sentiamo consapevoli e della nostra esistenza, e delle di lei modificazioni, siamo per ciò solo un composto necessario di debolezza e di forze, di bisogni e di mezzi, di patimento e di potenza, di passione

Digitized by Google

e d'azione, e per conseguenza di dritti e doveri. E questo è quanto or ci accingiamo a spiegare.

Io preverrò sulle prime, che coerendo alle idee già da me date intorno alla facoltà di volere, chiamerò indifferentemente *desiderj* o *volontà*, gli atti tutti di questa facoltà, inchiudendovi la più meccanica volizione sino alla più elaborata; vorrei eziandio che ci corresse al pensiero quanto ho affermato provando, che è da questi atti di volere che noi acquistammo le nozioni di *personalità*, e *proprietà*. Premesso ciò, ogni desiderio è un bisogno, e tutti i nostri bisogni non sono altro che un dato desiderio. E così quegli stessi atti intellettuali, derivati dalla facoltà di volere che ci porsero le idee di *personalità*, dell'*io* e della *proprietà* esclusiva di tutte le sue modificazioni, servono parimente a farci conoscere

come abbiamo, e quali siano i nostri *bisogni*. Simile cognizione riceverà maggior lume dalle seguenti osservazioni.

Diremo primamente che ogni desiderio è un bisogno. Nè ciò parmi cosa dubbiosa, da che appena un ente sensibile desidera una cosa qualunque, ha per ciò stesso il bisogno di possedere la cosa bramata: o piuttosto arrestandoci più su i generali, può dirsi ch' egli provi il bisogno di veder cessato il proprio desiderio: imperocchè ogni desiderio non è in se medesimo che un patimento sino a che dura: non può tramutarsi in piacere se non soddisfandosi, che è poi quando cessa.

Non ci persuade gran fatto sulle prime questa asserzione di dare per assentato che ogni desiderio sia un dolore perchè vi hanno pure dei desiderj al di cui svolgersi

Digitized by Google

nell' ente animato, trovansi sempre, o quasi sempre seguiti da un sentimento di ben essere. Il desiderio del cibo a mo' d' esempio, quello di fruire l' organica dilettazione amorosa sono per lo più negli individui, un risultato non dubbio di stato sano, e rallegrato pur anche da un sentire piacevole. E varj bisogni di simil tempra non porgono lo stesso fenomeno. Ma è d' uopo in tal caso l' andare guardinghi per non illuderci. Sono elleno, alcune di quelle maniere di essere simultanee, di cui muovemmo parola nella logica, che mescendosi alle idee che ci si svegliano contemporaneamente ed in tal guisa alterandole si confondono con esse, per cui è d' uopo distinguerle, e segregarle dal desiderio in se stesso: perciocchè in primo luogo non coesistono sempre con esso. Noi proviamo di sovente il

Digitized by Google

bisogno di nutrirci, e talora un violentissimo impulso alla riproduzione, ma dietro l' azione di disposizioni morbose, e perciò senza trovarci in istato di ben essere. In secondo luogo quand' anche ciò non succedesse, rimarrebbe pur vero, che il sentimento di ben essere è diverso e distinto da quello di desiderio: essendo lo stato di desiderio mai sempre un vero tormento, uno stato di dolore sino a che dura. Ne sia prova il fatto che ci mostra come il desiderio di escire da uno stato qualunque in cui ci troviamo attualmente sia sempre la cagione che ci fa sembrare in quel frattempo in uno stato d' affanno più o meno vibrato. Non è poi necessario che il desiderio per esserci doloroso sia statuito sovra un bisogno reale, sovra, cioè un giusto sentimento de' nostri veri interessi; perciocchè fosse pur bene,

Digitized by Google

o male fondato, da che esiste è sempre per noi un modo di essere sentito, ed incomodo, di cui per conseguenza si ha il bisogno di liberarsene. Per tal modo ogni desiderio è un bisogno.

Ma v' ha di più: tutti i nostri bisogni dal più meccanico sino al più raffinato, non sono mai altro che il bisogno di soddisfare un desiderio. La fame non è che il desiderio di nutrirci, o per lo meno di trarci dallo stato di languore che proviamo: così del bisogno, della sete delle ricchezze o della gloria, che altro non è che la brama di possedere questi beni e di schivare l' indigenza o l' oscurità.

È però vero del pari, che se noi proviamo desiderj senza bisogni reali, abbiamo sovente de' bisogni veramente tali, senza sentire il pungolo del desiderio: e ciò in questo senso, che hannovi cose necessaris-

Digitized by Google

sime al nostro più ampio ben essere, ed anche alla nostra conservazione, senza che noi le percepiamo e quindi senza desiderarle. Così egli è certo, per esempio, che io mi ho l' interesse il più vivo, e se vuolsi anche il bisogno che in me non avvengano certe combinazioni, di cui io non sappia dubbiare, che mi sopravviverà la febbre questa sera. Ma parlando esattamente io non mi sento attualmente l' effettivo bisogno di turbare queste dannevoli combinazioni, perchè io ne ignoro l' esistenza: mentre io proverò realmente il bisogno imperioso di sentirmi dileguata la febbre appena me se ne desteranno le angoscie, e appunto perchè percepirò queste angoscie. Giacchè se la febbre non fosse di tal natura da suscitarmi o per un motivo o per un altro, il desiderio della sua cessazione quando io mi rendo con-

Digitized by Google

sapevole de' suoi effetti prossimi, o lontani, io non ne sentirei in alcun modo il bisogno di vederla cessare. E lo stesso può dirsi di tutte le combinazioni che avvengono in noi, sia nell' ordine fisico, sia nell' ordine morale, quando non le percepiamo, oppure non ne sappiam prevedere le conseguenze. Se, dunque è provato, siccome io mi avviso, che qualunque desiderio è un bisogno non lo è niente meno il principio che ogni bisogno attuale è sempre un desiderio. Potrebbesi all' uopo fermare questa tesi generica, che *i nostri desiderj siano la sorgente di tutti i nostri bisogni*, per cui senza di essi non ne esisterebbe alcuno, e se ci sentissimo impassibili, non avremmo giammai bisogni di sorta. Non so se questo mio lungo arrestarmi mi verrà imposto a peccato: so però bene che sulle prime giova pro-

Digitized by Google

gredire colla massima lentezza; che s'io non ommisi nozione alcuna intermedia, neglessi pur sempre gli accessorj, almeno quelli che non mi parvero assolutamente indispensabili.

E così parmi chiarita la prima e l'unica proprietà de' nostri desiderj sino a che il nostro sistema sensitivo non fa che agire e reagire sovra se stesso; ma appena ei reagisce sul nostro sistema muscolare, la facoltà di volere acquista una seconda proprietà assai diversa dalla prima e non meno importante: per essa è capace di dirigere tutte le nostre *azioni*, e per ciò di divenire sorgente di tutti i nostri mezzi.

Quando io dico, che i nostri desiderj dirigono tutte le nostre azioni, non mi rifiuto dall'ammettere che moltissimi movimenti hanno luogo entro di noi senza andar

Digitized by Google

preceduti da alcun sentimento di volere, e perciò senza essere l'effetto di brama alcuna. Di tal genere sono specialmente quegli atti che tornano necessarj al nascere, al conservarsi, e continuare della nostra vita. Ma siami primamente concesso di dubitare se nel loro principio non abbiano preso nascimento in virtù di certe determinazioni, e tendenze sentite realmente di molecole vitali, il che le ridurrebbe esse pure a non essere che effetti di una volontà più o meno decisa: sendoci poscia rese insensibili per l'effetto oltre possente dell'abitudine, o pel predominio di certi affetti più generali e imponenti. Sono però induzioni che ci lasciano privi di assoluta certezza. D'altronde questi moti appellati dall'universale, e con ragione *involontarj*, sono pure sempre la causa la base della nostra

Digitized by Google

esistenza: ma a nulla però ci sovvengono nel modificarla, variarla, difenderla, migliorarla. Non possono dunque perciò annoverarsi nel rango de' nostri mezzi purchè si volesse affermare che la nostra istessa esistenza sia il primo nostro mezzo; il che è verissimo, ma a nulla ci serve; da che egli è un dato senza del quale non avremmo a che dire, e non diremmo di certo mai nulla. Sì fatta osservazione non ci divieta dunque l'asserto che la nostra facoltà di volere non sia quella che regga tutte le nostre azioni, che come tali si ponno considerare quali mezzi atti a provedere a' nostri bisogni.

I moti di cui qui muovemmo parola, non sono già i soli che avvengano in noi involontariamente, sono tutti continui od almeno assai frequenti, e per lo più regolari: ma ve n' hanno pur anco

Digitized by Google

degli involontarj, che sono più varj, meno metodici, e che serbano sempre certo che di stato convulsivo o morboso. I moti involontarj di questa sfera si possono riguardare siccome i primi partecipi al potere delle nostre persone. Non hanno per lo più scopo determinato: spesso anche ci porgono effetti terribili e perniciosi che pur ci assalgono quantunque preveduti, ed opposti a' nostri desiderj. La loro indipendenza dal voler nostro, non toglie però la verità delle nostre osservazioni. E così riponendo in disparte queste due sorta di movimenti si può con giustezza affermare, essere i nostri desiderj altamente dotati dalla facoltà di regolare le nostre azioni: quelle almeno che tal nome si meritano, e che ci porgono i mezzi per offrirci piaceri o cognizioni: cose tutte bramate, e per noi utili. Nel novero

Digitized by Google

delle nostre *azioni* convien pure notarvi le nostre operazioni intellettuali: che sono pur esse nostri *mezzi*, ed anzi i più importanti di tutti dirigendo essi l'esercizio di ogni altro.

A fine di dar compimento alle prove della fonte di tutti i nostri mezzi risiedente negli atti di volere, più non ci resta a mostrare che le azioni soggette al voler nostro, sono assolutamente l'unico mezzo che abbiamo per provvedere ai bisogni, od altramente per soddisfare alle nostre brame. Il che torna lo stesso che il dire; costituire le forze fisiche e morali congiunte al loro uso l'unica ricchezza di cui siamo suscettivi.

Perchè ci fosse dato conoscere simile verità in tutti i suoi dettagli, converrebbe avessimo già isvolte tutte le conseguenze delle varie applicazioni che noi facciamo delle

Digitized by Google

nostre facoltà, non che i loro effetti nella formazione di quanto soliamo chiamare *ricchezze d' ogni genere*. E questo non si è pur fatto da noi, benchè dovrem farlo più avanti, siccome soggetto notabile di nostre ricerche. Epperò da questo istante possiamo bene scorgere come natura gittando l' uomo in un angolo di quest' ampio universo, in cui più non sembra che insetto impercettibile ed effimero, non gli abbia altro dato del proprio che le sue facoltà individuali e personali, sì fisiche che intellettive. Ella è questa l' unica sua dote, la sola sua ricchezza originaria, l' esclusiva sorgente di quanto sa porsi in acquisto. Ed in vero, quand' anche ammettessimo, e vuolci pur mo' la strana prosunzione, che tutti gli esseri che ci fanno corona non furono creati che per noi; sarà sempre vero che noi mai potremmo

Digitized by Google

appropriarcene un solo se non imprendendo ad agire sovr' esso acquistandolo all' uopo coll' esercizio delle nostre facoltà.

Per non far raccolta di esempj che nell' ordine fisico, diremo, che un campo ci è un mezzo di sussistenza, ma fino a che si coltiva. Il selvaggiume non ci torna proficuo se non quando si caccia. Un lago, una costiera non ci porgono nutrimento che mediante la pesca. La legna o qualsivoglia altro prodotto spontaneo di natura non ci servono a checchessia, se non dopo averle acconciate o per lo meno raccolte ecc.: per ispiegare la cosa al suo estremo, quando pur si supponga una vivanda cadutaci in bocca già preparata, converrebbe tuttavia, perchè si assimilasse alle sostanze alimentari, che fosse da noi masticata, trangugiata, digerita:

Digitized by Google

ora tutto questo è un impiego delle nostre facoltà individuali. Pel vero se l'uomo fu mai dannato al lavoro, lo fu dall'epoca in cui venne creato ente sensitivo, e fornito di membra e di organi; imperocchè non è nemmeno possibile a concepirsi che un essere qualsiasi possa tornargli a vantaggio, senza azione dal di lui canto: e può dirsi non solo col buono e ammirabile La Fontaine, *essere il travaglio un tesoro*, ma bensì che il travaglio è l'unico nostro tesoro. Del resto siffatto tesoro è pur grande, se giunge a sorpassare la somma dei nostri bisogni. Ne sia prova quel fatto, che a guisa dell'uom ricco, le di cui rendite sono maggiori delle spese, così il fondo dall'avere e del potere della umana famiglia presa in massa, va tutti i giorni crescendo, benchè sia sovente o

Digitized by Google

quasi sempre assai male amministrato (1).

E questo ci apparirà in maggior luce, quando ne daremo ulteriore sviluppo; allora vedremo in qual modo l'applicazione delle nostre forze ai varj oggetti sia la sola fonte del valore degli oggetti stessi, e come la proprietà di queste forze di necessità pertinenti all'individuo che ne è dotato e le regge per sua volontà, sia l'unica fonte di tutte le proprietà. Possiamo però di buon senno conchiudere, che sta nell'impiego delle nostre facoltà, delle nostre azioni volontarie, tutto ciò che ci è concesso in potere, e che per conseguente gli atti della no-

(1) Chi amasse attingere a più vasta sorgente intorno a sì fatto argomento, è duopo ricorrere alla *Introduzione del diritto pubblico* del chiarissimo Romagnosi. Vol. II. pag. 31. 2. edizione. N. D. T.

Digitized by Google

stra volontà che reggono siffatte azioni, sono la fonte di tutti i nostri *mezzi*, come nel semplice sentirli costituiscono quella de' nostri *bisogni*. Per tal guisa, questa quarta ed ultima modificazione della nostra sensibilità, a cui dobbiamo le nozioni compiute di *personalità* e di *prosperità*, è pur quella che ci fa proprietarj di *bisogni* e di *mezzi*, di *passione* e d'*azione*, di *patimento* e di *potenza*. Da queste idee poi ne traggono vita, e la *ricchezza* e la *povertà*. Prima di avanzarci più oltre, vediamo in che consistano.

Digitized by Google

§. IV.

Dalla facoltà di volere nascono anche le idee di ricchezza e di povertà.

Se noi non avessimo la precisa coscienza del nostro io; e quindi le idee di *personalità* e *proprietà* non avremmo giammai *bisogni* (tutto ciò derivando dai nostri desiderj); e se noi non sentissimo bisogni, avremmo neppure le idee di *ricchezza* e di *povertà*. Esser ricco di fatti altro non è che possedere mezzi per provvedere ai proprj bisogni: essere povero è andarne spoglio. Una cosa od utile od aggradevole, vale a dire di tal tempera, da costituirne col possesso una ricchezza, non è alla perfine, altro, che un mezzo prossimo o remoto, atto a soddisfare ad un bisogno o ad una brama qualun-

Digitized by Google

que e se noi non avessimo nè bisogni, nè desiderj, il che vale lo stesso, noi non avremmo nè possesso, nè privazione dei mezzi acconci a soddisfarli.

E prendendo la cosa su i generali, è facile scorgere che le nostre ricchezze non compongonsi solo o di una pietra preziosa, o di un pezzo di metallo, o d' un tratto di terreno, o di masserizie, od anche di un' abitazione. La conoscenza di una legge di natura, la pratica di processo tecnico, l' uso di una lingua per avere comunicazione coi nostri simili, ed accrescer così le nostre forze mercè la loro, il godimento di fatte convenzioni, o di instituzioni create per non essere turbati nell' esercizio delle nostre forze, sono altrettante ricchezze dell' individuo, e della specie. Perciocchè sono esse tante cose utili pell' aumento de' nostri mezzi; od

Digitized by Google

almeno per procurarci un' uso libero della nostra volontà, senza che venga inceppata o dalla opposizione degli uomini, o da quelle della natura: il che torna lo stesso che accrescere le potenze dei nostri mezzi; la loro energia ed i loro effetti.

Noi chiamiamo tutto questo *beni*; giacchè per abitudine soliamo dare il titolo di beni a tutti gli oggetti che servono a farci del *bene*, ad aumentarci il nostro ben essere, o rendere la nostra maniera di esistere buona o migliore; in somma a tutte le cose il di cui possedimento ci è un *bene*. Ora da che provengono siffatti beni?

Noi già lo abbiamo veduto sommariamente e lo vedremo più minutamente nel seguito. Essi ci provengono sempre dall' uso accomodato, ossia legittimo, giusta le naturali leggi, che noi facciamo

Digitized by Google

delle nostre facoltà. Non troviamo di frequente diamanti, se non dietro mature indagini: non un pezzo di metallo se non dopo essere al fatto de' mezzi opportuni per rintracciarlo. Nè possediamo un buon campo, od un utile istrumento qualunque, senza aver prima già conosciute le proprietà della materia bruta o senz' esserci reso facile il modo di acconciarla: ned abbiamo provviggione di sorta, o soltanto un ricovero, se non per avere già istudiato i mezzi opportuni per facilitarci i necessari lavori onde la prima procurarci, il secondo costruirci. È dunque pur sempre dall' impiego delle nostre facoltà che ci provengono i beni tutti.

Intanto questi beni hanno tutti fra di noi un valore determinato, e invariabile sino ad un certo limite: ne hanno anzi sempre due: l' uno risultante dai sagrifizj che

Digitized by Google

ci costa il loro acquisto, l'altro dagli utili che ne procura il loro possedimento (1). Quando io mi fabbrico un utensile per mio uso, egli ha per me il doppio valore, e del travaglio che mi costa, e di quanto me ne risparmierà per lo avvenire. Io fo cattivo impiego delle mie forze se fabbricandolo,

(1) Ci sia lecito osservare a questo uopo, che con precisione laudevole, imprese il sig. Gioja a dare due nomi distinti ai qui indicati due generi di valori. Quello che risulta dalla somma dei sagrifici che ne costa il possesso di una cosa, lo denominò propriamente *valore*; e l'altro derivante dalla somma dei vantaggi che un oggetto ne procura lo disse *stima*. Con sì nitida classificazione, egli tolse di mezzo l'oscurità che pur tanto avviluppa sì interessante materia. Gioverà aver ricorso alla sua grand'opera sulle scienze economiche, ove seppe cospargere peregrina luce sovra i fenomeni intricatissimi della teoria dei valori. N. del Trad.

Digitized by Google

spenda di più nella costruzione di quanto me ne risparmierebbe il di lui possedimento. Lo stesso pur accade quando, in vece di fabbricarmelo, lo compero da altri. Se le cose ch' io dò per retribuzione mi costarono maggior fatica di quella, che ne avrei spesa io stesso costruendolo, o pure se desse mi ponessero più al coverto dal travaglio futuro che non l' oggetto comprato, io fo un cattivo mercato: perdo, cioè più di quanto guadagno, dono più di quello che acquisto: e ciò è evidente. Nel caso d' acquisto di qualunque altro bene, che non sia uno strumento da lavoro, la cosa assume un aspetto più intricato. Checchè ne sia però, è sempre certo, che le nostre facoltà fisiche e morali sono la sola nostra ricchezza originaria: che l'impiego di queste facoltà, ossia un travaglio qualunque è il nostro unico

Digitized by Google

tesoro primitivo: e che alla perfine, è sempre da questo impiego che scaturiscono le cose tutte che noi appelliamo *beni*, incominciando dal più necessario, e così via, via sino al più raffinato. È certo inoltre, che tutti questi beni non fanno che rappresentare il lavoro che li hanno prodotti; e se pur hanno un valore, od anche due valori distinti, è sempre dal lavoro che noi dobbiamo ripeterne l'origine. Sì, il travaglio ha due valori, l'uno naturale e necessario, l'altro più o meno arbitrario e convenzionale; e ciò ora mostreremo chiaramente.

Un essere animato, cioè sensitivo e volente, ha bisogni che nascono del continuo, ed al di cui soddisfacimento va unita la conservazione della propria esistenza. Non provvedendovi coll'uso accomodato delle sue facoltà, che vale a dire col travaglio (lo tralasciasse ben anche

Digitized by Google

per poco tempo), la di lui esistenza toccherebbe al suo termine. Il complesso di questi bisogni è dunque la misura necessaria e naturale, della quantità di travaglio ch' egli può eseguire durante tutto quel tempo che fannosi in lui sentire: giacchè s' egli adopera questa quantità di travaglio per suo utile diretto e immediato, è pur d' uopo ch' essa basti al suo bisogno.

Se invece, la consacra ad un altro, conviene che costui faccia almeno per lui durante quel medesimo tempo, quanto egli avrebbe fatto per se stesso. S' egli si dedica a cose di un utile meno pressante e più lontano, è necessario che quest' utile quando sarà realizzato, abbia a compensare le cose di una utilità urgente da lui consumate per tutto quel tempo che a que' travagli attendeva.

Digitized by Google

Per modo siffatto, la somma di questi bisogni indispensabili, o sia quella del valore delle cose necessarie per soddisfarli, è la naturale misura e necessaria del travaglio fatto in questo identico tempo. E questo valore è quello che consta inevitabilmente in ogni lavoro: è il primo dei due valori superiormente annunziati; è in somma il *naturale e necessario*.

Il secondo valore del nostro travaglio, che si desume dall' utile che ci procura, è per natura *eventuale*; spesse fiate è anche convenzionale; sempre poi più variabile del primo. È *eventuale*, giacchè nessun individuo intraprendendo qualsiasi lavoro, lo fosse anche per conto proprio, non può andar securo del prodotto certo avvenibile; migliaja di circostanze da lui indipendenti, e non sempre prevedibili accrescono, o scemano il suo pro-

Digitized by Google

dotto. È anche *convenzionale* talvolta, perchè quando quest' individuo travaglia per un altro, il prodotto che ne ritrarrà dipende esclusivamente, da quanto gli altri convennero di retribuirgli a rimunerazione del lavoro da esso lui fatto, siccome accade ne' braccianti, e ne' salariati; o pur anche a pagamento di lavoro terminato siccome ha luogo presso i commercianti e fabbricatori. Finalmente questo secondo valore del travaglio è più *variabile* del valore suo primo, naturale e necessario, imperocchè è determinato non già dai bisogni di chi eseguisce il travaglio, ma dai bisogni e dai mezzi di chi deve goderne il frutto: e questi mezzi e bisogni variano al variare d' infinite circostanze, di cui sarebbe immaturo il farne qui cenno.

Del resto però, anche il valore naturale e necessario, non è di

Digitized by Google

quella assoluta immobilità, come può credersi: essendo che i bisogni di un individuo in dato tempo, supposti li anche i più urgenti, sono in primo luogo suscettivi di certa latitudine e flessibilità tale, che a seconda dell' impero della volontà, o dell' effetto dell' abitudine si estendono o si restringono considerabilmente. In secondo luogo, variano per l' influenza di circostanze favorevoli, siccome un clima temperato, un suolo ubertoso, che fanno sì, che i nostri bisogni vengano con più larghezza soddisfatti, mentre sotto aspro cielo, in suolo infecondo, converrà porre in opera quantità maggiore di mezzi onde pervenire allo stesso scopo. E così a seconda de' casi, avviene che il lavoro dello stesso individuo in un dato tempo, onde possa esistere, gli procura maggiori o minori cose

Digitized by Google

utili, perchè più o meno difficili ad acquistarsi.

Sussidiati da queste poche osservazioni generali, siamo indotti a fermare per certo che le idee di ricchezze e di povertà, nascono dai nostri bisogni, che è quanto dire dai nostri desiderj: non consistendo le ricchezze, che nel possedimento dei mezzi, atti a soddisfare i nostri desiderj, la povertà nell'andarcene privi. Noi chiamiamo questi mezzi *beni*, perchè appunto ci fanno del *bene*. E sono tutti però necessarj prodotti, e rappresentazioni di una data quantità di *travaglio*, che appunto per questo ci danno la nozione del valore, costituita di due elementi, l'uno del valore dei *sagrifizj*, che ci costa un lavoro, l'altro del valore dei *beni*, che questo lavoro ci adduce. Se dunque siffatti beni, non sono che rappresentazione del lavoro, sarà dal la-

Digitized by Google

voro che ripeteranno l' origine dei due suindicati valori ; ed essi staranno in lui. In fatti il travaglio non ha per necessità, che que' due valori: il secondo de' quali è eventuale, spesse volte convenzionale, sempre poi variabilissimo. Il primo è naturale, e necessario, non è poi di un' immobilità assoluta, ma solo sta entro certi limiti.

Tale si è in proposito la concatenazione delle idee generali, che partono necessariamente l' una dall' altra: esse ci additano l' applicazione e la prova di parecchie grandi verità già statuite precedentemente. Così sulle prime, scoprimmo che noi nulla assolutamente creamo di nuovo, e fuori del naturale: che dall' aver noi l' idea del valore, e dall' esisterne alcuni artifiziali e convenzionali, doveva pur esservi un valore primo naturale e necessario. Inoltre che il travaglio, da cui

Digitized by Google

emanano tutti i nostri beni, ha un valore di questo genere, e glielo comunica. Siffatto valore è quello delle cose necessarie al soddisfacimento de' nostri bisogni, che partono inevitabilmente dall'essere animato, mentre si occupa nel travaglio.

In secondo luogo trovammo, che misurare una quantità qualunque, è sempre pareggiarla ad una quantità della stessa specie, senza di che non potrebbe ella servire di unità e di termine di paragone (1). Così quando diciamo, che il valor naturale e necessario del travaglio eseguito da un *ente animato*, in dato tempo, è misurato dai bisogni indispensabili che in lui si svegliano durante quell' intervallo, noi paragoniamo realmente a misura di quel valore, il valore di certa quan-

(1) Vedi in questa Collezione *la Memoria sulla facoltà di pensare* a Carte 75.

Digitized by Google

tità di travaglio: essendo che i beni necessarj al soddisfacimento di que' bisogni, non traggono il loro valore necessario e naturale, se non dal travaglio che costò per farne acquisto. Per tal modo il travaglio, l' unico nostro bene originario non è commensurato che da se stesso, e l' unità di misura è della stessa specie delle quantità calcolate.

In terzo luogo, finalmente, noi abbiamo veduto che per tessere un calcolo giusto e certo, è d' uopo che l' unità sia determinata nel modo il più rigoroso ed assolutamente invariabile (1). E qui per isventura, ci troviamo obbligati a confessare che la nostra unità di valore va

(1) Vedi la logica del nostro Autore al Capit. IX. Essa verrà da noi compendiata a complemento delle sue opere Metafisiche. nota del Trad.

Digitized by Google

soggetta a variazioni, benchè ristretta a certi limiti. È questo un male, a cui non sappiamo porre rimedio; chè si parte direttamente dalla natura stessa dell' ente animato, dalla sua flessibilità e cedevolezza. Nè mai ci dobbiamo dimenticare sì fatto male; che a noi conveniva isvelarlo, ma che non per questo ci astringe a doverci astenere, dal fare combinazioni cogli effetti della nostra volontà, presene le acconcie precauzioni; essendo che le variazioni della nostra natura senziente hanno securi confini, nè ci pongono divieto dall' applicarvi le osservazioni tratte dalla teorica dei limiti numerici. Questo riflesso però deve istruirci abbastanza sulla schifiltà, e ritrosia, del calcolare le quantità morali ed economiche, sulla necessità di farle soggette ad eccezioni moltissime, e sulla imprudenza per ultimo di co-

Digitized by Google

loro che vi applicano con poca discrezione la scala rigorosa dei numeri.

Checchè ne sia di quanto sin qui asserimmo sulle nozioni di ricchezza, e di povertà, desunte dal sentimento de' nostri bisogni, noi non dobbiamo tacere (trovandoci sull' argomento de' nostri beni), uno di questi che tutti li racchiude; senza del quale nessuno di essi, può esistere, e che a buon dritto può dirsi l' unico bene dell' essere volitivo, *la libertà*. Essa ben merita un apposito articolo.

§. V.

Dalla facoltà di volere nascono anche le idee di libertà *e di* costringimento.

Niuna cosa sarebbevi più atta a concitare gli spiriti dell' anime ge-

Digitized by Google

nerose, quanto porgendo cominciamento al presente capitolo con una specie d' inno volto al primo di tutti i beni della natura sensitiva, la libertà. Ma queste effusioni del sentimento a null' altro pervengono, che a scuotere vivamente noi stessi, od a commovere gli altri. Ora un uomo che lealmente si consacra all' indagine del vero, è bastevolmente animato dallo scopo che si propone, e spera la stessa attitudine in coloro che ad ascoltarlo si accingono. L' amor del bene e del vero è una vera passione. Passione mi avviso affatto nuova: che parmi pur bene, che essa non potea suscitarsi nella sua pienezza, se non quando ci venne dato conoscere pel raziocinio, e pel fatto, che il ben essere degli umani è in proporzione dei lumi che posseggono, e che l' uno e l' altro si accrescono e possono indefinitamente aumen-

Digitized by Google

tarsi. E pel vero, dacchè queste due verità apparvero dimostrate, questa novella passione che dà il marchio all' età in cui viviamo, non si fe' poi così rara, come da taluni si crede: essa è del pari energica e costante come qualunque altra passione. Non vogliam dunque dileticarla, ma soddisfarla, e parliamo della libertà con tale freddezza, quasi che questo motto non scuotesse per nulla le potenze dell' animo.

Io dico che la nozione della libertà, nasce dalla facoltà di volere; perchè io ritengo con Locke, essere la libertà il potere di eseguire la propria volontà, di operare a seconda de' nostri desiderj, e sostengo altresì, che impossibil riesce il formarci idee precise su questa parola, se dar le si voglia tutt'altro significato. Pertanto non avrebbesi libertà non essendovi volontà: nè

Digitized by Google

può esistere libertà prima che si svegli la volontà. È dunque un vero *non senso*, il pretendere che la volontà sia libera al primo suo prender le mosse (1); e di qui nacquero le famose dispute che divisero gli animi, prima che risorgesse raggiante la vera scienza dell'intelletto. Per tal modo le conseguenze falsissime che se ne traevano, andavano a frangersi negli assurdi: ma di ciò a suo tempo.

È certo, nè sapremmo ripeterlo abbastanza, che l'essere sensitivo non può volere senza motivo: non può volere cioè che in virtù della maniera con cui è affetto: per tal guisa la sua facoltà di volere, tiene dietro necessariamente alle anteriori impressioni avute, come qualunque

(1) Vedi la Memoria sulla facoltà di Pensare Vol. XLIV. della Collezione p. 185.

Digitized by Google

effetto viene in seguito sempre a quella causa che era la sola atta a produrlo. Simile necessità non è, nè un bene nè un male per l'essere sensitivo: è una semplice conseguenza della sua natura: è la condizione del suo esistere; è il *dato* in fine che non può punto cangiare, e dal quale è d'uopo che sempre egli parta in tutte le sue speculazioni.

Ma appena si desta nell'essere animato una volontà, appena sentesi scosso da un motivo qualunque, quell'istesso sentimento di volere che è poi sempre un patimento, sino a che non si trova soddisfatto, ha però in compenso la mirabile proprietà di reagire sugli organi, di reggere la maggior parte de' loro moti, e di regolare l'impiego di quasi tutte le sue facoltà; creando in tal guisa i mezzi tutti di godimento e di potenza dell'essere sen-

Digitized by Google

sitivo, quando però nessun impedimento lo inceppi, vale a dire, quando l'essere *volitivo* sia *libero*.

La libertà presa in questo senso, il più generale di tutti (ed il solo ragionevole), null'altro significando, che il potere di eseguire la nostra volontà, è dunque il rimedio a tutti i nostri mali, il compimento a tutte le nostre brame, il soddisfacimento di tutti i nostri bisogni, e per ciò il primo de' beni tutti quello che tutti li produce e in se racchiude. È lo stesso che il nostro *ben essere*: ne ha gli stessi limiti; o a dir meglio il nostro ben essere non saprebbe conoscere, nè maggiore o minore estensione della nostra *libertà*, che è quanto dire del nostro potere di soddisfare le nostre brame. Il costringimento invece di qualunque natura pur siasi, è sempre l'opposto della libertà: è la cagione di tutti i nostri pati-

Digitized by Google

menti: è sorgente di tutti i mali, non essendovi per noi altro male che i desiderj insoddisfatti. Nè avremmo di certo, mali di sorta se fosse a noi libero di fugarli quando a noi tornasse in talento: sta in ciò per noi, il vero *Ormus* ed *Ahriman*.

Il costringimento di cui noi restiamo vittima, o piuttosto l'unico che ci fa soffrire, essendo il solo elemento di tutte traversie, può essere di varj gradi: è diretto, o immediato, oppure soltanto mediato e indiretto, ci proviene dagli enti animati, è insuperabile od atto a sopportarsi. Quello che è l'effetto di forze fisiche, inciampanti l'azione delle nostre facoltà, è sempre immediato, mentre quello prodottosi dalle varie combinazioni, o da certe morali attitudini, non è che indiretto e mediato, sebbene realissimo tal quale il primo. Sì l'uno che l'altro poi, a seconda delle cir-

Digitized by Google

costanza può essere, o insormontabile, o suscettivo di piegarsi ai nostri sforzi.

In tutti questi casi moltiplici, abbiamo varie vie da percorrere onde isfuggire alla *pena di costringimento* ed effettuare il *compimento de' nostri desiderj*: in una parola affine di pervenire al *soddisfacimento* al *nostro ben essere*: perchè, ripeterollo una volta, queste tre cose, non sono che la stessa ed unica cosa. Fra queste strade atte a condurci all' unico scopo, sì dei nostri sforzi, che delle nostre brame, sì de' nostri bisogni, come dei nostri mezzi, dobbiamo sempre scegliere quella che ci presenta più agi a conseguirlo. In ciò sta riposto l' unico nostro dovere, che tutti gli altri in se chiude. Il mezzo atto ad adempiere quest' unico dovere, è in primo luogo, se i nostri desiderj hanno la suscettività di an-

Digitized by Google

dare soddisfatti, e dovremo studiare la natura degli ostacoli che vi si oppongono, e fare quanto sta in noi per superarli: in secondo luogo, se le nostre brame non possono soddisfarsi se non assoggettandoci ad altri mali, vale a dire, astenendoci da altri atti che pure desideriamo, e bilancieremo gli inconvenienti onde decidersi pel minore: in terzo luogo, se il soddisfacimento de' nostri appetiti è del tutto impossibile, converrà rinunciarvi, e restringerci senza rimbrotto nella sfera più limitata della nostra potenza. Ognuno vede da ciò, che il tutto sta nello impiegare rettamente le nostre facoltà intellettuali, dapprima per ben apprezzare le nostre bisogne, dappoi per allargare, quanto ci è possibile, i nostri mezzi, infine per piegarci all' imperiosa necessità di natura,

Digitized by Google

insuperabile condizione del nostro essere.

Ma già mi accorgo d'aver pronunziata la parola *dovere*: l'idea che sta racchiusa in questo motto si merita a buon dritto un apposito capitolo. Bastami dunque per ora l'aver dato termine all'esame di tutti i nostri beni, mostrando che dal consistere tutti i nostri mezzi di ben essere, di *libertà* nello impiego volontario delle nostre facoltà, ne viene che il potere di agire a seconda de' nostri voleri, sia il germe di tutte nostre venture, l'unico nostro bene: epperò il dovere primissimo che ci lega, sta nello accrescere questa potenza, nell'usarla a buon senno, che è, quanto dire nel servircene in siffatta maniera da dilatarla, nè restringerla di soverchio.

Se ci cadesse nell'animo il desio, prima che ponghiamo da un canto

Digitized by Google

questo soggetto, di voler conoscere quale nozione di *valore* noi potremmo attaccare alla *libertà*: e ci venisse chiesto, qual'è il *valore* della *libertà*? Noi risponderemmo, essere per se chiaro che la libertà totale di un essere senziente e volitivo, non è altro che il potere di usare a suo buon grado delle facoltà di cui va dotato, e quindi il valore totale della sua libertà, è eguale al valore totale dell'impiego delle sue facoltà: se dalla libertà sua totale ne venga menomata una parte, il valore della libertà tolta, corrisponde al valore delle facoltà ammortizzate nel loro esercizio, e la porzione restantegli di libertà, è eguale a quella delle facoltà sue di cui gli è rimasto l'esercizio. Da ciò dedurremo, che a malgrado della pochezza delle facoltà di un dato ente animato, la perdita assoluta di sua libertà, è danno ve-

Digitized by Google

ramente infinito per lui: danno inestimabile perchè la libertà, è tutto per lui: e questa estinta, nulla più vi ha che lo renda atto alla esistenza.

E siffatte generiche osservazioni; basteranno per ora: non mi farò dunque lecito, che una semplice riflessione. È credenza comune che l'uomo all'entrare nello stato di società, sagrifichi parte di sua libertà per assicurarsene il resto. Dopo quanto abbiam detto sin qui, simile opinione parrà inesatta: essa non ci offre un' adequata nazione, nè della causa, nè dell' effetto, nè manco poi dell' origine delle umane società. Prima di tutto l'uomo non si vive giammai isolato: nè isolato potrebbe esistere certamente, almeno nella età dell'infanzia. Lo stato adunque di società, non incomincia per lui ad un giorno fissato, a disegno pensato, ma si statuisce insensibilmente, e grado per grado. In se-

Digitized by Google

condo luogo associandosi sempre più l'uomo a' suoi simili, e collegandosi ad essi con vincoli di patto taciti od espressi e sempre crescenti, non si avvisa di certo con ciò di distruggere porzione di sua libertà ma bensì di allargarla, accrescendo a se stesso i mezzi di eseguire le proprie volontà, mezzi limitati e monchi se a indipendenza vivesse. Lo scopo suo nella aggregazione sociale, è dunque l'aumento de' suoi mezzi; e se pur rinuncia a taluni, non è che nella maniera più o meno diversa di farne uso, contemperata però sempre dalla grande mira di trarne soccorsi, o per lo meno di non essere inciampato nell' uso di altri mezzi che pur vuole adoperare, perchè da lui giudicati di maggior rilevanza. Acconsente a vedersi la sua volontà in certi casi affievolita dal preponderare de' suoi simili, ma sempre

Digitized by Google

a fine ch' ella sia più possente degli altri esseri tutti, ed anche degli umani in certe occasioni: cosicchè la massa totale del suo *potere*, o sia della *libertà* che possiede se ne va accresciuta. Ecco a mio credere l'idea che ci dobbiam fare dell'effetto e dello scopo della istituzione successiva dello stato sociale. Ogni fiata che egli non otterrà simile risultato, non adempierà alla sua destinazione: ma sempre però più o meno l'adempie, ad onta delle universali ed enormi imperfezioni dell'organizzazione sociale. Altrove ne verrà dato campo, di trarre conseguenze da siffatte osservazioni: per ora passiamo all'indagine della nozione del dovere.

Digitized by Google

§. VI.

Dalla facoltà di volere nascono finalmente, le idee di diritti e *di* doveri.

Le idee di *diritti* e di *doveri* sono al dire dell'universale tra se corrispondenti e relative. Io pure non mi rifiuto dal crederlo, dati i rapporti di società, ma parmi però che ella sia verità richiedente non poche spiegazioni. Esaminiamo varj casi.

A prima giunta supponiamo un essere assolutamente ideale. Imaginiamoci un ente sensitivo e volitivo, ma incapace d'ogni atto, una semplice monade in somma dotata della facoltà di volere, ma priva di corpo e d'organi su cui la volontà esercitarsi, influire sovra gli altri esseri, produrre alla per fine qualche effetto. È manifesto che

Digitized by Google

quest' essere non ha alcun diritto nel senso che si dà propriamente a questa parola, o a dir meglio non ha alcuno di que' diritti, che racchiudono l' idea di un dovere corrispondente in altro essere sensitivo, poichè e' non si trova in contatto con esseri di sorta. Eppure ai lumi della ragione e della giustizia universale, compatibilmente però alla maniera di concepire dello spirito umano (non potendo noi riferirci giammai ad altro oggetto), questa monade ha però sempre il dritto di satisfare alle sue brame, di far cessare i suoi bisogni, essendo che, ella non trasgredisce con ciò a veruna legge naturale od artifiziale: anzi tien dietro appuntino alle leggi di natura, quando ubbidisce alle condizioni del suo essere.

Come pure, siffatta monade non andando fornita di alcun potere d' agire, di mezzo alcuno per prov-

Digitized by Google

vedere al soddisfacimento de' suoi bisogni, non ha verun dovere perchè non potrebbe avere il dovere, d'impiegare in un modo, piuttosto che in un altro, dei mezzi che non ha punto; nè saprebbe fare la tale o tal' altra azione, essendo dell'agire incapace.

Questa ipotesi ci prova due cose: la prima si è quella (come già altrove abbiam detto), che tutti i diritti nascono dai bisogni, e tutti i doveri dai mezzi: la seconda sta in ciò, che possono esistere diritti nel loro senso il più generico, senza che punto v'abbiano doveri corrispondenti dal canto degli altri esseri, e nè meno da parte dell'ente medesimo posseditore di questi diritti: epperò queste due idee, non sono così essenzialmente correlative come è volgarmente creduto, giacchè non lo sono punto nella origine loro. Mettiamo ora in campo un' altra ipotesi.

Digitized by Google

Supponiamo un essere senziente e volitivo, costituito siccome noi siamo, vale a dire dotato di organi e di facoltà, che la sua volontà sa porre in azione, ma che però sia pienamente separato da ogni altro ente sensitivo; e non si trovi a contatto, che con esseri inanimati, se pur ve ne hanno, od almeno con altri esseri che non gli appalesino punto il fenomeno del sentire, come pur molti ve ne hanno. In tale stato quest' essere non ha per anco di que' diritti (presa la parola nel più stretto senso), che in se racchiudano l'idea di un dovere corrispondente in altro ente sensibile, non trovandosi egli in relazione con alcuno di questi esseri. Ha però sempre il diritto in generale, siccome dissimo anche poco fà della monade, di procurarsi il soddisfacimento de' proprj desiderj: o ciò che torna lo stesso

Digitized by Google

di provvedere a' proprj bisogni; giacchè sì questo, che quella non fanno che ubbidire con ciò alle leggi della loro natura, alle condizioni della loro esistenza. Ned altro impulso, nè altro principio di azione possono in lui avere luogo. Quest' essere volente avrà dunque in tal caso tutti i diritti imaginabili. E si può dire non a torto che i suoi diritti sono veramente infiniti, perchè non hanno limiti che li circoscrivano: o sia i suoi limiti non sono altro che i desiderj stessi da cui emanano, e che ne sono l'unica sorgente.

Ma in ciò v' ha qualche cosa di più che non nella prima ipotesi. Questo essere dotato siccome noi d'organi e di facoltà messe in azione dalla volontà, non è già come la semplice monade di cui a prima giunta dicemmo: egli ha dei mezzi, dunque ha dei doveri, perchè è

Digitized by Google

suo dovere l'impiegar bene questi mezzi: ma ogni dovere suppone una sanzione che dii peso all'infrazione, una legge che pronunci la pena, un tribunale che applichi la legge. E in questo caso la pena del cattivo impiego de' suoi mezzi, sta nel sentire effetti meno acconci al soddisfacimento de' bisogni, e talvolta effetti totalmente distruttori. Le leggi che pronunciano questa pena sono quelle della organizzazione di quest' essere volitivo ed operante, e stanno nelle condizioni della di lui esistenza. Il tribunale che applica queste leggi risiede nella necessità medesima contro la quale non può svolgere attività alcuna. Per modo siffatto, l'ente in quistione ha necessariamente il dovere di bene impiegare i suoi mezzi, dacchè sente di averli; e bada che simile dovere generale, racchiude anche gli altri, di ben apprezzare

Digitized by Google

prima di tutto i desiderj od i bisogni a cui servono i suoi mezzi al soddisfacimento; di bene studiare dappoi questi mezzi medesimi onde conoscerne e la estensione ed i limiti; di far sì alla per fine che gli uni si restringano, gli altri si allarghino: perchè la cagione di tutte sventure, non da altro procede che dalla inferiorità dei mezzi pareggiata ai bisogni; se infatti i bisogni andassero sempre tutti soddisfatti, non vi sarebbe nè meno la possibilità di patire.

L'essere isolato di cui muoviamo parola ha dunque diritti, tutti provenienti da' suoi bisogni, e doveri da null'altro che da' suoi mezzi: lo si ponga pure in qualunque situazione, nè saprà altri diritti o doveri manifestarci; chè tutti quelli di cui è suscettivo, si partiranno pur sempre da quelle due fonti; da esse pur sempre conseguiranno.

Digitized by Google

E può forse dirsi che tutto trae nascimento da' suoi bisogni: in fatti s'ei non avesse bisogni, non avrebbe *bisogno* di mezzi per soddisfarli: anzi non avrebbe mezzo alcuno; e con ciò nessun dovere. Volete andarne convinti? provatevi a far sentire un gastigo ad un essere impassibile. Non mi apposi dunque male allorchè dissi, essere la facoltà di volere produttrice unica delle idee di diritto e di dovere; e posso ora ripetere con asseveranza che le idee, di diritto e di dovere non sono fra loro corrispondenti e parallelle, come è credenza dei più, ma bensì sono i doveri subordinati alla nozione dei diritti, in quel modo stesso che i mezzi, lo sono ai bisogni. Ed in vero già ci fu dato scoprire esservi diritti senza doveri, come nella prima ipotesi; non esservi doveri

Digitized by Google

senza bisogni, come nella seconda: il che assecura le basi della mia tesi.

A meglio convincerci di queste due verità, ci sia lecita una terza supposizione. Poniamo questo ente organizzato siccome noi, al contatto con altri esseri senzienti, e volenti al parì di lui, quindi anche operanti a seconda del loro volere, ma sì fattamente costituiti però, ch' egli non possa pervenire ad intendersi pienamente con essi, nè comprendere a perfezione le loro idee ed inclinazioni. Questi enti animati hanno parimente i loro diritti nascenti dai bisogni loro; ma questo non cangia per nulla quelli dell' essere di cui noi seguiamo le operazioni: egli continua a godersi dei diritti che si aveva anche prima, perchè i suoi bisogni sono ancora gli stessi.

Egli ha eziandio lo stesso dovere generale d' impiegare i suoi mezzi

Digitized by Google

in guisa da pervenire al soddisfacimento de' suoi bisogni. E perciò egli ha il dovere di diportarsi con questi altri esseri che si appalesano senzienti e volenti, in modo ben diverso che nol faceva cogli enti inanimati: imperocchè questi agendo a seconda della loro volontà, egli ha dunque il dovere di cattivarsi o di soggiogare la loro volontà affine di addurla al soddisfacimento delle sue brame. Ma, avendo noi supposto, che egli mal possa comunicare con essi, e quindi reso incapace dallo stringere con codestoro patti o convenzioni, ne verrà, ch'egli non potrà usare altri mezzi per dirigere la loro volontà verso il compimento di sue brame, se non mercè della persuasione immediata, o dell' aperta violenza.

Veramente questo essere organizzato come noi è di tal tempra, da sentirsi mosso alla vista della

Digitized by Google

natura sensibile, ad affrattellarsi con essa; al gioire ai di lei godimenti, e soffrire a' suoi mali: questo si è un novello bisogno che essa fa in lui nascere: e noi vedremo più avanti, come sia uno di quelli cui mal torna il liberarsene, utile l' assoggettarvisi. Da che sentesi punto da siffatto bisogno, deve soddisfarlo siccome tutti gli altri; epperciò risparmiarsi la pena che gli offrono le creature sensibili istraziate, come lo farebbe con tutti gli altri bisogni, in cui la pena ha sempre ad isfuggire. E questa si è pure una conseguenza del dovere generale di soddisfare a' suoi bisogni.

Il quadro che qui delineammo secondo le teorie, non è altro che una mera esposizione delle nostre relazioni pratiche cogli animali prese in generale: relazioni che poi si modificano ne' casi speciali, giusta il grado di conoscenza che abbiamo

Digitized by Google

dei loro sentimenti, e giusta i rapporti di abitudine e di benivolenza reciproca che si stabiliscono tra essi e noi, come accade fra noi ed i nostri simili. Io reputo questo quadro, fedelissima rappresentazione di questi rapporti: sì perchè è lontano dalla esagerazione sentimentale di coloro che vorrebbero ascriverci a delitto qualunque distruzione di animali; sì perchè rifugge alla barbarie sistematica di quelli che pretendono di volerci far riguardare siccome legittimi i loro patimenti anche i più gratuiti; od anche persuaderci che il dolore manifestatoci da un essere sensitivo, non è dolore quando quest' essere non sia conformato appuntino siccome noi.

E diffatti questi due sistemi peccano egualmente di falso. Il primo non puossi difendere, giacchè in pratica è assolutamente impossibile

Digitized by Google

a seguitarsi. È pur chiaro che noi saremmo violentemente distrutti, o lentamente inaspriti e rosi da altri esseri animati, se mai li distruggessimo: e poste anche le più minuziose precauzioni, ci riescirebbe impossibile l' ischivare il pericolo d' istiacciarne o tormentarne del continuo, stante la loro tenuità. Ora noi abbiamo irrefragabilmente il diritto di agire e di vivere, perchè non siamo nati che per ciò.

Il secondo sistema non è meno falso, perchè stabilisce temerariamente in teoria, una linea di demarcazione fra gli stati diversi della natura sensibile, da che non v' ha fenomeno che indurre ci possa a far ciò. Sì, non havvi fatto che ci autorizzi ad affermare, nè meno a sospettare che lo stato di patimento punto non esista negli esseri animati, coi quali imperfettamente comunichiamo, siccome esiste in noi

Digitized by Google

e nei nostri simili (1); è questa una gratuita supposizione che ci condanna a soffocare ed a combattere siccome debolezza, quel sentimento, quel bisogno sì generale ed imperioso della natura umana, che ci muove alla simpatia, alla commiserazione: bisogno, che siccome vedremo, è il più felice prodotto della nostra organizzazione, senza di cui la esistenza ci riescirebbe miserrima, e forse impossibile. Si aggiunga altresì che nella pratica, siffatto sistema è opposto al costume più universale di tutti i tempi e di tutti i popoli: imperocchè non fuvvi giammai, ed io lo credo, essere di razza umana, che abbia sinceramente e natural-

(1) Solo potrà ritenersi di un grado d' intensione proporzionato alla perfezione dell' organismo.

Digitized by Google

mente sentito che il tristo spettacolo del patimento a chiare note manifestato, sia scena indifferente. L' indifferenza solo frutto dell' abitudine, ed il piacere sin anche della crudeltà per la crudeltà stessa, dilettazione esecranda che sola può nascere in pochi enti *snaturati* e per cause accidentali, ne provano anzi, che trattasi sempre di una tendenza naturale soffocata con lasso di tempo, e vinta con isforzo, e marchiata da quel diletto che solo tien dietro ad uno sforzo superato. E quanto alla crudeltà prodotta da sete di vendetta, è una prova di più per la tesi che io sostengo: perchè è per la stessa ragione del sentimento profondo che ha l' essere vendicativo del patimento, che vuole accagionarglielo alla persona a se odiosa: il che non toglie però ch' egli divida il

Digitized by Google

soffrire del male accagionato, sebbene a mal in cuore e forzatamente.

Questi due contrarj sistemi, prodotti da sfrenata immaginazione, sono dunque egualmente assurdi ed in teoria ed in pratica. E fu già gran passo a sussidio della opinione mediana a cui mi attengo (d' altronde sancita dall' uso di tutti i secoli, e di tutti i luoghi), l' aver tentato dedurre dalle condizioni della nostra natura a rilento osservata, quale pur sia la nostra maniera di essere cogli animali, e quale la ragione dello strano e del contraddicente che a prima giunta ci si para davanti. Ma quanto sente di più del forte e persuadente si è, a mio avviso, quel principio da me statuito; *che i nostri diritti sono sempre illimitati, od eguali per lo meno ai nostri bisogni, e che i nostri doveri si rifondano tutti nel dovere generale di soddisfare a' nostri*

Digitized by Google

bisogni. Per esso noi ci proveremo a spiegare tutti i rapporti che abbiamo co' nostri simili, e li statuiremo su basi irremovibili a tal che ci si offriranno le stesse da per tutto e per sempre, in tutti i paesi e in tutti i tempi, sinchè l'intima nostra natura non verrà mutata.

Facciamo ora una quarta ipotesi, che è quella in cui ci troviamo tutti. Supponiamo l'essere animato che ci occupa, a contatto con altri esseri, a lui somiglianti. Questi esseri, hanno bisogni, e per conseguente diritti al pari di lui, il che però nulla cangia a' suoi proprj. Egli ha pur sempre tanti diritti, quanti sono i suoi bisogni, ed il dovere generale di soddisfarli. S' ei mal potesse comunicare con questi esseri a lui simili, si troverebbe a loro rigiardo, in quello stato in cui già notammo essere noi tutti per rapporto agli altri animali.

Digitized by Google

Direbbesi forse che è in istato di guerra? No: questo affermerebbesi a torto, sarebbe un' esagerazione. Lo stato di guerra è quello in cui si cerca incessantemente la distruzione l' uno dell' altro, non potendo guarentire la propria conservazione se non abbattendo il nostro inimico. E siffatto rapporto non esiste che fra noi e quelli animali il di cui istinto gli sprona irresistibilmente a nuocerci; nè tanto può nè men dirsi cogli altri animali. E rispetto a coloro che noi immoliamo a' nostri bisogni, noi non ne facciamo macello che dietro incentivo di bisogni più o meno pressanti. Ve ne hanno pur tanti che si vivono con noi in uno stato di pacifica servitù: e tant' altri in una perfetta indifferenza. In generale noi non feriamo le loro volontà, che per essere esse contrarie alla nostra, nè già pel nudo piacere di far

Digitized by Google

loro del male. Havvi anzi in noi a riguardo di tutti, quel bisogno generale di simpatizzare colla natura sensitiva, per lo che, è patimento per noi la vista dei loro patimenti, e dolce per noi l'avvicinarcisi talfiata. E stato siffatto non è dunque essenzialmente *stato di ostilità*. Più volte ciò accade, ma è per accidente. Del resto lo stato nostro con essi, è stato d'*individualità*, se lice così esprimermi: è cioè quello stato di esseri volenti ed operanti separatamente, ciascheduno pel proprio soddisfacimento, e fatti incapaci d'insieme comunicarsi, o di far convenzioni a fine di reggersi nei casi in cui le loro volontà sieno colla nostra in opposizione.

E tali sarebbero, siccome dicemmo, anche i rapporti degli uomini coi loro simili, se non avessero che mezzi imperfetti di comunicazione reciproca. L'uomo non sarebbe già all'uomo un inimico, ma uno stra-

Digitized by Google

niero indifferente. I suoi rapporti con essi sarebbero anzi alquanto temperati dall' ingente bisogno di simpatia, che assai più lo stringe per essi, che non per gli altri animali; ed aggiungasi all' uopo anche il bisogno d' amore che lo rafforza assai più in molte circostanze: giacchè l' amore non intende a perfetta soddisfazione senza mutuo consentimento, in fine senza vivissima simpatia: e quando sì fatta simpatia, necessaria al pieno soddisfacimento di quel naturale appetito ha preso radici nell' animo, dà il più delle volte movenza ad abitudini benevolenti, da cui poi ne nasce l' affezione di paternità, che promuove a suo tempo più teneri e più compatti legami.

Ad ogni modo, in questo stato di cose, i dissidj sono frequenti, nè havvi propriamente di giusto e d' ingiusto. I diritti dell' uno, nulla

Digitized by Google

hanno a che fare coi diritti dell'altro. Tutti hanno tanti diritti, quanti i bisogni, e di più il dovere generale di soddisfare questi bisogni senz'altra estranea considerazione. Nè s'incomincia a trovare restrizione a questi diritti e doveri, o piuttosto alla maniera di adempiere a quell'unico dovere, se non all'istante in cui si stabiliscono mezzi per intendersi, ed indi tacite ed espresse convenzioni. Di là trae nascimento e giustizia, ed ingiustizia, o sia si bilanciano i diritti dell'uno, coi diritti dell'altro, che si trovavano sino allora per necessità eguali. I Greci che appellarono Cerere *legislatrice*, andarono illusi: alla grammatica, al linguaggio, avrebbero dovuto piuttosto fidargli simile nome. Posero essi l'origine delle leggi, e del giusto, dal momento in cui gli uomini fermarono fra di loro rapporti più stabili, convenzioni

Digitized by Google

moltiplici: ma avrebbero dovuto risalire, sino al nascimento delle prime informi, od esplicite convenzioni. In tutte cose è ufficio de'moderni il penetrare più avanti, e nel più imo fondo che non gli antichi. Hobbes non si appose dunque a torto allorchè fermò a base d'ogni giustizia le convenzioni: ma a torto però asserì che lo stato che precede le umane associazioni, sia assolutamente e rigorosamente lo stato di guerra, che in ciò risieda il vero nostro istinto; quivi il voto di nostra natura. Se ciò pur fosse, noi non ne saremmo giammai sortiti (1). Per tal modo un priu-

(1) Bisogna ciò non pertanto convenire, che la natura o l'ordine delle cose siccome sono, creando i diritti d'ogni essere animato eguali, ed opposti a quelli di un altro, venne a creare virtualmente ed indirettamente uno stato di guerra, che l'arte

Digitized by Google

cipio per se falso lo condusse ad ottima conseguenza. E mi parve stranamente notevole che siffatto filosofo, fra quanti egregi pensatori il più commendevole per severo incatenamento e legame di idee, non sia giunto a scoprire quella bella concezione della necessità delle convenzioni, sorgente di ogni giustizia, se non partendo da un principio erroneo o per lo meno inesatto (dello stato di guerra, stato di natura); e che inoltre, dal

---

pone in dileguo, oppure sospende frequenti volte mercè le convenzioni. E ciò ricade del pari in quel principio generale da noi posto, del non creare noi nulla. Se non vi fossero guerre necessarie e naturali, non ne sarebbero accadute giammai di convenzionali ed artifiziate. Lo stato invincibilmente perenne de' rapporti umani cogli animali d' altra specie, è causa di tendenza per l' uomo a trattare ostilmente il suo prossimo.

Digitized by Google

sentimento marcatissimo e giusto del bisogno della pace fra gli uomini, siasi lasciato condurre ad una idea pur falsa, quale si è quella della necessità della schiavitù. Quando si veggono esempli di simil fatta, e chi non trepiderebbe al mettere alla luce una propria opinione? (1).

Ciò null' ostante, io non posso far sì dal non credere falsa la teoria di quel grand' uomo. A me sembra provato, che dalla nostra facoltà di volere procedano le idee di *diritti* e di *doveri*: che dai nostri bisogni nascano tutti i nostri

(1) Quest' ultimo errore di Hobbes, non destossi però nell' eccellenza del suo ingegno se non dietro la impressione di troppo profonda che prodotto gli avevano le tristi sventure del suo paese, non mosse a prima giunta da altro motivo, che dalla necessità di resistere all' oppressione.

Digitized by Google

diritti, e dai nostri mezzi tutti i nostri *doveri*: che noi abbiamo sempre tanti *diritti*, quanti sono i bisogni, e l'unico *dovere* di provvedere a' bisogni stessi: che i bisogni ed i diritti degli altri esseri sensitivi, siano di diversa specie, siano della nostra, nulla hanno a che fare coi nostri: che i nostri diritti trovano tosto una barriera appena si formano convenzioni: che però il dovere generale non si immuta per questo nella sua base, ma solo nel modo di adoperarlo: che è alla perfine da questo istante che si rassoda il giusto e l'ingiusto propriamente detto.

Ned è questo il luogo atto a sviluppare le conseguenze che trarre si potrebbero dai statuiti principj: questo formerà soggetto d'apposite osservazioni.

Digitized by Google

§. VII.

Conclusione.

Le considerazioni generali a cui ci consacrammo sin qui, non sono che le prime verità che ci si parano davanti al primo toccare l'analisi della nostra volontà. E riflettendovi grossolanamente, si scorge pur subito esser essa una modificazione della nostra sensibilità, costituita da un giudizio che noi muoviamo su quanto ci è fatto di sentire; che se la nostra sensibilità semplice e pura, incomincia a porgerne una oscura nozione del nostro *io* e del possesso di sue affezioni, allora questa modificazione mirabile che noi chiamiamo volere, mercè movimenti che ci induce a fare, e resistenze che ella prova, ci fa conoscere esseri da noi diversi, e rende completa l'idea che abbiamo

Digitized by Google

del nostro *individuo*, della *personalità* e della *proprietà* esclusiva di quanto ci fa affetti (1). Ned è meno appariscente, l'essere questa nostra facoltà, sorgente di tutti i *bisogni*, e miserie, che ci agitano: giacchè un essere indifferente mal potrebbe imaginarsi. Ned è men chiaro che pel potere meraviglioso che essa possiede di mettere in azione i nostri organi, e d'imprimere il moto ai nostri membri, diviene fonte di tutti i nostri *mezzi* e risorse: giacchè ogni nostro potere non risiede che nell'impiego delle nostre forze fisiche ed intellettuali. Di là ne consiegue, che ogni ente animato in virtù delle leggi di sua natura ha

(1) Io m'avviso avere abbastanza chiarite queste verità, quando caddemi uffizio di far parola della esistenza. E su ciò riveggasi quanto ho detto nella memoria precedente.

Digitized by Google

il diritto di provvedere al soddisfacimento di sue brame, che, non sono che i suoi bisogni: od ha l'unico dovere d'impiegare i proprj mezzi nel miglior modo possibile onde intendere a siffatto scopo: sendo egli dotato di *passione*, non può esser dannato a soffrire che nel minor grado possibile, ed andando provveduto d'*attività* deve adoperarla a tal uopo. E di qui pur si parte quel vero, dell'essere, cioè, la libertà (o potere di eseguire la propria volontà) il primo dei beni per un ente dotato di volontà, anzi il solo che tutti li racchiuda: perocchè sarebb'egli felice mai sempre, se sempre potesse satisfare alle sue brame; chè i mali tutti che lo crucciano stannosi sempre nel *costringimento* (o impotenza ad eseguire i proprj voleri). Da ciò si vedrà scaturire come nello impiego delle nostre forze, nel lavoro

Digitized by Google

in genere, abbia sede la sola nostra ricchezza primitiva, fonte delle altre tutte, e causa prima del valor loro: avendo il lavoro sempre due valori. Il primo naturale e necessario: ed è misurato da quanto ci occorre al soddisfacimento indispensabile de' nostri bisogni, nel frattempo che ci dedichiamo al lavoro: e l'altro eventuale, e spesso di convenzione, che consiste nella somma dell' utile risultanteci dal lavoro stesso. Alla perfine non abbisogna commenti quel principio, che l' unico dovere del retto impiego de' nostri mezzi, vadi variando al variare delle circostanze in cui ci troviamo, sia per non trovarci a contatto che con esseri non suscettivi di sentimento, sia trovandoci in rapporto con enti sensitivi ma in debile comunicazione con noi, sia affratellandosi con esseri della nostra specie: il

Digitized by Google

di cui contatto ci muove a comunicarci con essi, di qui a conoscere le condizioni compatibili alla coesistenza con esso loro, quindi a stringere patti o taciti od espliciti ed a temperarci in società facendo così emergere il *giusto* e *l'ingiusto* che unico scopo della sociale convivenza sta nello accrescere del continuo il potere di ciascuno facendolo cospirare in armonia col potere altrui a fine di impedire l'attrito di reciproca nocenza.

Digitized by Google

Digitized by Google

APPENDICE.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL TRADUTTORE.

Avendo fermato nell' animo di compiere col presente volume la serie de' lavori ideologici del signor di Tracy, fu d' uopo dar bando al divisamento di porgere in questa raccolta il compendio della sua Logica. A fine però di supplire a tal vuoto presenteremo qui tradotti i di lui *Aforismi logici*, non che alquante considerazioni sulla teorica delle probabilità. Nè ci parve con ciò andasse monca la Collezione dell' intero sistema metafisico di sì chiaro autore: imperocchè a quattro branche precipue ebbesi ridotta per lui la teorica della ideologia; *alla storia della generazione delle idee* (ideologia propriamente detta); *alla applicazione dei segni alle idee*

Digitized by Google

stesse (grammatica generale); *alla loro deduzione* (scienza logica); e finalmente *alla facoltà di desiderare* (trattato della volontà). Per la semplice ideologia attingemmo a larghe fonti col produrre la di lui *Memoria sulla facoltà di pensare*. In fatto di grammatica generale ne parvero bastanti le profonde indagini per lui svolte intorno al *sistema della lingua universale*. Riguardo alla logica ricogliemmo ampia messe ne' *principj logici*, e negli *aforismi* che qui arrecheremo; a cui fanno chiosa e le di lui applicazioni alla *Metafisica di Kant*, e que' principj *sul calcolo de' probabili*.

Andammo solo parchi nell'offrire le sue idee sulla volontà, non avendone prodotto che la semplice *Introduzione*: ma fummo a ciò consigliati dalla necessità di non mescere in queste carte, sacrate alle semplici razionali istituzioni, anche le

Digitized by Google

morali dottrine. Ad altr' uopo ci sarà forse dato discorrerne, ove ne valga il senno di condurre a buon fine un lavoro per noi tessuto sulle teorie inedite che conserviamo, e sulle già pubblicate dal nostro Autore, onde ridurre ad una i di lui principj intorno a quella carissima scienza della morale.

Digitized by Google

Digitized by Google

AFORISMI LOGICI

ED

OSSERVAZIONI SULLA TEORICA DELLE PROBABILITÀ.

La scienza logica non si riduce, a mio avviso, ad altro fuorchè al semplice esame di due fatti importantissimi che scorgonsi facilmente appena si considerino le prime nostre operazioni intellettuali. Il primo sta in ciò che le nostre percezioni essendo tutto per noi, possiamo andar certi perfettamente e necessariamente di quanto sentiamo attualmente. Il secondo, che alla per fine è una conseguenza del primo, si è che i nostri giudizj presi iso-

Digitized by Google

latamente non possono giammai essere falsi: imperocchè dal fatto appunto che noi vediamo un' idea racchiusa in un' altra, ella vi è senza dubbio, dunque è certa. L' errore perciò allorchè vi si trova è puramente relativo a tutti i giudizj antecedenti che noi lasciammo sussistere, e sta in ciò che quella idea in cui ravvisiamo un nuovo elemento la reputiamo la stessa che noi ebbimo sempre raccomandata allo stesso segno, mentre in realtà ella è affatto diversa; per il che il novello elemento che ne parve iscoprire attualmente si rende incompatibile con parte di quelli da noi antecedentemente trovati. Laonde a togliere sì fatta contraddizione sarebbe d' uopo, che o l' antico togliessimo, o il novello intralasciassimo.

Fermati siccome a cardine inconcusso i qui annunziati principj, scenderà naturale la deduzione che

Digitized by Google

tutte quante le regole sino a' dì nostri tracciate a fine di reggere la aggiustatezza de' raziocinj riescono a nulla, e caggiono nelle illusioni. Il vero ed unico mezzo atto a preservarci dall' errore consiste, nello assecurarci appuntino della comprensione della idea su cui muoviamo giudizio: se dessa è dubbiosa, converrà intessere la più compiuta enumerazione degli elementi che la compongono; e specialmente di quelli da lei implicitamente racchiusi: così ne fia dato sceverarli se ad essa incompetenti, accettarli se accomodati.

Da questi veri risulta, siccome il mio trattato logico tragga fine ove gli altri incominciano. Nè doveva essere altramente, perchè ad altro scopo non intesi fuorchè allo statuire la *scienza* logica, mentre tutti coloro che mi precedettero non amarono occuparsi che dell'*arte*. Nè mi

Digitized by Google

torni a pecca di vanità s' io asserisco che il mio lavoro fora forse più utile: imperocchè in qualsiasi argomento è sempre difficilissima cosa, da premature conseguenze il salire a' principj che le servono di base: mentre gittando a piè di piombo le prime verità, ne derivano facili le conseguenze. E di queste divisammo favellare al presente, siccome di quelle che in breve porgeranno la somma del veder nostro in fatto della scienza de' nostri mezzi di conoscere (1).

(1) Ho adoperato la formola d'aforismi, di osservazioni, di corollarj, per dir molto in pochi motti.

Digitized by Google

AFORISMO I.

Noi non conosciamo la nostra esistenza se non per mezzo delle sensazioni che proviamo: la esistenza degli altri esseri fuori di noi per mezzo delle impressioni che ci cagionano.

Osservazione.

Da che tutte le nostre proposizioni possono ridursi alla semplice formola enunciativa, siccome quelle che altro non racchiudono fuor che un giudizio; così anche tutte le proposizioni enunciative possono assembrarsi in una sola, ed è: *io penso, io sento, io percepisco che la tal cosa è della tale maniera, o la tal' altra mi accagiona il tale effetto.* Proposizioni tutte in cui il suggetto è sempre in noi: giacchè siamo noi sempre il suggetto di

Digitized by Google

tutti i nostri giudizj; chè non esprimono essi altro mai che una impressione da noi provata.

Corollario.

Da che ne siegue,

1. Che tutte le nostre percezioni sono sempre tal quali le sentiamo; nè sono suscettive, prendendole separatamente, d'errore alcuno.

2. Che se nelle varie combinazioni di cui ne accade di fare, nulla v' aggiungiamo di ciò che in esse implicitamente, od esplicitamente comprendemmo nella prima loro formazione, rimane sempre vero, che queste sono indubbiamente conformi alla maniera di esistere degli esseri che ne produssero l' impressione; e che solo per impressioni ci si rese nota la loro esistenza.

3. Che nulla conosciamo se non relativamente a noi, ed ai nostri mezzi di avere impressioni.

Digitized by Google

4. Che queste percezioni sono tutto per noi, che nient' altro conosciamo fuori di esse: che per noi sono le sole cose reali, e se v' ha realtà negli esseri estranei che ce le producono, non è per noi che realtà secondaria: imperocchè non ha essa vita che dal poter permanente che abbiamo di ricevere le stesse impressioni, date le medesime circostanze: il che si estenda anche agli altri esseri sensitivi, allorquando siamo pervenuti a comunicar seco loro per mezzo di segni.

AFORISMO II.

Se le nostre percezioni sono sempre tali e quali le sentiamo; dunque allorchè sentiamo un' idea in un' altra queste esisteranno realmente per noi dal momento che le sentiamo: non sarannovi dunque

Digitized by Google

giudizj erronei se verranno presi in se stessi, perchè non può essere erroneo quanto sentiamo attualmente.

Corollario.

Nessuno de' nostri giudizj può dunque esser falso se non relativamente a giudizj antecedenti: il che basta a costituirli falsi rapporto alla esistenza degli esseri che ne produssero le impressioni, quando questi giudizj antecedenti non fossero conformi alla esistenza di quelli esseri.

AFORISMO III.

Quando noi scorgiamo in un' idea o percezione, un elemento incompatibile colle idee che essa racchiudeva per lo avanti, quest' idea è di certo diversa da quella che era: poichè se fosse com' era avrebbe escluso questo nuovo elemento che

Digitized by Google

ora vi ravvisiamo: e tal quale è al presente esclude tutti gli altri elementi che le sono incompatibili.

Corollario.

Dunque perchè questa idea ritorni tal quale era prima, fa d' uopo escludervi quell' elemento che attualmente vi scorgiamo: o pure se gli antichi elementi che la costituivano s' immischiarono a torto con questa idea bisogna che gli diam sfratto, o sia che rendiamo l' idea tal quale era prima che essi vi si introducessero a sproposito.

AFORISMO IV.

Allorchè noi muoviamo un giudizio sopra un' idea, quando cioè vi ravvisiamo un novello elemento debbono verificarsi di certo alcune delle quattro seguenti circostanze:

Digitized by Google

O il giudizio che noi intessiamo attualmente è *conseguente* a un' idea *giusta*, e sarà giusto: chè altro non avvenne fuorchè uno svilupparsi od estendersi maggiore di una data idea.

Od è *inconseguente* a un' idea *giusta*, e sarà falso: l' idea che si mutò cadde nell' erroneo.

Od è *conseguente* a un' idea *falsa*, e continua il giudizio ad esser falso: l' idea però antecedente non si è mutata, giacchè non è che ad un mutarsi posteriore che l' idea si cambia riguardo a ciò che era primitivamente.

Od è *inconseguente* a un' idea già *falsa*, e allora il giudizio potrà essere retto o falso, non mai certo, perchè l' idea ha cambiato. Solo varrà il dire che, o ritornò giusta siccome lo era da principio, o divenne erronea in una maniera però differente dalla prima.

Digitized by Google

Osservazione.

È tuttavolta acconcio l' osservare che un' idea mista a falsi elementi, epperò degna della denominazione di *falsa in generale*, può racchiudere talfiata in se stessa elementi veri. Quindi in virtù di sì fatti elementi potrannovisi anche trarre giudizj retti, e saranno perfettamente veri; che se dedurrannosi dagli elementi falsi i giudizj che ne seguissero, torneranno sempre falsi. Nel che sta pur raffermo il principio che giudizj falsi quelli soltanto saranno derivati da falsi dati; retti quelli aventi per base elementi veri.

E ciò è quanto ne accade il più delle volte: tanto sono scarse per noi quelle idee composte che vadino scevre totalmente da tutte quante le imperfezioni: e forse non ne abbiamo alcuna di simil fatta: od anche al solo possederne una, tutte

Digitized by Google

le altre si temperebbero sulla stessa foggia mercè i rapporti e le combinazioni prossime o lontane che con essa terrebbero.

AFORISMO V.

Tutte le nostre percezioni sono originariamente giuste e vere: l'errore vi si introduce solamente all'istante in cui vi ammettiamo un elemento che vi si opponga, o sia che le snaturi, e le tramuti senza darcene contezza.

AFORISMO VI.

Non mai ci prenderebbe l'errore se noi valessimo a serbarci fiso in pensiero quanto stia racchiuso nella idea su cui portiamo un giudizio: gli errori tutti non deriveranno per tal guisa che dalla imperfetta rappresentazione di un'idea.

Digitized by Google

AFORISMO VII.

Tutto ciò che antecede i nostri giudizj non pertenendo ad alcuna speciale circostanza, non ad una piuttosto che a un' altra delle nostre percezioni converrà generalmente a tutte.

Corollario.

Da ciò ne segue:

1. Che la nostra maniera di procedere in fatto di giudizj, è la stessa per tutte le nostre idee di qualsiasi specie.

2. Che tutti i nostri errori derivano pur sempre dal fondo delle nostre idee, non già dalle formole de' raziocinj.

3. Che tutte quante le regole che mai si potessero inventare al dirizzare la forma de' raziocinj a nulla varrebbono per ischivare

Digitized by Google

l' errore, od almeno non potrebbero servirci che accidentalmente.

AFORISMO VIII.

Noi non possediamo altro mezzo onde non dare incaglio nell' errore, fuorchè nell' assicurarci scrupolosamente dell' esatta *comprensione* dell' idea su cui fondiamo il giudizio: od in altre parole degli elementi che essa racchiude.

Osservazione.

A fine di pervenire a ciò, è d'uopo dar principio col determinare appuntino la *estensione* della idea su cui si giudica; se cioè essa racchiuda maggiori elementi in certi gradi di estensione, che non in certi altri; vale a dire se in questi varj gradi sia o no simile esattamente a se stessa, oppure non sia

Digitized by Google

a tutto rigore la medesima idea nei gradi diversi della di lei estensione.

AFORISMO IX.

Questo mezzo generico da noi proposto ne rinserra in se parecchi altri, quali sarebbero lo studiare con isquittinio l' oggetto, o gli oggetti da cui emana l' idea in quistione; il guardarci con iscrupolo da affetti, passioni, prevenzioni, inclinazioni, abiti, maniere di essere che potessero alterare quella idea.

Osservazione.

Siffatte precauzioni riescono necessarjissime; la prima a fine di riunire quanto ne sia possibile gli elementi tutti che realmente pertengono alla idea in questione; la seconda onde rimuovere dall' idea

Digitized by Google

tutti quegli elementi che le fossero estranei, e che pure potessero mescervisi, ed alterarla a nostra insaputa.

AFORISMO X.

Se dopo aver fatto uso delle qui esposte previdenze, noi dubbiassimo tuttavia intorno al giudizio che avremmo a recare, il migliore spediente che a me parrebbe consigliare, quello sarebbe di tessere la più esatta enumerazione che fosse da noi, degli elementi costituenti l'idea, a soggetto del nostro giudizio; e quelli principalmente che ne mossero a formarci più d'ogni altro quel concetto sulla idea che ci proponiamo di attribuirle, o sia all'*attributo* del giudizio per noi ideato.

Digitized by Google

Osservazione.

L' effetto di tale operazione sta nel richiamare a noi stessi, od a coloro che amassimo convincere del vero o del falso di una proposizione, gli elementi del soggetto che racchiudono implicitamente l'attributo proposto, o che per l'opposito valessero ad escluderlo.

E tale è lo scopo che credono toccare i logici, allorchè ne esaltano i pregi delle *definizioni*: a mio avviso però colla manìa che gli invade del ben definire, ne inciampano spesso in errori grossolani, e mostrano di non conoscere punto gli effetti e le proprietà delle definizioni.

Primieramente essi avvisano che esistano definizioni di *parole*, e definizioni di cose: quando realmente non hannovi che definizioni di idee. Allorchè io spiego il significato di

Digitized by Google

una parola, altro non faccio che sviluppare l'idea che io attribuisco a quell' aggregato di segni; e quando spiego cosa sia un essere non faccio del pari che sviluppare l'idea che io nutro di quell' essere, e sotto quali parole io l'esprima.

In secondo luogo usano asseverare che le definizioni sono principj, nè vale il disputare sovra i principj. Ed anche queste due massime sono contradditorie tra loro e false nello stesso tempo.

Sono contradditorie, perchè se le definizioni fossero principj, si potrebbe e dovrebbesi il più delle fiate porle in dubbio, giacchè non vuolsi ammettere principio alcuno siccome vero, quando non abbia preceduto un esame accomodato: che se non lice dubbiare delle definizioni, è dunque mestieri che non sieno principj: ogni principio va provato innanzi ammetterlo.

Digitized by Google

Inoltre sono asserzioni false. Le definizioni non sono principj, perchè i soli principj veri non sono che i fatti: ora le definizioni non sono fatti, ma semplici spiegazioni basate ai fatti siccome della natura di tutte quante le preposizioni. Possiam dunque contestare una definizione, al pari d'ogni altra proposizione: infatti allorchè spiego l'idea ch'io serbo di un essere non pretendo limitarmi all'averne la sola idea, ma bensì all'averla scoperta conforme a quel tal essere, e ritenuta senza errori: e ciò è quanto altri possono provarmi falso, ed oppormivisi. Così, quando spiego l'idea che ho del significato di una tale parola, dò per accertato che il senso da me applicato non distrugge i reali rapporti di quella parola con moltissime altre, e puossene far uso senza inconvenienti, senza inconseguenze: eppure anche

Digitized by Google

ciò andrebbe soggetto a ragionevole contestazione. Finalmente quando anche altra mira non avessi in una definizione che di spiegare l'idea composta e complessiva ch'io nutrissi presentemente, si potrebbe e dovrebbesi in più casi provarmi siccome sì fatta idea fosse da me mal combinata, quanto nel comporla abbia usato giudizj gli uni inconseguenti agli altri per cui vi avessi accumulato elementi contradditorj.

Dunque le definizioni non possono essere principj, e vanno soggette pur esse a contestazione.

In terzo luogo, i logici portarono opinione che una definizione è assennata allorchè sia determinata *dal genere prossimo e l' ultima differenza*, siccome essi dicono (1)

(1) Così strana credenza non è ancora fugata dalle scuole, e ne pare di tal tem-

Digitized by Google

ora anche questa è una idea falsa, e si diparte da quella dottrina fantastica, mercè cui vorrebbonsi dividere le nostre idee in altrettante classi arbitrarie, chiamate *categorie*.

Dicemmo esser falsa, prima di tutto perchè simiglianti capricciose classificazioni non ci rappresentano mai la natura. Le nostre idee sono le une legate alle altre per mezzo di mille diversi rapporti: vedute sotto un aspetto appartengono ad un genere, e sotto un altro mutano affatto qualità: inoltre esse stanno avviticchiate ad una serie infinita di idee vicinissime, sicchè

---

pera da non andare in dileguo così presto: tanto è dolce per *taluni* il dormigliare fra speciose anticaglie, reputando perfettissimo un gergo aristotelico, il quale sebbene inteso a far pensar bene agli uomini, li rende per lo più avversi al buon senso. Nota del Trad.

Digitized by Google

torna vano il paragonarle fra loro a fine di riconoscere quale ne sia la meno lontana. Per tal modo non si potrà mai, o quasi mai iscoprire in realtà quel *genere prossimo od ultima differenza* le quali si meritino di caratterizzare esclusivamente un' idea.

Di più trovati anche nella idea quelli elementi che ne determinano il genere e la specie, vorrebbesi eziandio un accuratissimo sviluppo della idea perchè andasse ben conosciuta: infatti potrebbe accadere che que'due elementi delle definizioni fossero assolutamente estranei al risolvimento della questione che avrebbe dato causa alla definizione. Certamente s' io asserisco essere l' oro un metallo, ed il più pesante di tutti dopo il platino, io mi ho pure riposto l' oro in quel *genere* che gli appartiene, l' ho pure sceverato coll' *ultima differenza* carat-

Digitized by Google

teristica dagli altri generi che gli si avvicinano: eppure a che ciò mi varrebbe s' io bramassi sapere se l' uso dell' oro siccome moneta sia vantaggioso al commercio, o nocivo alla morale, se anche sia l' oro il più duttile fra i metalli? Le due prime quistioni racchiudono idee troppo estranee alla ricerca del sapere a qual classe pertenga l' oro fra i minerali: e quantunque la terza ne sia meno lontana, tuttavia non possiamo ravvisare qual relazione immediata o necessaria v' abbia tra il peso e la duttilità.

I logici adunque andarono illusi intorno alla natura, effetti, e proprietà delle definizioni. Sono esse incapaci a soddisfare allo scopo a cui le vorrebbero costoro destinate, nel porgerci cioè sì chiaramente l' idea su cui dobbiamo muovere giudizio che questi non debba riuscire se non retto. A noi sembra

Digitized by Google

in vece che l'unico mezzo consista nel tessere la migliore descrizione possibile dell'idea in argomento, usando tutte quante le precauzioni sin qui indicate.

Annotazione.

Avvertasi che quanto abbiamo consigliato negli aforismi VIII., IX., e X., e ciò che in seguito avviseremo onde conoscere perfettamente l'idea a *soggetto* del giudizio in questione debba applicarsi anche all'idea *attributo* che costituisce il giudizio, siccome quella che riesce egualmente necessaria, nè può chiarirsi se non coll'uso degli stessi mezzi.

AFORISMO XI.

I mezzi sin qui indicati per conoscere appuntino le idee su cui

Digitized by Google

rechiamo giudizj, sono i soli efficaci a guidarci al ben giudicare; siccome però alcune volte non varrebbero a porgerci l' assecuranza d'esservi appieno riusciti, così gioverà aggiungere i seguenti mezzi ausiliarj.

AFORISMO XII.

Il migliore ed il più vantaggioso fra questi mezzi secondarj sta nell' osservare dell' un canto se il giudizio che vogliamo arrecare, sia o no in opposizione con que' giudizj antecedenti di cui ci teniamo assecurati della certezza; e dall' altro se ci conduca o no a conseguenze manifestamente false.

Annotazione.

L' uso del primo fra questi mezzi ha dato spinta a quella cieca cre-

Digitized by Google

denza che tuttora si attribuisce alle proposizioni generali: infatti potendo a queste raffrontare una serie infinita di giudizj particolari, vi si ebbe spesse fiate ricorso, ma ne derivò quel mal uso di non curarci più, a risalire più in là, e ci ristammo nel crederli fonte primissima del vero: dal secondo dei detti mezzi si dipartì quel teorema di ridurre i nostri raziocinj al paraggio dell' assurdo.

Osservazione.

Il processo consigliato nel qui addotto aforismo, è una specie di prova a cui assoggettiamo un dato raziocinio: ed in vero sarà utilissimo onde ischifare l'errore, sendo che o il giudizio torna opposto a giudizj antecedenti retti, o ne conduce a false conseguenze è cosa evidente che dobbiamo rifiutarlo.

Digitized by Google

Simigliante processo però non vale per se solo ad avviarci direttamente e necessariamente al vero, giacchè può avvenire che a malgrado sì fatte ricerche, noi non possiam trarne motivo indubbio che valga a piegarci all' affermativa.

AFORISMO XIII.

Nel caso in cui ci mancassero ragioni decisive a determinarci pel sì o pel no, non ci rimane altro soccorso che nel procurarci nuovi lumi, vale a dire, nell' introdurre nuovi elementi nell' idea a *soggetto* del giudizio che abbiamo ad arrecare. E ciò può eseguirsi in due modi, o cercando di raccogliere nuovi fatti, o provandoci a trarre dai fatti che già abbiamo, combinazioni per noi non per anco avvisate, o conseguenze non travedute.

Digitized by Google

Osservazione.

Il precetto emesso in questo aforismo, non è che lo sviluppo della prima parte dell' aforismo IX., nè poteva essere altrimenti: giacchè se ci prende il dubbio di non conoscere a bastanza un soggetto onde recarvi un giudizio, non ci rimane altra risorsa fuor di quella di uno studio ulteriore.

AFORISMO XIV.

Allorquando i motivi che valgono a determinare un giudizio ci mancano assolutamente, fa d' uopo restarci in compiuta dubbianza; sospendèndo affatto ogni giudizio: e questo è più savio consiglio che non l' avventarci fra confusi od illusorj fantasmi, dei quali non possiamo esser certi se tra essi ritrovinsi o no falsi elementi.

Digitized by Google

Conclusione.

E questo sia l' ultimo dei principj logici, ed a mio credere il più importante: imperocchè se lo seguiamo, potremmo rimanerci tuttavolta nella ignoranza non però dare inciampo nell' errore. Tutti i nostri errori non sogliono derivare che dall' ammettere in ciò che conosciamo, elementi i quali in realtà non esistono, epperò ne conducono a conseguenze che non dovrebbero partire dagli elementi che esistono realmente.

Infatti se dalle più semplici sensazioni sino alle idee più generali ed elaborate, noi non ravvisammo nelle successive loro combinazioni che quanto vi era effettivamente, noi possiamo andar certi che i teoremi che vi dedussimo saranno rettissimi al pari de' primi atti della nostra sensibilità. Per tal modo ri-

Digitized by Google

mane chiarito quanto importi nel recare un giudizio lo indagare scrupolosamente se il soggetto racchiude l'attributo, nel qual caso il giudizio riescirà esatto.

CONSIDERAZIONI

SULLA TEORICA DELLE PROBABILITA'.

È dettato comune che nel decorso della vita perveniamo assai di rado alla certezza, per lo che siamo astretti il più delle fiate ad ir paghi di provvisorie determinazioni, e forse troviam partito migliore l'astenerci di sovente dal prenderne alcuno. Per nulla derogando alle massime sin qui statuite gioverà dunque dire alcun che sulla teorica delle probabilità. A dir vero egli è argomento a cui mi accingo con repugnanza, sì per essere difficilissimo

Digitized by Google

ed oscuro, che impossibile ad approfondirsi da chi non sente in avanti nella scienza delle quantità: a cui s'aggiunga la natura medesima di sì fatte ricerche che non valgono a toccare certi risultati, nè ad altro riescono fuorchè al calcolare alla meglio prodotti ancor gretti. Ciò nulla meno proviamoci a presentare di questa scienza quell'idea più precisa che per noi si potrà, nel che contribuiremo sebbene in poco a' suoi progressi.

La teorica de' probabili non costituisce una branca della logica, nè può neppure servirle di supplemento. La logica ne insegna il metodo per arrecare giudizj retti, e per tessere una serie di giudizj, altrimenti, raziocinj, i quali siano conseguenti. Ora propriamente parlando non hannovi giudizj, non raziocinj che sieno probabili. Allorchè si giudica che una opinione od un fatto sono veri-

Digitized by Google

simili, vengono giudicati positivamente, e la sentenza che se ne porta sarà retta, falsa o temeraria, secondo che bene o male osserveranno i principj dell'arte logica. Mi si potrebbe rispondere, che la scienza de' probabili istruendoci a ponderare la probabilità di un'opinione, ne educa in pari tempo al saper recare con assennatezza il giudizio che quella opinione sia o no probabile. Il che accordiamo, ma soggiugniamo però che accade di lei quanto avviene alla Fisica, la quale ci insegna a portare giudizj retti sulle proprietà dei corpi; siccome della scienza della estensione che ci abitua a muover giudizj esatti sulla deduzione di teoremi dalle proprietà di una data figura; così della scienza delle quantità che ci porge il metodo di trarre numeri determinati dietro appositi calcoli; così alla perfine come ha luogo di

Digitized by Google

tutte quante le scienze che intendono a portar sani giudizj su i varj oggetti di loro pertinenza. Eppure niuno direbbe per ciò che elleno sieno parti della logica, nè meno che ne servano di supplemento: che anzi la luce che esse infondono ne' loro processi, non si diparte che dai mezzi i più acconci che le somministra la sana logica. Serve essa a tutte le scienze, ma niuna di esse la sovviene direttamente, nessuna può arrecarsi in sua vece, non farne parte, non supplirla. La scienza delle probabilità non può godere di speciali privilegj, e sotto questo aspetto entra nella sfera di tutte le altre scienze.

Ardisco eziandio dir di più: la *scienza* appellata *de' probabili* non è punto una scienza: o per ispiegarmi più chiaramente suolsi a torto comprendere sotto un tal nome comune e collettivo, una quantità

Digitized by Google

di scienze, o brani di scienze differentissime, la cui lega torna impossibile, tranne tutto confondere. Difatti ciò che chiamasi dalla comune, scienza de' probabili, racchiude due rami oltremodo distinti, dall' un canto le indagini allo assecurarci di dati, dall' altro il calcolo o le combinazioni dei dati medesimi.

Rispetto alla ricerca ed avveramento dei dati, se trattasi della probabilità di un evento, è d' uopo investigare le circostanze dipendenti dal fatto, considerarlo in se medesimo, e nelle narrazioni tramandatoci: di tal guisa deriva e fa parte della scienza della storia. Se discutesi intorno alla probabilità di un fisico avvenimento sì fatta indagine di dati sta nello acquistare la cognizione de' fatti antecedenti e del loro legame: per tal modo pertiene alla Fisica. Se occorre pre-

Digitized by Google

vedere i risultati di una istituzione sociale, o delle deliberazioni di un consesso di persone, i fatti antecedenti si deriveranno dai dettagli d' altra organizzazione sociale, e dalle disposizioni ed operazioni intellettive costanti degli uomini: nel che i dati probabili traggono origine dalla scienza sociale, o dalla morale, o dalla Ideologia. E tanto ne basti a provarci siccome la pretesa teorica delle probabilità relativamente alla ricerca dei dati, non sia che un tessuto di diverse scienze, a tenore del soggetto su cui versa, epperò non sia scienza particolare.

Riguardo alla combinazione dei dati, quando questi sieno fermati con certezza, la scienza della probabilità altro non è, usando del calcolo, che la scienza delle quantità; o sia il calcolo stesso. La difficoltà in tali materie non riposa già nel saper dare all' unità astratta

Digitized by Google

un valor concreto qualunque, questa variando all'occorrente, ma stà sibbene nel conoscere tutte le risorse forniteci dal calcolo perfezionato, onde trarre dalle unità e di lei multipli, le combinazioni più complicate collegandole regolarmente senza perdere filo.

Da ciò parrà chiaro come la teorica de' probabili, sì sotto l' uno che sotto l' altro rapporto possa meritarsi l' appellazione di scienza particolare.

Più tosto andrebbe riguardata, siccome un ramo della scienza delle quantità, e come tale un' applicazione di essa a certe parti di varie scienze le quali ne siano suscettive; oppure siccome l' assembramento di brani sparsi di molte scienze le une all'altre estranee in ciò che tengono di comune rispetto all' uso assennato che puossi fare de' metodi mirabili del calcolo onde risolvere

Digitized by Google

quistioni di un' indole intralciata e schifiltosa. Osserviamo però che arrecando sì fatta sentenza intorno alla teorica delle probabilità, non venne presa per anco in tutta la di lei estensione: essendo provato come l' uso del calcolo non valga sempre al definire la probabilità. Ciò null' ostante simil fatta di decomposizione della scienza de' probabili ne ispiega già più cose che la riguardano, e ci dirige per la via atta a crearcene una idea netta e compiuta.

Scorgesi sulle prime il motivo per cui i matematici sieno stati coloro che ne concepissero l' idea, e che per così dire le dassero vita e perfezione: essi tal quale la imaginarono si videro atti al far uso di un metodo a cui erano abituati, e col quale non durarono fatica a spingere lontanissime speculazioni, che agli altri uomini non era con-

Digitized by Google

cesso travedere stante l' inscienza delle loro istituzioni.

Rimane chiarito eziandio il perchè i matematici abbiano volti dapprima gli studi loro al definire materie a dati semplicissimi, siccome le combinazioni di giuochi d' azzardo, di lotterie, o degli effetti dell' interesse di danaro impiegato. Il precipuo vantaggio della loro dottrina consistendo nella massima abilità nel calcolo, preferirono a buon dritto argomenti in cui il calcolare è l' unica operazione, ed i dati al proposito facilissimi: nel che fia giustizia l' asseverare come in simili indagini conseguissero successi utili e curiosi.

Ognun vede altresì perchè tutti gli sforzi de' matematici anche più assennati, allorchè impresero a calcolare materie a dati infiniti, sfuggevoli, ed intricati altro non abbiano prodotto fuorchè scherzi spiritosi che

Digitized by Google

suonerebbero giusta l'adagio *difficiles nugae*. Essendo che quanto più spinsero da lungi le conseguenze derivate da dati che poterono ben scorgere, altrettanto ne uacquero conseguenze contradditorie perchè non basate su dati che pur dovevano consultare, ma a cagione della loro sfuggevolezza dimenticati. Di qui trasse origine quel fenomeno di vedere i più savj calcolatori dopo ricerche profondissime presentarci le formole dello squittinio le più difettose: que' grand' uomini non seppero tener conto di mille circostanze inerenti alla natura degli uomini e delle cose, non essendosi occupati che delle circostanze prese in numero. Nel quale abbaglio inciampò lo stesso Condorcet, allorquando si piacque applicare la teorica delle probabilità alle decisioni delle assemblee, nel quale lavoro, o nulla ardì statuire intorno ad

Digitized by Google

istituzioni reali, limitandosi a ragionare sopra ipotesi fantastiche, o fu tratto a spedienti assolutamente impraticabili, od aventi inconvenienti più gravi di quanti egli credette evitare.

Malgrado la osservanza che io nutro per gli altissimi lumi di sì grand' uomo, non temo però di doverne arrecare giudizio sì ardito, trovandomi indotto dalle stesse espressioni per lui usate. Il titolo di *saggio* posto in fronte alla sua opera, e l' epigrafe che vi ha scritto, ne persuadono del quanto mal fidasse di simigliante intrapresa: e ciò che più ne rafferma in proposito si è che nell' ultimo lavoro composto per lui alla veglia del morire, ove tracciò con istile sì franco la storia de' progressi dello spirito umano, ed ove predisse alla teorica delle probabilità una parte grandissima ne' futuri successi delle

Digitized by Google

scienze morali, aggiunse con tutto quel candore che il distingue le parole seguenti (pag. 362) *questa applicazione, ad onta de' felici tentativi di più geometri, non è ancora per così dire che a' suoi primi elementi; essa deve aprire a' venturi una fonte di lumi veramente inesausta.* Eppure a quell' epoca non solo avea già condotto a buon fine quel di lui saggio, ma altr' opera di maggior rilievo avea terminato in proposito, quali sono i di lui *Elementi del calcolo delle probabilità, colle applicazioni ai giuochi di azzardo, della lotteria, ed agli umani giudizi*; lavoro che non fu mandato alle stampe se non nel 1805.

Io credo non esser caduto nella pecca di temerario, se mi venne fatto osservare come ne' soggetti difficili pel numero, dilicatezza, elaborazione, e legame istrettissimo di circostanze, anche a grandi ta-

Digitized by Google

lenti non fosse dato ischifarsi da errori gravissimi. È questa una verità da ognuno sentita. Ma debbo andare anche più lungi: nel che però sarò ben alieno dallo annichilare le grandi speranze di Condorcet, parendomi anzi che tenderò ad assecurarle ognor più, rinserrandole fra certi limiti: da questa mia osservazione parrà chiarito il principio che fa d' uopo che il *calcolo* delle probabilità, sia lo stesso della *teorica* delle probabilità.

L' oggetto precipuo della teorica de' probabili, e la di lei grande utilità, si è, partendo dall' assembramento di certo numero di date cause, di determinare il grado di verisimiglianza degli effetti che debbono seguitarne; e partendo dalla unione di certo numero di effetti noti, di precisare il grado di verisimiglianza delle cause che valsero a produrli. Si potrebbe anche

Digitized by Google

dire che tutti i risultati di sì fatta teorica non sono che ramificazioni diverse di questo risultato generico, e come tali possono a tale ridursi da non costituirne che parti

Abbiamo altrove veduto, che la qualità accomodata ad un essere qualunque onde reputarsi suscettivo ad essere calcolato, si era l' attitudine alle divisioni nette, precise, immutabili delle idee di quantità, non che della serie dei nomi dei numeri e delle cifre che le rappresentano. È questa una condizione necessaria alla validità di qualsiasi calcolo, dunque dovrà pertenere anche a quelli enti che formassero argomento di calcolo di probabilità.

Da ciò ne siegue rigorosamente che havvi una serie di argomenti de' quali tornerebbe impossibile il calcolarne i dati, quando pure, il che non accade sempre, fosse pos-

Digitized by Google

sibile di tutti raccoglierli non dimenticandone uno.

E pel vero i gradi della capacità, della probità umana, quelli della energia e potenza delle passioni, delle prevenzioni, e abitudini non si potranno giammai ridurre a numeri. Lo stesso dicasi del grado d' influenza di certe istituzioni e funzioni, del grado d' importanza di alcuni stabilimenti: del grado di difficoltà di alcune scoperte, di utilità di certe invenzioni o processi. So però che anche in tali quantità, sebbene a mio credere veramente non numerabili, si cerca da alcuni e si perviene sino a un certo punto a segnarne i confini coll' uso dei numeri: ma so d' altronde che nel calcolarne gli effetti, soglionsi mettere ad una e numerare cose soltanto similari a fine di tirarne un risultato. Ed è chiaro che dovrà tornare impossibile il far conto delle

Digitized by Google

alterazioni e variazioni di mille cause concomitanti, ed influenti, di mille essenziali osservazioni: talchè necessitati a doverle pur assembrare, si affoltano quasi della stessa natura cose fra loro disparatissime, epperò i primissimi risultati che se ne ottengono fanno scala ad altri prodotti più fantastici dei primi.

Vogliamo un esempio curioso tratto da argomento certamente non sì difficile siccome le materie morali? Eccolo: senza dubbio nessuno di coloro i quali intrapresero a calcolare lo sforzo dei muscoli del cuore non peccarono contro i metodi del calcolo, nè molto più contro le leggi della meccanica, la di cui certezza dovea pur preservarli da molti errori. Eppure gli uni stimarono questo sforzo parecchie migliaja di libbre, gli altri soltanto poche oncie, e niuno ancor può sapere chi fra le due schiere abbia

Digitized by Google

tocco più da vicino il vero. Quali soccorsi adunque potremo tirare dal calcolo, se anche servendocene con assennatezza ci esponiamo a sì fatte contraddizioni, o per lo meno a prodigiosa incertezza?

Resta dunque provato, e giova ripeterlo, che esiste una infinità di cose alle quali, nè il calcolo della probabilità, nè qualsivoglia altro calcolo puossi per niuna guisa applicare: e tali oggetti sono assai più numerosi, che non lo si creda dalla comune degli uomini, e fra i quali anche i più addottrinati: ed io penso che il primo passo da farsi nella scienza delle probabilità stia appunto nello sceverarli. Pertiene alla scienza della formazione delle nostre idee, a quella delle operazioni del nostro intelletto, in una parola alla Ideologia l' uffizio di renderci noto il numero si simili oggetti, di mostrarcene la loro na-

Digitized by Google

tura, e le ragioni perchè riescano sì riottose alle valutazioni numeriche: e noi reputiamo che sì facendo ne trarremo il vantaggio di deviare lo spirito umano dall' uso il più nocivo che possa fare de' suoi migliori strumenti. Per ora a me bastava l'aver mostrato come la *scienza* de' probabili, sia una cosa ben distinta dal *calcolo* delle probabilità: su di che imperò sinora la massima confusione, avendo esteso l' arte del calcolo ad oggetti indefiniti da cui non perverrebbe giammai a trar raggio di verità: il che era quanto io mi proposi specialmente di dimostrare.

Del resto questa mia osservazione tal quale l' ho annunziata non annichila per nulla quelle grandi speranze che il genio profondo di Condorcet nutriva sull' uso del calcolo in generale, ed in particolare sulla sua applicazione alle probabilità

Digitized by Google

onde far progredire le scienze morali: imperciocchè, se le varie modificazioni delle idee morali tornano impossibili ad essere espresse con numeri, e se v' hanno assai cose relative alla scienza sociale che non potrannosi mai apprezzare e calcolare direttamente, pur tuttavolta sì fatte cose tengono relazioni con altre a cui non è difficile lo imporre le leggi del calcolo. Così, ad esempio, le graduazioni del valore di tutte le cose utili o piacevoli, o sia le graduazioni dell'interesse che noi sentiamo nel possederle, non possono direttamente andar notate con cifre: ma quelle però che valgono rappresentate per mezzo di quantità, di peso, o di estensione diventeranno calcolabili, ed anche comparabili fra di loro. Così la intensità, e durata delle molle segrete che producono e conservano l'azione degli organi vitali, non sono già

Digitized by Google

atte a diretta valutazione; ma possiamo giudicarne a seconda de' loro effetti. Le frazioni di tempo, e i varj modi di resistenze, ed impulsioni, vanno suscettive di esattissime divisioni; e ciò ne basti per trarne una serie prodigiosa di risultati e di preziose combinazioni. Lo stesso dicasi di infiniti oggetti toccanti le scienze morali che ci presentano le istesse risorse, nel che giova però notar sempre che moltissime tra esse non ce le offriranno mai; ed è prudenza l'avvertirle tutto dì, siccome quelle su cui l'adoperare i calcoli torna lo stesso che abusarsene. A cui s'aggiunga l'indole di altre specie di quantità che pajono calcolabili, ma sono sì fattamente combinate con altre maniere di quantità da me già appellate riottose a' calcoli; di sorta che offriranno inevitabili cadute a que' matematici che voles-

Digitized by Google

sero applicarvisi. Intorno a questi due casi occorre ripetere quanto dicemmo sull' arte sillogistica: noi guidiam meglio il nostro spirito a lume di buon senso corroborato da sufficiente attenzione, che non usando istrumenti i quali generalizzati erroneamente ne precipitano nell' errore.

Riduciamo ai minimi termini il sunto delle nostre osservazioni sulla teorica dei probabili. Essa non fa parte ned è supplemento della logica: non è neppure una scienza particolare. Tutte le scienze hanno una parte positiva, ed un' altra conghietturale. La parte *positiva* sta nel riconoscere gli effetti che seguitano sempre e necessariamente da date cause, e le cause che producono sempre e necessariamente certi effetti. La parte *conghietturale* sta nel determinare dietro l' assembramento di date cause, il grado

Digitized by Google

di verisimiglianza degli effetti che ne seguiranno, o pure sulla riunione di buon numero di effetti noti portar giudizio sul grado di verisimiglianza delle cause produttrici. Se in queste due parti non torna accomodata l'applicazione de' metodi numerici, è duopo ricorrere alle forme ordinarie di raziocinio, ed alla loro esposizione nel linguaggio comune. Se i metodi numerici varranno, allora si darà luogo al così detto calcolo di probabilità: il calcolo poi va distinto dalla teorica de' probabili; questa consiste nel trovare una verisimiglianza qualunque, quella nel valutarle per mezzo della scienza delle quantità. Alla teorica de' probabili occorre finissimo ingegno per ben ravvisare e scegliere que' dati che rifuggono dall'uso dei numeri; al calcolo delle probabilità sono sufficienti i metodi ordinarj della scienza delle quantità.

Digitized by Google

È qui farò punto, convinto senza dubbio di aver sparso tenuissima luce sovra argomento che ne dimanderebbe assaissimo, tanto riesce cara per noi quella via che valga a condurci alla certezza. S' io però avrò tentato di presentarne un'idea a bastanza chiara, le mie indagini non pescheranno in vuoto. Se così fosse, potrei esclamare con Condorcet e forse a miglior dritto: *io non ho creduto di porgere una buona opera, ma solo un saggio atto a produrne di migliori* ecc. (1).

---

(1) Vedi il discorso preliminare del *saggio sulla applicazione dell' Analisi alla probabilità delle decisioni fermate a pluralità di voti.* in 4. 1785. a carte 183. N. d. A.

Un'opera italiana sovra questo argomento venne prodotta da quel grande allievo delle dottrine di Vico, Mario Pagano, ma per isventura le sue indagini sentono talora di

Digitized by Google

Non piacendomi intrattenere i miei leggitori più a lungo sulla parte conghietturale delle nostre cognizioni, altro non mi rimane che a discorrere dei mezzi più acconci a formarci un'idea adequata della nostra volontà e di lei effetti (1).

Fine.

---

soverchio della scuola Aristotelica. Un lavoro più recente di questo genere, si è quello dell' Inglese Bentham. N. D. T.

(1) Si avverta che la presente memoria venne posta nelle opere del nostro A. innanzi alle sue teorie sulla volontà, N. D. T.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME.

Introduzione del Traduttore. pag. 5
Dissertazione sovra alcuni punti di Ideologia . . . . . » 19
Dissertazione sull' esistenza, e sulle ipotesi di Malebranche e di Berkeley a ciò relative » 39
Riflessioni intorno ai progetti di Pasigrafia. . . . . . » 77
Aggiunta alle dette riflessioni » 109
Trattato della Volontà
§. *I. La facoltà di volere è un modo e una conseguenza della facoltà di sentire* . . . . . » 119
§. *II. Dalla facoltà di volere nascono le idee di personalità e di proprietà* . » 137

Digitized by Google

§. *III. Dalla facoltà di volere nascono i nostri bisogni, e tutti i nostri mezzi.* . . . . . pag. 158
§. *IV. Dalla facoltà di volere nascono anche le idee di ricchezza e di proprietà* » 176
§. *V. Dalla facoltà di volere nascono le idee di libertà e di costringimento.* . » 192
§. *VI. Dalla facoltà di volere nascono finalmente le idee di diritti e di doveri* » 206
§. *VII. Conclusione* . . » 231
Appendice.
Avvertimento del Traduttore » 239
Aforismi logici, ed Osservazioni sulla teorica delle probabilità. . . . . . » 243

Digitized by Google

NB. Avendo dato termine col presente volume alla serie delle Opere ideologiche del sig. di Tracy, esporremo qui l' ordine con cui vanno lette:

Tomo primo. Memoria sulla facoltà di pensare. Vol. XLIV. della Collezione.

Tomo secondo. Principj logici, e Memoria inedita sulla Metafisica di Kant. Vol. XXVII. della Collezione.

Tomo terzo ed ultimo. Memorie scelte di Ideologia. Vol. LIII. della Collezione.

Digitized by Google

	Errata		*Corrige*
pag.	23	lin. 20 ii	il
»	121	» 12 , m'è	: siami
»	125	» 21 procurarsi	procurarci
»	137	»pen. apparisse	apparisce
»	145	» 16 e	è
»	263	» 7 preposizioni	proposizioni
»	288	» 23 si	di

Digitized by Google